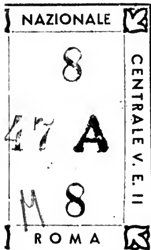
un



[illegible]

L'ARCANGELO SCOZZESE CAPVCCINO.

L'ARCANGELO CAPVCCINO SCOZZESE, DETTO L'ALESSIO

Di F. Antonio dalle Grottaglie,

CAPVCCINO.

Dedicato

ALL' ALTEZZA SER.ma

DEL SIG. DVCA DI PARMA.

In questa seconda Impressione accresciuto dallo stesso Autore.



1656

In Napoli, & in Bologna, per gli HH. del Dozza M DC. LVI.

Con Licenza de' Superiori.

NOs Fr. Innocentius à Calatayerone Minister Generalis, licet immeritus totius Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum, opus, cui vulgo titulus *L' Arcangelo Scozzese, detto l'Alessio*, à R.P. Fr. Antonio à Cypris ordinis nostri Sacerdote compositum, & à nostræ Religionis doctis viris recognitum; & approbatum, virtute præsentium typis excudi concedimus obtenta prius eorum ad quos spectat licētia, & facultate. In quorum fidem has manu propria subscripsimus, & sigillo maiori nostri officij iussimus communiri. Datum in loco nostro Monasteriens. Prouinciæ Sabaudiæ die 19. Augusti 1649.

Loco Sigilli.

Fr. Innocentius Min. Gen.



SERENISSIMO,

E GLORIOSISSIMO

PRENCIPE.



El riueder la vita di Frat' Arcangelo Scozzesse nostro Capuccino per istamparla di nuouo, m'è occorso toccar in essa molte attioni di quel Farnese, che per le glorie del valor militare fu così il secondo Aleßandro nel Christianesimo, come

Frat' Arcangelo stesso, per l'incomparabil sua continenza, è il Secondo Alessio nella Santa Chiesa; Onde per esser l'uno quel Proauo di V. A. S. che à tutti è noto, e l'altro Figliuolo della mia Religione, che sin da' suoi natali, sotto la Reggia protettione de' Serenissimi Gigli Farnesi, hà mai sempre goduto à diluuio le gratie, non posso (se pur negar non voglio à Cesare ciò, ch'è di Cesare) non presentarla all' A.V. Picciolo è il dono, è vero: mà se à Grandi dar non si douessero che cose grandi, non sarebbono eglino i poueri esclusi dal

porger

porger tributo alla Diuinità? L' abbondanza, e pretiosità della materia mi fà cuore per innalzar' vn Tempio à questi due grandi Eroi, vedendo massime non esser' altro le marauiglie oprate in Fiandra da loro, che oro, e gemme: ma me lo toglie il considerare, ch' altro ci vuole, per la perfettione d' vn tanto lauoro. Per tanto affine di leuarmi d' ogni dubbio, ricorro all' Augustissimo nome di V.A.S. sicuro, che questo solo, veduto nel Frontespicio, renderà, con la sua maestà, anche stimabile quello, ch' appena per se stesso sarebbe visibile. Nè

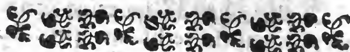
infruttuoſo riuſcirà alla di lei Grandezza l'honore, che ad altri fà: Poiche, ſe il P. Romoaldo dà Parma hoggidì per la terza volta incaricato del gouerno di queſta honoratiſsima Prouincia di Bologna, quando per argomento della non mai interrotta ſtima, che fà la Sereniſsima Caſa Farneſe della Religione Capuccina, fù dalla ſomma prudenza di V. A. trà tanti riguardeuoli ſuoi Vaſſalli mandato in Iſpagna nel mare della Gran Corte di Madrid, che ſi ſtima la maggiore del Mondo, con tanta proſperità, e preſtezza traſſe à ſi felice porto gli

affari importantissimi à lui commessi; che cosa non farà poi Frat' Arcangelo tant' obbligato all' A.V. se à lui, che crediamo trà Grãdi dell' Empirea Corte, commetterà i pericoli, che s'incontrano nel gouerno de' Popoli? Sia pur certa, ch' egli ridurrà in porto d'ogni vera grandezza, e felicità la Serenissima sua Persona, Casa, e Stato. Di che supplicando io con tutto l' Animo la Diuina Bontà, fermando la penna, mi dedico per sempre

Di V.A.S.

Bologna gli 2. Gennaro 1656.

Humil.^{mo} Diuot.& Oblig.Seruo
F. Ant. dalle Grottaglie Capuc.



DELL' ARCANGELO SCOZZESE CAPVCCINO.

LIBRO PRIMO.



ER tramandare à' nostri Successori per mezzo de gl' inchiostri gli altrui fatti illustri, anche la fama porge cortese le penne delle sue ale dorate. E, per depositarne le glorie sù'l Campidoglio dell' eternità, ne' più remoti poli spiega velocissima i vãni. A ciò fare siam costretti à trar dalla profondità dell'historie l'oro purissimo della verità, per poscia dispensarlo cõ somma schiettezza.

Nella vita d'vn Capuccino Scozzese, come in tersissimo specchio appariranno euidentissimi effetti della Diuina clemenza. Stimo assunto di gran pietà impiegarui volontieri la penna, la quale mentre consagro alla pura gloria di Dio, m'allontano d'ogn'altro particolare disegno.

Oue la gran Bertagna dall'onde crucciose, che sono da'soffij di procellosi Aquilloni souente commosse, ne viene incessantemente abbattuta, Scotia n'ottenne appropriato il nome. Tempo fù, che questo fioritissimo Regno, quasi Paradiso di gratie, inaffiato dal fiume, che rallegra la Città di Dio, cultiuato dalla diligenza de gli operarij fedeli, produsse frutti di soauità alla grã Corte del Monarca Romano.

Gli esempi produssero stupori, non che marauiglie all'Isole più nascoste da'riflessi del Sole. Quanto bella di virtù, e di meriti ornata ti vagheggiarono i guardi amorosi de'

de'Vicarij di Christo fin dalle stanze Apostoliche, ò bella frà l'Isole de gl'occidentali confini! L'inuitta patienza de'Martiri, l'imprese degne di Corone de'Confessori, e la fermezza delle tenere donzelle in conseruare illibato il virginal candore, ampiamente contestano ciò che breuemente la penna racconta. Della memoria de' vostri triõfi, che ragioneuolmente si solenneggiano nelle stanze Imperiali del Cielo, si rende sollecita imitatrice la militante Chiesa de'Fedeli.

In questo fertilissimo Campo Cattolico l'huomo nimico, che infin dal principio fù homicida, per isterilire il campo Campo della Religione, disseminò le maledette zizzanie. E v'allignarono à segno, che frà la pluralità de'ciechi errori, anche gl'Inuẽtori confusi ne'loro chimerici attrouáti, ruotano incessantemente à proprio scorno l'haste delle penne dannate.

Fluttuauano nel mare d'vna vita

anzi da bruto, che capaci di ragione gl'animi incostanti de' rubelli Scozzesi. E postergata l'osseruanza d'ogni legge, contenti del nudo titolo di fedeli, non vi fù errore, che lor suggerisse appetito sfrenato, che pronti non gli ergessero simulacro ne' Tempi de' loro petti. Era in somma quel Regno vna Scena di maluagità, oue senza regola, senza ritegno si rappresentauano tutti gli atti esecrandi, che sapesse mai inuentare la malitia humana.

Trà tante innondationi di colpe letali non permise la Diuina clemenza, che alcuni puri granelli, d'anime fedeli venissero suffogati dalle spine dannose de gl'errori, che anzi dall'incostanza altrui fatti più forti, fino all'effusione del proprio sangue mantennero illibato quel candore di Cattolica verità, che col latte succhiarono dalle poppe materne.

Ci piace quì acennare come più à nostro proposito gli esempi pre-

clari,consegrati all'eternità de'tempi del nobilissimo sangue di Gordone, per li molti titoli ragguardeuole presso de'grandi di Scotia, e per parentado congiunto al Real sangue Stuardo.

Da che l'empio Henrico voltò le spalle a gli splendori della santa fede, in progresso di tempo in difesa della Cattolica cõfessione s'acquistò più gloriosi titoli di nobiltà. E mantenendo sempre verdi in se stesso, e viue nel Regno le vere dottrine Cattoliche, non declinò dal diritto sentiere, infin attanto, che oppresso dalle trappole del gran bastardo del sangue Regio, infetto di mille macchie hereticali, armato di esecrabile zelo, sottoponendo altri il collo al ferro fatale, altri frà ciechi horrori di morte da magici susurri incantati, con glorioso punto conchiusero l'vltima linea de' loro giorni.

Il sangue di così prodi Caualieri legitimamente versato per Christo

potè ben riscaldare l'agghiacciate campagne di Scotia, ma non satiare l'auide voglie de'perfidi Protestāti, che agitati dalle furie de gl'interessi, inuadendo con barbaro furore gli ampi confini del Marchesato d'Ontley; come incorsi in colpa di lesa Maestà, spogliandone le miserande reliquie della Casa di Gordone, n'ingrandirono la Corona Reale.

Dall'aspra tempesta delle spade tinte di sangue, trè soli pegni della già abbattuta famiglia restarono all'afflitta Madre de'Gordonici. Vn maschio à nome Giacomo, innamorato anticipatamente de'tesori del Cielo, spregiò con maschio valore le terrene ricchezze. E mutando gli agi de' gran palazzi ne' patimenti di strette clausure, humile entrò nella Compagnia dell'Archimandrita Ignatio.

Tentarono i nimici con larghe promesse della restitutione degli stati paterni, e delle ricche facoltà del-

della Madre distorlo dall'itrapreso Instituto; ma otturando coraggioso l'orecchie all' offerte nociue, stimò parte migliore essere abietto nella Casa del Sig. che dar legge d'iniquità dal trono della pestilēza dānata.

La coraggiosa Principessa non venendo meno a gli amari incontri di rea fortuna, nella morte de' suoi amati pegni, non sò, se maggiormente inuidiasse, ò il riposo di quelli già morti per Christo, ò dolente sospirasse l' intempestiua partenza de' figliuoli tanto da lei amati. E non potendo impedire l'impeto del dolore, frà le più cupe parti del petto ristretto, seruendo le lagrime, & i sospiri per ancelle di verità alle parole, così disse alle due Principesse sue figliuole.

Care pupille de gli occhi miei, sostegno di questa età cadente, se i successi di quaggiù non venissero spediti dalla gran Corte del Cielo, nella consideratione dell'amaro occaso di vostro Padre, e fratelli, mu-

ro, & antemurale de' Cattolici fedeli mi ſtimerei non nata à grandezze, a' comandi, ma berſaglio d'affanni, e ſciagure, afflitta vedoua, ſconſolata Madre.

Mà, da che per ſingolar fauore del Cielo queſto gran Regno vagheggiò i primi albori della ſanta Fede, e le trombe de' Dicitori Vangelici riſonarono frà i ghiacci di queſti ſcogli, i noſtri antepaſſati per hereditare l'eterne promeſſe in difeſa della Chriſtiana verità depoſitarono nella punta delle lancie gli ſtati, il ſangue le proprie vite.

L'inuaſione de' voſtri ampi ſtati, l'inſegne funeſte, che trionfando innalzò morte ſpietata. Queſte pareti nude de' conſueti arredi. Queſti lugubri ammanti, che meſtamente vi cuoprono, come gli ſperimentate oggetto del voſtro pianto, così gli douete ammirare come palme, che all' anime di quelli ornano il trionfo nel gran Campidoglio del Cielo. Non degenerarete dalla

virtù

virtù de' voſtri maggiori, ſe nella difeſa della ſanta Fede ſarete imitatrici della coſtanza del voſtro ſangue.

In queſti, ò ſomiglianti raccordi la pietoſa Signora addottrinaua le Principeſse ſue figliuole, e ſtabiliua ſe ſteſſa nell'amore della Cattolica verità. Quindi vna di quelle, Margherita appellata, già atta à marito, mà ſempre immerſa nella conſideratione delle grãdezze di Dio, aſpirando à gli ampleſſi dello Spoſo celeſte, propoſe nel ſuo cuore allontanarſi da gl'Himenei d'amante terreno, e frà i candidi gigli di pure verginelle ſpatiare nell'horto de'ſagri chioſtri.

Per lo benigno aſſenſo aprì con alto ſentimento all'orecchie materne del ſuo cuore il ſegreto. Mà la mancanza infelice de' ſuoi figliuoli oprò, che con vno ſchiaffo ne riportaſſe cotal dura riſpoſta. Per iſtabilità della ſanta Fede, e per eſtinguere l'incendio delle dottrine

dannate, mi vedete ridotta al posto dell'infelicità, nè del purificato sangue di vostro Padre restando altra prole, che voi miserande reliquie, volete nel vostro infecondo seno estinguere anche le speranze d'ogni soccorso?

Quando le passate sfenture non hauessero ridotto a stato sì pericoloso la Casa de' Gordonici, stimerei degno di lode l' inferato proposito. Se Vergine m' hauessero custodità strette clausure, non sarei stata berlaglio de' dolori; ma ne meno haurei partorito à Christo pegni di tanto sollieuo a gli angustiati Cattolici.

Anche nel Cielo lampeggiano per eminenza di gloria donne, che per santità di vita viuono quaggiù nella memoria de' mortali, le quali vbbidienti a' loro genitori si sottoposero al giogo matrimoniale. L'infelicità di questo Regno cerca dal nostro ceppo stabilità di successione. Stimate dispositione del Cielo

gli

gli ordini de' propinqui al vostro sangue, ch'essendo sinceri i fini di quelli, saran altresì senza neo di colpa i vostri assensi. Tacque l'inferuorata donzella; mà non cedendo alla forza delle mentouate ragioni, nudriua vie più acceso il desiderio di consegrarsi à Dio.

O fusse in ordine di varietà di Religione, ò in riguardo d'altri accidenti partoriti dall'instabilità dell'humane vicende, come da pianta infetta si vedeuano effetti di capitalissime inimicitie, frà la Casa di Gordone, e quella di Forbes. Gli occhi de' Primarij del Regno, non senza cordoglio di sì corrotto humore mirauano i pericolosi sintomi. In consideratione d'honorati partiti raggirauano i più maturi pensieri di teste canute, le quali aspirando con animo sincero alla tranquillità del Regno, cercauano sincerare queste due parti pricipali. Fù doppo molti congressi stabilito, che per recidere da queste fa-

migli l'originarie risse, Margherita di Gordone, ch'era la più bella gioia, che all'hora hauesse ne' suoi ristretti la Scotia, si sposasse col Conte Giouanni di Forbes, che per nobiltà di sangue, per ampiezza di stati, e per copia di richezze, era grande frà la nobiltà Scozzese. Per toglierne via qualunque oppositione, vi si frappose la regia mano.

Non potè la gentil donzella ripugnare à concerto di tanta suprema autorità. Come addottrinata nelle sagre historie, imitò Elisabetta del sangue d'Vngheria, la quale per vbbidire al volere del Rè suo Padre, si sposò con amante terreno, hauendo di già stabilito nel suo cuore di consegrarsi à Dio con voto solenne di perpetua castità. Passò dunque con pompa reale dalla Casa paterna al suo sposo, celebrandosene sontuosi festini. Chi non haurebbe fortemente creduto, che sopra vn tal maritaggio non douesse il Cielo rouersciare la parte maggiore

giore delle sue copiose affluenze per somma allegrezza non si vedessero tripudiare le stelle, e con aspetti benigni non v' assistesse pianeta cortese?

La soauità de' costumi di questa Principessa collegandosi con la bella simmetria del volto, non seruiuano ad altro, che à martirizzare il cuore dello sposo. Non haueua egli per l'innanzi veduto bellezza eguale, nè la mente concepì mai pensiero, che in quella estrema parte del mondo natura hauesse formato vn tal composto, delle di cui bellezze bisognò credere, che n'ottenesse il ritratto dal Cielo.

A sì bella veduta scosso da gl'interni affetti, senza troppo contrasto, vinto da' sensi tiranni, adorò quella imperiosa beltà, coronata dalla natura di quelle doti degne dell'Imperio del Mondo, non che di dominare il suo cuore. S'abbassò al soauissimo giogo d'amore.

Non trouaua oggetto à gli occhi

chi più grato, che l'aspetto della sua cara Donna bramaua anzi di quella vno sguardo cortese, che del regio Pianeta copia di benigni influssi. Come ad Idolo del suo cuore l'erelse venerando altare nel Tẽpio del suo petto, & offerendo Arabi incensi di veneratione, non finiua di consegrarle vittime di caldo affetto. Gli sarebbe mancato il respiro, se per vn'attimo s'allontanaua dal suo bene. Non hauea altro moto, che da'cenni de gl'occhi di chi lo manteneua in vita. Giurò con irreuocabile assentimento di non lasciarsi separare da quello oggetto delineato da'ricami di suprema beltà, se non per morte tiranna.

Questa saggia Principessa composta dal Cielo, e dalla natura, per trar à sè d'vn Mondo intero gli sguardi, con le sue maniere catturò, à così dire, gl'animi de gli Scozzesi all'otio d'vno agiato riposo. Al lãpo delle sue somme bellezze lusingò gl'occhi del Regno, e delle sue

ma-

marauiglioſe eccellenze moſſe alle lodi le lingue. Per iſtabilirne ambe le parti partorì al Conte ſuo Signore vn figliuolo maſchio, & altre femine.

Il cuore d'vn tal Padre non era vaſo più capace d'altre allegrezze. Nè dalla fortuna aſpettaua ſegni più fauoreuoli, che lo poteſſero colmare d'altre contentezze.

Nè moſtra men bella di ſe medeſima faceua à gl'occhi diuini, mentre, accioche otioſa non languiſſe la fede, in opere grate al ſuo Creatore s'eſercitaua ſenza intermiſſione. Chiamaua la Chieſa Cattolica Seminario di Dio, gabinetto delle diuine miſericordie, gran Corte del Rè dell'Vniuerſo. Era vn Mongibello di fuoco il ſuo petto amoroſo verſo Dio, e dilatiandoſi le fiamme di quello, ſi ſtruggeua nell'amore del proſſimo.

Attendeua con alta premura all'ottima educatione de' ſuoi parti. Quindi per liberargli dalla rabbia de'

de' Lupi infernali, cercaua à buon' hora assicurargli nell'ouile del Celeste Pastore. Le parole nell'addottrinargli veniuano autenticate dalla viuacità de gli esempi. Era insieme la vita di questa Principessa vna fragranza d'odori, che rapiua i mortali à' stupori, e rendea amanti gli Angioli del Paradiso.

Il Conte per falsità di credenza già guasto, e corrotto di mente, e per empietà di cuore diuenuto feroce, e superbo ne'costumi, nudrito fin dall' aluo materno frà caligini d'errori, non potè tenerle più celate sotto le ceneri della simulatione. Cominciò con apparenti segni à mostrarle al difuori. Con ceffo rincagnato sfuggiua di rimirare quella luce di verità, che in sembianza di stella lucente fiammeggiaua nell' aspetto ornato d'ogni decoro della Sposa.

S'auuide l'accorta Signora, che quella auuersione d'animo dipendeua da cagioni, dalle quali, per rē-

derlo

derlo placato, non s'haurebbe potuto astinere, tuttoche vi bisognasse depositarui la vita. Patiua pero quegli humori con quella serenità d'animo, che le dittaua la propria prudenza, e la fierezza del marito.

In fine cambiando il peruerso cõ salto repetino in odio l'amore, rotti gli argini d'ogni rispetto, aprì violentemente l'vscio della crudeltà al suo sdegno feroce, e con tale espressione dichiarò, esser di suo gusto, che deponendo l'esercitio de' Papisti derelitto nel Regno, abbracciasse la santa Riforma Anglicana già riuerita nell'ampia circonferenza della gran Bertagna dalla più alta corona del Settentrione.

Essendo questo infelice tutto di terra, qual velenosa biscia s'alimentaua di terreni affetti. Nella fruitione delle false larue de' sensi fondò tutto il bene, che poteua sperare in questa vita. S'affaticò prima con apparenti ragioni abbattere la fortissima rocca del cuore della co-

stan-

ſtante donna. E paſſando dalle preghiere alle minaccie, indi à' ſegni d'hoſtilità ferina, diſſe, tentò, oprò quāto gli ſuggerì ſpirito d'Auerno.

Qual diueniſſe à tai detti la ſconſolata Signora, ſe ne rimette la cōſideratione al pietoſo Lettore. Della purità della ſanta Fede, del candore de' Riti Cattolici, e di quanto l'anima ſoprabondi di contentezza nell'adempimento della diuina legge, s'vdirono riſpoſte anzi infuſe dal Cielo, che da humana eloquenza compoſte. La ſodezza delle conuincenti ragioni, la carità de' ſalutiferi auuiſi, e la ſoauità nell' ammonire quel cuore ferino, ſcintillauano ben sì quaſi raggi dalla lingua dell'acceſa dell'amor di Dio, ma non ferirono quel petto più duro di ſelce, più crudele delle furie Infernali.

Agitato il maluagio da Spirito d'iniquità, viueua cieco nelle tenebre de gl'errori, & acceſo nella fucina dell'amore laſciuo, con fiera

af-

affettione s'inuiluppò tra' ceppi d'vn volto di dōna impudica. Questa, che nelle sozzure del senso era la più dissoluta, che in que'giorni sostentasse la terra, hauea di tal fierezza trattessuto il cuore, che le nefande laidezze seruiuano d'ornamento al suo corpo scomposto, indegno d'esser viuificato da anima ragioneuole.

In vn cumulo di piaceri dishonesti preparò luogo à mille passioni caliginose all'animo del Conte. Oprò, che non potendo quegli fissare più guardo benigno in quel volto, che poco dianzi chiamaua Cielo sereno delle sue luci, per soggettarla alle più fiere anguštie, che la potessero spietatamete torturare, da quelle stanze, oue poco fà veniua acclamata Donna assoluta, non compassionando al pegno, che di se stesso quella portaua nel tumido ventre, nè hauendo riguardo alla chiarezza del ceppo, da cui la sconsolata tiraua i suoi alti natali,

in pena della sua costanza d'esser Cattolica, come indegna del suo consortio, la cacciò di casa.

Correte, correte anime pietose; non sò, se à medicare le piaghe del cuore, ò per ammirare la fortezza del petto di questa grā donna, prodigio dell'humanita, esemplare della Christiana costanza. Contro di cui, benche armerà l'Inferno ogni suo sforzo, quale scoglio frà l'onde renderà vana ogni fiera procella, difesa del Cielo.

Il tempo, nel quale il Conte in varie guise afflisse questa Principessa, l'addottrinò à segno, che per non lasciare occasione di perfettionarsi nell'imitatione del suo Signore, non si sarebbe mai partita da quella casa, oue per difesa della verità veniua in tanti modi schernita.

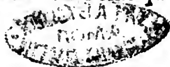
In tanto piegando il cuore alla necessità de' tempi, bisognò vbbidire all'ingiuste leggi del fiero marito. Nè sbigottendola l'apparato de'trauagli, che se l'oggettò spieta-

to, offerendo il suo corpo alla Croce de' patimenti, e l'anima per dar l'vltimo spiro in difesa della Chiesa Romana, senza poter gl' vltimi segni dell'affetto materno à' suoi amati figliuoli appalesare, vietandolo l'inhumanità del marito, partì non sotto altra guida, che del suo Celeste Custode.

In quell' atto fisò i mesti lumi al Cielo, e frà vn denso nembo di piãti mescolando molti sospiri, disse. Per l'immacolata, e santa Fede Cattolica, eccomi, ò Rè supremo, fatta bersaglio della ferità de gli heretici tuoi nimici. Per le bestemmie delle lingue dannate non s'ecclissò in mè giammai lo splendore delle tue celesti bellezze. Ma come di Madre di verità hò riuerito le leggi, abbracciato i precetti.

Ecco questo petto piagato da' strali pungenti d'inuidia, priua de' propri figliuoli, e come oggetto di scandalo cacciata di casa. Trauagliaranno bensì questi stratij il cor-

po



po caduco, ma purgheranno l'anima dalle macchie dannose. E mentre per saluarmi sborsasti prodigamente nel banco de'tormenti il prezzo del tuo diuinissimo sangue, per tuo amore frà l'immanita de gli affronti, e della morte espongo volontieri la vita. Sij tù lume à questi occhi, tù guida à questi languidi passi.

A sì repentina partenza gli spiriti celesti spalancarono i balconi delle stanze beate. Et ammirando altri la costanza dell'inuitta Donna, le preparauano altri tante ghirlande di gloria, à quante furiose procelle di patimenti per amor di Christo preparò il suo petto.

Per la di lui preserua destinò il Padre celeste spiriti di supremo valore. Mà a ragione cotal pretiosa Margherita da collocarsi nel tesoro del Cielo douea essere conosciuta al paragone dell'ostinate persecutioni, acciò che dal soffrire si venisse in cognitione del suo valore, del suo gran merito.

Come Signora di gran virtù, di gran merito, con espressioni di tenerezza, e di riuerenza, fù riceuuta da' parenti. Come seguace del Rito Cattolico veniua fieramente perseguitata dal marito. Fin nelle publiche strade, quando ritornaua da'suoi parenti, trè volte fù assalita da stuolo armato condotto da suo marito. E non concedendo loro Dio d'offenderla nella vita, per renderla à se più simile, permise, che la spogliassero fin del manto, che portaua adosso.

Per angustiare più fortemente il cuore dell'afflitta nello strettoio de gl'affanni, la confinò in vno de'suoi Castelli, con rigoroso comando à chi ne commise la cura, che in vigilanza de'suoi ordini, v'impiegasse l'ingegno. E se tal'hora per vn qualche respiro le permettesse l'vscita, non la perdesse di vista.

Soffrì in patienza la virtuosa Signora le penalità di quel luogo, e stando iui sola, s'auuicinò più al

suo amato Giesù, al quale spesso diceua. Sieno, dolce mio Dio, queste tepide lagrime il lauacro del mio spirito angustiato. Questi sospiri la calma del mio cuore afflitto: questo ritiramento luogo di mia ricreatione. Diuerrò più forte trà' disagi, più stimata fra' torti, trà le penurie più ricca.

Che non pensò, non inuentò, ò lasciò d'oprare quel cuore di duro macigno à'danni di questa sconsolata Signora? Per inuolarla à'suoi guardi, fè d'ogni legno saetta, passò da gli stratij alla tirannide, & alle più fiere crudeltà, che potesse mai inuentare an mo spietato. Aduna il perfido conferenza maluaggia, e per inuolare à' suoi guardi l'oggetto, che riprendeua la sua vita nel fango della libidine inuolta, cõsigliano il più modo adattato.

Per adeicare la moglie à panie d'inganni, hebbe ricorso alla simulatione. Come artefice d'iniquità, della sua mente corrotta coprì col

velo

velo del pentimento gli artificij maluagi. Quanto auido della di lei presenza, tanto s'infinse pentito de'falli commessi. Nel giorno della riconciliatione à drapello di nobiltà amica intimò lautissima cena. Mà Dio, che à più ricche corone preseruaua la sua diletta, stillò nel cuore d'vn consapeuole del concerto spirito di compassione.

Questi considerando l'heroiche virtù della Principessa, la quale perfidamente veniua tirata à morte spietata, mosso da giusta pietà, l'aprì il tenore dell'insidie tramate, accertandola, che fra la pretiosità delle viuande, con homicida veleno doueua giungere al fine il suo giorno fatale.

All'auuiso di sì spietato concerto, tremò, s'inorridì, e quasi non dissi, venne meno l'animo dell'angustiata Signora, calculando la fierezza del marito, e l'innocenza delle sue attioni. Mà tutto premendo con artificio prudente, frà la va-

rietà de' partiti, che lunga vigilia della notte le propose, s'applicò, che alla luce vegnente per suo diporto si portasse ad vn Castello indi due leghe distante d'vn suo parēte.

Al volere della sua Signora altre volte puntualissima in simili occorrenze, cortesemente condiscese il Castellano. Partì, e giuntaui, dell'animo fiero del marito à suói danni spiegando l'ordita tela, à passo sì periglioso implorò il suo aiuto, il suo consiglio.

Per opporsi à quanto potea tentare la violenza del Conte, si fecero sufficienti prouiste di gente armata. Nelle sue malitie restò confusso il mostro dell'iniquità. E, se all'impeto de' giusti sdegni de' propinqui della Contessa non si frapponeua la regia autorità, l'armi haurebbono purgato le sceleragini del Conte maluaggio.

Occupauano tutte le parti del cuore del fiero marito pluralità di nuoui pensieri, fluttuando, in che

ma-

maniera potesse effettuargli à'danni della moglie. Guidato da spirito iniquo osseruaua con cent'occhi i motiui della Contessa.

Per isuaporare l'angoscie del cuore, ch'era disceso fino all'abisso delle miserie, fù inuitata da serenità di Placido giorno à portarsi non lungo tratto distante dal Castello sù la cima di scoscesa montagna, la quale inuolando dolcemente i pensieri noiosi all'animo afflitto, dal mormorio del fiume, ch'iui di sotto placidamente scorrea, lo disponeua à riceuerne vn qualche conforto.

Dalle spie accertato il maluaggio, non frappose induggio per cōferiruesi volando: E trouata l'afflitta Signora intenta à vagheggiare le pratarie addobbate di fiori, la risospinse à tutto potere, imprecandole morte spietata. Dalla mano di Dio protettrice del giusto, la quale inuocò à suo aiuto, fù preseruata l'innocente, con velocissimi passi, temendo di peggio, ritornò oue era

poco dianzi partita.

All'arriuo di sì inaſpettato auuiſo s'acceſe di nuoua rabbia l'animo del Conte. Afflitto di non hauer accertato il colpo, vedendo già morte le ſue inique ſperanze, acciecato dalla predominante paſſione, vomitaua da tutte le parti fiamme di ſdegno. All'arco dell'odio allogò ſtrale di malignità. Mentre ſpirito turbato l'aggiraua con terribile commotione, non trouaua altroue riposo, che frà varietà di funeſti penſieri.

Da che non l'haueua potuto offendere nella vita, ſi riduſſe à dannegiarla nell'honore. Acciecato dallo ſdegno, non conſiderò, che il penſare male della ſua donna, ſimulacro perfetto d'honeſtà, era peccato di ſacrilegio letale. Per goderſi più agiatamente gl'ampleſſi di donna impudica, a che duro partito applicò l'arte, e l'ingegno lo ſcelerato Scozzeſe?

Obligò con giuramento la ſua pa-

parola, oltre di confessarsi pienamente seruito, d' essere altresì prodigo de' maggiori fauori della sua gratia à chi tenesse modo d'vccidere la Contessa, che stimaua mostro della natura.

A'suoi prieghi da cieco desio d'auaritia mosso il cuore d'vn suo parente, non men perfido, che inhumano, tolse l'assunto d'effettuare la più esecrabile empietà, che potesse mai dal suo profondo produrre l'Abisso, non che cadere nella mente d'vn maligno crudele.

Accusò la Contessa d'adulterio. Et affermando, che la prole, la quale haueua nel ventre fosse d'altro sangue, ne portò il fallo al tribunale supremo. Il Demonio mise in opera lo stame dell'inuentione à questa tela di malignità, Dio lo recise in vn tratto.

Tutte le calũnie vscite dalla sentina infernale, furono abbattute dalla forza della bontà di questa Signora. I maluagi Giudici per vie

ſorte penſauano leggittimare l'accuſe del crudele marito. Il Cielo zeloſo imprende lo ſcudo della protettione in difeſa dell' innocente. Nè trouandoſi pruoua, ò ombra di ſoſpetto all' eſpoſto delitto, pompoſa ne trionfò l'innocenza, ne feſteggiò il Cielo, ne piāſſe l'Inferno.

Alle ſcandaloſe laidezze del Cõte, il quale hauendo eccliſſata la ragione, ſenza ordine correua al peggio delle ſue bruttezze, mentre con ingiuria del letto matrimoniale, & infamia di ſe ſteſſo vi teneua applicato l'animo, & i ſenſi, non potea opporſi più adequato riſcontro, che l'honeſtà della moglie pudica.

I Giudici fatti già ſchiaui dell'iniquita, hauendo la regione della mente da neri vapori d' hereſia ingombrata, non ſentendo i tuoni delle diuine minaccie, datiſi in preda all' intereſſe tiranno, tuttoche conſpiraſſero alla morte di queſta afflitta Signora, e per trouarne cagioni apparenti, fuſſero ſceſi al profon-

fondo dell'abiſſo, biſognò loro, che ſotto altro preteſto ſoddisfaceſſero a chi haueа legata la libertà dell'animo da' lacci di dishoneſto amore.

Rapiti da cieco furore, calpeſtãdo il decoro delle diuine, & humane leggi, con taccia del ſangue nobiliſſimo di Margherita, decretarono, che per eſſere ella oſtinata ſeguace de' Riti Romani, ſtimandola già morta, e degna d'ogni opprobrio, il Conte legitimamente potea paſſare alle ſeconde nozze.

Era sì ardentemente da sfrenati appetiti comandato l'animo del maluaggio, che per ſuggellare con vn'atto indegniſſimo tutto il corſo della ſua vita libidinoſa, acciecato nell'affetto ſenſuale, con iſcandaloſo preteſto repudiò l'honeſta cõſorte. Non tramezzò dimora à celebrar le ſeconde nozze con quella, che tanto tempo indebitamente s'hauea goduto.

Bandita più dalle lingue, che

dalla tromba tale iniquità, contra lo scelerato adultero arsero di giusto sdegno gl'animi de' propinqui di Margherita.

Gl'istessi heretici stomacati delle scelerate attioni del Conte, dalle lasciuie portato all'indegnità, alle tirannie, deplorauano quel secolo infelice, che di tante sceleragini scorgeua i maligni successi. Contro di esso fremeuano in vari modi le lingue.

In che meglio, discorreuano alcuni, si potea gloriare Giò. di Forbes, che d'essergli toccata in sorte la più regolata Signora del Regno, le di cui estreme bellezze douea adorare come ritratto di Deità, e l'eccedenti bontà stimarle le più pretiose gemme dell'occidente?

Che non tentò, ripigliauano altri, ò lasciò d'operare quel mostro d'iniquità per termine de' suoi sfrenati capricci? Cercò in mille maniere priuarla di vita, nè ciò permettendo la clemenza del Cielo, di-

riz.

rizzò le machine della sua fierezza in attrocissimi attentati. Con quante false imposture cercò macchiare la fama, & i gesti di quella Principessa, che con l'esemplarità superando i confini del sesso, la rendeuano vn ristretto di tutte le perfettioni, che constringeuano i cuori alle marauiglie, le lingue à lodarne il Signore?

Finalmente per appagare la sua passione lasciua, che vituperosamente l'haueua strascinato fuor de' confini d'ogni diuino, & humano timore; qual funesto partito alla mente, & al cuore gli propose l'Inferno per danneggiar l'honore, e la vita di quella sconsolata Signora, che ostinato, e crudele non l'haueste eseguito violentemente il perfido Conte?

Hauendo perduta la bossola della ragione frà le tempeste d'amore, portato dalla libidinosa crescente de bestiali appetiti, per consumarsi frà quelle fiamme lasciue, che nell'

interno l'haueua acceso l'aspetto incomposto di quella infame Carogna, benche fosse la più vile dell' infima plebe, ripudiando la più bella creatura del Mondo, se la sposò con ammiratione d'ognuno.

Sì, che non poteua con più atto villano denigrare il corso di sua vita macchiata di mille laidezze, ne con più grãde offesa irritare a'suoi danni il Cielo giustamente sdegnato, quanto l'hauer corrotto con doni, e promesse i cuori di quei Giudici iniqui, per far condennare in più pestilentiali Congressi indegna del suo letto la più cassa, la più regolata Principessa di Scotia.

Margherita, benche à così horrẽdo apparato d'affanni à'suoi propinqui dimostrasse d'hauere nel petto, per superargli, vn cuore di bronzo, non cessaua però d'hauer continuati ricorsi all'altare, vnico scampo de miserabili afflitti. Iui à terra humilmente prostrata, aprendo i languidi lumi oppressi da

copia

copia di ſtille, in vna figura di Christo in Croce traſſito li fiſaua in diuote maniere. Ne per ſuaporare l'interno da gl'affāni occupato cōcedendo alla lingua d'eſprimere il tenore delle ſue amare diſdette à chi tanto per lei haueua ingiuſtamente patito, offeriua in ſacrificio con gl'affronti ſe ſteſſa.

In quella pergamena innocente dell'humanità del ſuo dolce Signore ſcritta con la penna de chiodi à colpi di martelli ſpietati, a furia di flagelli inhumani, con punta di lancia crudele, leggendo i caratteri impreſſi d'vn tanto amore eceſſiuo, ſe le rendeuano grati gl'affronti, le ingiurie ſoaui, le infamie marchiò d'honore. Haurebbe più volontieri frà mille opprobrij coraggioſa incontrata la morte, che per vn'attimo allontanarſi da gl'ignominioſi ſentieri della Croce, che la guidauano al Cielo. Imploraua bensì piangendo l'aſſiſtenza diuina per ſoffrir volontieri qualūque in-

contro maligno, non mai di vederſene eſente.

Per approffittarſi nell'imitatione del ſuo Redẽtore amoroſo, da i più micidiali veleni delle perſecutioni riceuute dal ſuo maluaggio marito, qual altro Metridiade, al ſuo ſpirito ãguſtiato ne cauaua alimẽto vitale. Come di ciò ſi rendeua à gli occhi de mortali oggetto d'ammiratione, e ſtupore, così ſi moſtraua ſpettacolo grato alla veduta de Corteggiani delle ſtanze beate.

Quindi non reſtaua dalla marauiglia il petto à niuno occupato, ſe di tanta eſemplariſſima patienza innamoratiſi molti de più principali Baroni del Regno, la chiedeuano per iſpoſa con efficaciſſime iſtanze.

Ma la caſtiſſima Donna d'ogni qualunque affetto ſempre nemica, à ſomiglianti incanteſimi turando riſolutamente l'orecchio, non potendo il ſuo cuore riceuere altra impreſſione, che quella del Cielo, ſeruò inuiolata la fede douuta al ſuo Dio,

Dio, e con giuramento solenne promessa al marito.

In quei calamitosi tempi, quando col mortifero contaggio dell'heresie, i succidumi della cloaca infernale infestauano l'amene campagne di santa Chiesa, frà procelle di fiere persecutioni, qual giglio trà spine, qual Sole frà nuuole, spõtò dal ventre di Margherita vn figliuolo. La di cui vita stentata, mentre apparirà vn teatro coperto d'affanni, rapirà à merauiglia il nostro secolo, e sarà l'oggetto primiero di questo racconto.

Affine, che il già nato bambino hereditasse il nome paterno, piacque alla madre nel sacro fonte chiamarlo Giouanni di Forbes. Et acciòche di se stessa imitasse le maniere de gl'esempi christiani, per due anni l'alimentò del proprio latte.

All'acquisto di questo figliuolo l'animo del Conte, che dimostraua non essere di carne, da incantesimi

di somma allegrezza soprafatto, mostrò segni di somma contentezza. Diceua. Ora con tutti gl'affetti del cuore posso ringratiare la benignità del Cielo, e gloriarmi di tanto dono, che m'hà dispensato. Ora sì, che stimo bene stabilite le speranze di perpetuar me stesso, gli stati, e le ricchezze in questo secondo genito. Perche nel primo assai à buon' hora preueggo segni, che dourà voltarmi le spalle.

Come ostinato seguace della setta Caluiniana, impiegò tutte l'arti, vsò ogni diligenza, oprò ogni sforzo, acciòche il bãbino abbracciasse i riti paterni. Machinò in che modo potesse rapirlo da gl'amplessi della genitrice. Il pensò, il disse, l'effettuò spietatamente l'adultero iniquo.

Qual freddo gelo scorse per le vene, quale horrore scuotè l'animo, qual palpitatione inuase il cuore della dolente madre, vedendosi da mano rapace strappare dal pro-

proprio seno l'amato pegno delle sue viscere? Concentrandosi in vn doloroso abisso di tristezze, nelle più remote camere, agitata dalle furie del dolore, per isfogare con interrotti singhiozzi l'affanno, battendo palma con palma, mandaua al Cielo i suoi mesti lamenti la pudica Tortorella. Potea vn tal caso tirar lagrime dall'istesse Talpe, non che da'lumi di Margherita.

In pensando, che il suo diletto dal seno materno fosse depositato trà le braccia d'infetti di mille errori, se le distillaua il cuore in amarissimo pianto. E quel figliuolo, che con senso di tanta christiana pietà hauea consegrato al Cielo, da lue d'errori macchiato non venisse sacrificato all'Inferno.

Cotesto regolato timore fù il più fiero tormento, che martirizzasse il cuore della sconsolata Contessa. Dal centro del petto materno fù con moto violento condotto il gentil garzonetto alla sfera della

casa

casa paterna, anzi alla scuola della perditione Infernale.

Se gli assegnò Aio infetto di mille hereticali falsità. Dalla putrida bocca vomitaua continuamẽte diluuio d'ignominiose parole contra la purità della Chiesa Romana. Et instruendolo alla seguela di quelle dottrine dannate, innabissaua lo spirito frà le voragini cieche d'Abisso.

A gl'inganni, alle forze, & all'arti del perfido seduttore s'opponeuano gl'arieti dell'orationi, le pioggie delle lagrime, i venti de' sospiri, e le violenze di rigorosi digiuni dell'affettuosa genitrice. Supplicaua la sapienza Diuina, che frà le caligini dell'heretica prauità mostrasse gli effetti mirabili della sua incomprẽsibilità, conseruando nel petto del puttino natural propensione al rito Cattolico.

Nè men sollecita si mostrò la virtuosa Principessa, che i fiori de' santi raccordi dati al suo primogenito

non

non s'innorridissero à gl'impetuosi soffij di freddi Aquiloni delle false dottrine, & alle brine agghiacciate de'corroti costumi. Ma conseruandolo con ispessi, e sinceri auuisi, con l'età crescente andaua esponendo il suo tenero petto a'raggi dello Spirito santo.

Ruminaua non senza cordoglio l'accorto giouanetto gli oltraggi, le calunnie, le persecutioni, il repudio indebitamente fatti alla Principessa sua Madre, di cui ammirando l'esemplarità della vita, e la venustà de' costumi: stomacata altresì della libidinosa vita di suo Padre, fatto ardito dall'impulso del Cielo e dalla generosità del proprio sangue, così parlò al Conte suo genitore.

Questa età, mio Signore, in che m'hà condotto benignità di Cielo, di già mi rende atto al disprezgio degli agi di Forbes, habile alla sofferenza di quelle fatiche, che aprono l'vscio à quella gloria, alla quale

mi tira il genio, ſtimola il deſiderio.

I confini di queſti ſcogli, ſe s'oggettano all'altezza de' miei penſieri, non abbracciano occaſioni d'impiegarui le forze, di collocarui l'ingegno. Agonizzerà qualunque aſſodata virtù ſotto l'ombra degli ampleſſi paterni. Al Campidoglio della gloria non s'aſcende, che per gradi di ſtentate fatiche.

Di tanti ampliſſimi Regni, che nel ſuo ſeno racchiude l'Europa, chi per ammirargli non ſi muoue al rimbõbo, che n'appaleſa la fama, ò traſcura d'ammirare le grandezze, che vi diſpensò Cielo corteſe, ò non curando l'honore, marcirà trà le tepidezze dell'otio. Sarebbe falſa credenza l'affermare, che trà' confini di Scotia natura compendiaſſe, la ſomma de'ſuoi doni. Per acquiſtarne certezza, biſognerà abbandonar queſti ſcogli, valicar queſti mari. Proreggierò oue mi ſpinge il Cielo, quando ſpirerà l'aura

ſoaue del voſtro aſſenſo benigno.

Il Conte da manifeſte euidenze già renduto certo, che il figliuolo era per voltare le ſpalle alla Riforma Anglicana; e che il di lui aſpetto amareggiaua il corſo delle ſue conſolationi, agramente ſofferendo la veduta della ſeconda moglie, come fù corteſe del ſuo beneplacito, così ſi moſtrò prodigo in appreſtarli ciòche ſi douea all' eminenza del grado.

Spiegate le vele à' venti colla guida del Cielo felicemente valicò l'onde Germaniche, & approdando alle riue di Fiandra, in breue ſi portò à Bruſelle.

Comandaua in quel tempo l'arme Cattoliche il Sereniſſimo Aleſſandro Farneſe. Principe de' più prodi guerrieri, che in quel ſecolo ruotaſſe la ſpada nel campo di Marte. Et apparendo à' danni de' rubelli del Belgico d'horrore veſtito il Cielo, il grido delle ſpade vittrici echeggiando ne' più rimoti can-

toni

toni d'Europa, del comandante ſupremo applaudeua il valore.

Al ſuono degli ſtrepitoſi metalli, delle trombe ſonore accorſe il generoſo garzone. E godendo della veduta delle bandiere ſpiegate, non ſi sbigottì à gli horrendi apparecchi di Marte adirato. Colmo il petto di generoſo ardire, a' cenni del gran Capitano pronto s'offerſe.

Leggeua con guſto il magnanimo Principe nel volto del nobile Scozzeſe i fauoreuoli caratteri, che v'impreſſe natura. Certificato della chiarezza del ſuo ſangue, soddiſfatto altresì dell'ornamento de' coſtumi, e viuacità d'ingegno, con ſoldo à ſuo pari proportionato, frà la nobiltà, che l'aſſiſteua in Caſa, fù benignamente raccolto.

La felicità de' militari ſucceſſi, ſtimati, ſe non impoſſibili almeno eſpoſti à mille pericoli illuſtrarono il valore del Caualiere Scozzeſe. Le maniere colme di corteſia rapiuano i cuori del campo à teneramen-

te

te amarlo. Frà' più ragguardeuoli di quella fioritissima scuola di Marte, non v'era chi auantaggiasse in valore, e prudenza il Signore di Forbes. V'attese con tanto studio, che fù di marauiglia anche à' più periti dell'arte.

Nel campo guerriero apparò l'arti del battagliare, nella Casa del Serenissimo apprese il modo di viuere regolatamente. Mentre questo fortunato Caualiero nel gabinetto del cuore hauea dato ricetto à' raggi celesti, à più alte imprese, à' più gloriosi acquisti impiegò l'animo, applicò gli affetti.

Da gli esempi di molto rispetto, & amore, che il Farnese portaua alla Religione Capucina, oltre gli attestati esposti nella Corte Cattolica à Filippo Secondo, appariuano efficacissimi nel Vaticano al gran successor di Pietro Sisto Quinto, vero Atlante della Chiesa di Dio; Espose à sudetti, che non men con l'industria, e vita asemplare de' Cappuci-

puccini, che cō isforzi militari pensaua restituire i paesi Bassi vbbidiēti alla Corte Romana, e fedeli alla Corona Cattolica. N'ottenne da entrambi benigno assenso, e con liberalità degna di tanto Principe, fondò à sue spese il Conuento d'Anuersa, e s'oprò, che se n'edificassero degli altri in molte segnalate Città.

L'impareggiabile deuotione di questo gran Capitano, come patrimonio, del suo serenissimo Ceppo, passò, crebbe, e si conseruò vie più eccedente in Ranuccio, rampollo ben degno d'vn tanto glorioso pedale. Tralasciando le infinite espressioni egualmente di deuotione, e d'affetto, che quel generosissimo Heroe, mentre dimorò quàggiù frà viuenti, mantenne inuerso de' Cappuccini, particolarizzandone vno, autenticherò i molti, che si tralasciano.

Benche de'più pretiosi vini d'Italia, se ne vedessero alcuni trà ricchi

vasi

vasi d'argento, e d'oro massiccio, & altri per seruitio della sua mensa reale brillar ne'vasi di rilucente cristallo. Con tuttociò frà tanta varietà di purificati liquori non vi trouaua quel grato, che si rendesse al suo gusto soaue. Ciò che non poteua ottenere dalla perfettione, dalle più vue migliori, dall'isquisita diligenza dell'arte, la deuotione, e l'affetto il fè ritrouare nelle pouere zucche de'Capuccini mendici.

Quindi in riuerenti maniere si dichiarò al P. Guardiano del Cõuento di Parma fauorito, non che contento, che di quel vino, che in nome di Christo giornalmente mendicato alle porte, ma che fusse però dalla mensa soprauanzato à suoi frati, si compiacesse d'vn vasello, che bastasse a lui solo, di fauorirlo ogni giorno. Per esecutione di ciò, ad vn fante d'accreditata fedeltà ne diede ordine espresso.

Non haueua parole più efficaci

con

con chi poteſſe eſplicar l'ardenza del ſuo affetto, la ſomma della ſua gran diuotione quel Principe Auguſto, quando bene ſpeſſo portaua congiuntura di parlar de' Cappuccini, che di honorargli, che di ſingolarizzargli frà tutti coll'affettuoſo titolo di ſuoi frati, di ſuoi figliuoli, di ſuoi Padri.

Col retaggio de gli Stati hereditò altresì la diuotione, e l'affetto alla Religione Cappuccina da Ranuccio il Grande Odoardo. Queſto magnanimo Sire nell' eſemplarità de geſti preclari de' ſuoi glorioſi antepaſſati ſpecchiandoſi ſpeſſo, portato altresì dal proprio genio, in tal conformità dimoſtrò alla Religione eſpreſſioni tanto corteſi, che ben ſi fè conoſcere d' hauerla ſcolpita nel petto.

Hoggi giorno appariſce à marauiglia vno ſuiſceratiſſimo affetto nella Sereniſſima perſona di Ranuccio ſecõdo di queſto nome glorioſamente regnante. Queſto Gran

de

de non contento di caminare per i ſentieri delle veſtigia paterne, e li ſuoi glorioſi antenati, douendo ſeruire alla poſterità d'eſempio le ſue eſpreſſioni corteſi, hà trapaſſato ogni metà d'affetto.

L'eſemplarità della vita di que' Capuccini, che il Generaliſſimo hauea ſempre preſſo di ſe, ſolleuò l'animo dello Scozzeſe à conſiderare, quanto i volontarij ſtenti ſoſtenuti per Chriſto facilitano l' acquiſto del Regno del Cielo, e come i continui pericoli della guerra per ſete di ſtantaneo honore mettono in bilancia la ſalute dell' anima.

Tocco da raggio celeſte, nõ curando la nobiltà del ſangue, ſpogliato delle ricchezze, degli ſtati, calcando con piè coſtante quella gloria, che gli prometteua il valore, dando l'vltimo Adio al Mondo, à parenti, anelando à gl'ampleſſi della Croce, col nome d'Arcangelo ſi veſtì dell'habito Capuccino.

Per ben fondamentare l'edificio spirituale, come esperto guerriere s'oppose generosamente à gl'impeti di trè sfidati nimici. Et assediando con strette guardie i propri sensi, nel corso di pochi anni gli sottopose à comandi della ragione.

La memoria dello stato infelice di suo fratello amareggiaua il mare delle sue contentezze. Con senso di cordoglio, qual'Agnelletto ramingo frà le selue d'errori, lo contemplaua esposto à morsi di Lupi rapaci. Per ridurlo all'ouile di Santa Chiesa esponeua caldissime preghiere al Padre delle misericordie. Misurando l'amare col patire, l'accompagnaua con rigorosità di digiuni, & asprezze di penitenze.

L'ageuolò anche amore di ferirgli il cuore con molte lettere, & auuisi segreti. Visse nella Religione in carne, mà, come se formato di puro spirito quaggiù in terra

godeua le delitie del Cielo. Trà fiamme d'amore verso di Dio, e del proffimo diuēne tutto di fuoco. Finalmente nel Conuento di Gand, mentre con gl'altri Frati cãtaua Compieta in Choro, vdì la voce del suo Signore, che l'inuitò alla cappella celeste. Come generoso guerriere fù coronato di gloria dalle mani diuine, per entrare trionfante nella Città beata. In testimonianza della gloria di questo suo seruo dimostrò il Signore ad alcuni suoi amici chiarissimo splendore su'l Choro della Chiesa, d onde poco anzi era partita l'anima.

Gli esempi, che partorì allo stesso Farnese la resolutione del Conte di Forbes suo familiare fù di tanta forza, che stimando vani gl'applausi partoritigli dall'imprese gloriosamente tirate à fine, precedendo matura discussione, piegò l'animo à seguirlo sotto il medesimo stendardo della penitenza.

L'haurebbe eseguito nello stesso

tempo, se dal Reuerendissimo Lyuernis suo Confessore, poscia Vescouo Audomarense per vrgentissimi impieghi della Christiana Republica non l'hauesse à più tempo tranquillo differito. Mà ciò che non potè effettuare all'hora, menando poscia l'esercito in Francia, giunto in Attrebato, soprapreso da mortale infirmità, in proua dell' ardenza d'hauer voluto militare priuatamente sotto l'humilissime insegne della Religione Capuccina, con senso di molta pietà cercò l'habito di quella. E riceuutolo da due Padri di veneranda canitie ornati, trè giorni prima, che rendesse lo spirito al suo Creatore, con allegrezza del suo interno se ne fè vestire. Per vltimo memoriale del suo singolarissimo affetto, non hauendo potuto impetrare dalle Parche ostinate proroga à pagare i suoi fatali tributi. Hauendo già gloriosamente domato col ferro, e col fuoco con rubelli le più munite

fortezze di Fiandra, e con sommo zelo recise le rinascenti teste dell'Idra infernale dell'heresie, volando trionfante il suo nome dall'Oriente all'Occaso, ordinò, che al suo deposito nella pouera Chiesa de' Capuccini di Parma sotto mesto sasso si desse riposo.

Quì terminarono le glorie di questo gran Capitano, al dicui inuito valore nelle più fiere battaglie la vittoria à viua forza aprì le stradre, & inceppata la fortuna dal suo valore, honorò il carro de' suoi trionfi, & applausi.

L'infocate saette dell' esortationi, che dal turcasso delle viscere accese di carità auuentò il Religioso Scozzese nel cuore di Giouanni suo fratello, e la pioggia delle continue lagrime, che nel diuino cospetto à larga vena spargeua la diuota Contessa Madre, benche la lunga conuersatione, e gli esempi del Padre, e delle sorelle, de gl'errori di Caluino già infetti, l'haues-

sero fatto assaggiare, qual'altra beuanda di Circe, il veleno dell' heresie, illustrato da lampo di diuina inspiratione, pensaua, come potesse abboccarsi col Padre Giacomo di Gordone suo zio, zeloso operario dell'Illustrissima Compagnia di Giesù.

Tra più segreti ripostigli del suo cuore conseruaua occulto il suo pensiero Giouanni; e seruendosi dell' opportunità, dell' animo suo gli scoprì i segreti profondi. Per assicurare il partito della sua salute, quali accenti compassioneuoli non formò quella lingua addottrinata dallo spirito del Signore?

I gesti pietosi, che formò la mano, l'efficacia delle ragioni, che somministro l' ingegno, le perle orientali delle lagrime de gl'occhi pietosi, poteano bene spezzare i macigni, non che vn cuore ardente di carità del fedelissimo ministro del Cielo.

Sormontò l' allegrezza sopra

ogn'

ogn' altra consolatione humana. Et in vedendo prostrato à suoi piedi, mutato in meglio nipote à cui portaua tanto affetto, fù il suo cuore immerso in vn diluuio di celeste piacere. Se lo strinse per tenerezza fra le caste braccia, impresse nella fronte serena bacio pudico, e tenendolo per la destra, lo conobbe bene riscaldato nell' amor diuino.

Poscia l' alimentò con candido latte di celeste dottrina. Il purgò dalla pestifera lepra dell' heresia. Il catechizzò, l'instrusse, e corroborò nella Fede Cattolica. In segno d'hauerlo restituito alla Santa Madre Chiesa, l'appese al collo alcune sagre Imagini, & vn' Agnus Dei.

Portò Giouanni cotal marchio di Christiana pieta, come anello fabricato nella fucina del Cielo, con che si sposò con la Santa Madre Chiesa. Celandolo à suo potere d'ogni guardo mortale, il teneua sempre esposto à gl' occhi diuini.

Occupaua il Conte buona parte del tempo in far notomia dell'inclinationi del figliuolo. Da ſegni, benche rimoti, preuedeua, che ingannato da ſegreti auuiſi materni, piegaſſe l'affetto al rito Cattolico, il quale, come diuerſo dal ſuo, ſtimaua pieno di falſità, e calunnie.

Vna mattina mentre Giouanni veniua veſtito dal Cameriere, s'auuide il Padre, che frà le coſe ſue più pregiate, gli pendea dal collo vn' Agnus Dei con altre Imaginette. Baſtò vn tale ſguardo à ſconcertare l'armonia delle ſue contentezze. Per non diſacerbare l'animo del giouanetto col riſentimento, diſſimolò non eſſerſene accorto.

Non potè lungo tempo tenerlo trà sè, ma in occaſione di corto rappreſentata, gli ſdrucciolò di bocca, & ad amiche orecchie del ſuo graue dolore depoſitò il ſegreto. Spalancò l'vſcio dell'eſecranda bocca al ſuo pazzo ſdegno, & inuocando in teſtimonianza del ſuo

falſo

zelo i Cieli si protestò Padre infelice, Padre afflitto di due figliuoli spregiatori della Santa Riforma Anglicana, parti indegni del sangue della Casa di Forbes.

Pensò suestirsi dell' affetto di Padre, per ammantarsi del titolo di zelante della sua setta maluaggia. Gli suggerì sdegno i più fieri partiti, che potesse capire giammai petto di Tigre Hircana. Anzi riputeresti più benigne le fiere delle selue Armene, che il cuore di quel mostro d'iniquità. Stette inforse per assicurare il Mondo della sceleragine del suo cuore nell' osseruanza de'ciechi errori di portare il delitto contro del proprio figliuolo al Tribunale Supremo.

Per distor l'animo di Giouanni dall' osseruanza Cattolica, riuolse l'arte, e l'ingegno à sottilissimi inganni. Il dispose pian piano ad ammogliarsi con donzella di pari età, d'vgual nascimento, e di commendata bellezza mà addottrinata

ne'dommi di Caluino, ſtimò il più intrigato nodo, che ſe gli deſſe à ſciogliere. Diſcorreua il maluagio.

Non v'è chi più dolcemente rubi, e muti l'affetto d'animo giouanile, che ſguardo di volto leggiadro. Bellezza di Donna amata, ſe al primo incontro non vccide, feriſce à morte. Si crederà di marmo, ſe alle melodie delle parole di bella Sirena, non ſi farà volontario ſchiauo di quanto brama.

In ſomma nello ſpendere prieghi, nel moltiplicar parole, nel replicar motiui, nell'inculcar argomenti, nel propore conuenienze, nell'addurre eſempi, ſtimaua ſopra ogn'altro efficaciſſimo impiego d'amata donzella.

Cooperaua à tale iniquo diſegno fluſſo di nobile giouentù innamorata in Caſa del Conte, tirata à bello ſtudio da i diſui inuiti. Non s'impiegaua il tẽpo, che nelle permeſſe diſſolutioni della lor ſetta dannata. In lauti conuiti ſi ſcialacquaua-

no non picciole somme d'oro, e vi s'accendeua il caldo del dishonesto amore. Le melodie accompagnate da lasciue cãzoni solleuauano nella regione della mẽte vapori d'impurità. Nelle danze mentre artificiosamente si regolauano i moti delle membra, si sconcertauano le regole del cuore.

Abbracciaua quel ristretto di mura tutti quei lussi, che poteuano abbattere qualunque petto corredato di virtù. Di gia sapeua Giouanni, che tante apparenze erano mascherate d'inganni, per pescare del suo cuore gl'affetti, che portaua alla Chiesa Romana. Non si sbigottì per tanti apparecchi di dissolutioni l'animo costante del nouello soldato di Christo. Per occultare à guardi paterni gl'arcani del suo cuore ben composto, in quella scena di vanità appariua anch'egli rappresentante, non spettatore.

Inuolto frà tante panie d'ingan-

ni, nel più cupo della notte fiſaua gl'occhi della mente ne'monti del Cielo, donde aſpettaua l'aiuto. E ſpargendo più lagrime, che formã-do parole, cercaua in tal biſogno ſoccorſo. Fù armato di quella coſtanza, che faceua meſtieri à tanto contraſto.

Il più gagliardo ariete d'ogni sforzo l'appoggiò il Conte nella pratica del matrimonio con la figliuola del Barone Graiz. Queſta donzella, e per dono di natura, e per aſpetto di benigna ſtella, era oggetto, che à fortemente amarla ſi tiraua gl'affetti di tutti. In vn bel compoſto di candida neue per eſſere aleuata frà gl'infernali ſentimenti dell'hereſia, naſcondeua pieno di fuligini il cuore.

Con queſta pensò il Conte allacciare l'animo di Giouanni all'affetto della ſua ſetta dannata. Matura diſcuſſione ſoddisfece ambe le parti, ſuggellò il trattato. A celebrarne le pompe precedeuano ap-

apparechi di magnificenza reale.
Per vltimare i ſuoi ſanti diſegni il
dotò il Cielo di tanta prudenza,
che induſſe il Padre à fermamente
credere d'eſſerſi frà luſſi accomu-
nato con la giouentù diſſoluta.
Con caldiſſime inſtanze appeti-
ua l'vltimo fine delle nozze con-
cluſe. Si moſtraua di fuoco, non
che amante della veduta della ſpo-
ſa. Frà la copia di tante lautezze
terrene era lo ſpirito di Giouanni
famelico delle viuande del Cielo.
Guidato da Serafico ardore diſpoſe
l'animo ad'impreſe, che rallegran-
do per la rarità la Città del Cielo,
faceſſero ammutolire la marauiglia,
e gemere per troppo dolore il Re-
gno del pianto.
Dalle continue preghiere di
Margherita, e dall'acceſe ſuppliche
del zelante Padre Giacomo per-
coſſo il Cielo, voleua di già mo-
ſtrare à Giouanni le prime abboz-
zature della ſua diuina volontà, che
frà poco doueuano ſuccedere in ſua
perſona. Per

Per dilungarsi, vn giorno frà gli altri, dal puzzo fetente delle sceleragini enormi di quei induriti nel male, forse di ordine secreto del Cielo, inuitò molti Signori alla caccia.

Dall'esperienza accertato, gli era più grata armonia all'orecchio la voce mal regolata d'vn Corno, che alle fiere più crude nelle Selue intimaua ostinata battaglia, che le regole malitiosamente composte di tanti armoniosi strumenti, che s'vdiuano in quelle stanze regiamente addobbate.

Intendeua pur troppo, che tanti dilettosi festini erano machine orpellate di lussi, dirizzate per intepedirgli il feruore nel petto, per sneruargli la fortezza nel cuore, per macchiar l'alabastro della sua candida mente. Che s'erano congiurate à suoi dãni la melodia de' strumenti col la soauità delle voci, per attaccar d'ogni verso il suo cuore, per distorlo dall' intrapreso sentiere. Quin-

Quindi stimò men pericoloso ci-mento l'assalir coraggioso ne' boschi la fierezza de' mostri più crudi, che assistere otioso alle danze, che contaminar l'orecchio co' canti lasciui, che fisar gli occhi ne' sembiãti di tante allettatrici Sirene. Cagionaua alla sua veduta purgata horrore più fiero vn volto abbellito di donna, che gli recasse timore spauenteuole ceffo di Cinghiale adirato, che aspetto infuriato d'vn' Orso ferito.

Intendeua assai bene l'illuminato dal Cielo, che soggiacciono assai spesso trucidati li mostri più crudi da braccio agguerrito di spiedo, mà, che aspetto di donzella leggiadra, che voce di insidiosa Sirena, essendo incontrastabile di propria natura, si rendeua inesorabile Parca, e sotto spoglie mentita era più mostruosa di Sphinge.

Portossi il generoso drappello di Caualieri Scozzesi al luogo destinato all'impresa. Non percuotendo

do più l'orecchio del ben regolato Giouanni, le corde de gli armoniosi strumenti, che l'amareggiauano il cuore, godeua in estremo degli accenti soaui de' Musici alati, che senza proferir parole d'amore, gli rapiuan dolcemente gli affetti.

Dalla fidelissima guida de' bracchi fù la nobil Comitiua tirata nella parte più folta del bosco. Allo strepito confuso degli vrli, e de' gridi della moltitudine immensa à bello studio condotta, per sturbar ne' propri couili alle fiere il riposo. Al rimbombo funesto del corno, strumento fatale di guerra, & annuncio di morte à quelle misere creature iui nascoste. A i latrati de' bracchi, che colla scorta del muso se le auuicinauano appresso, per non esser quelle meschine nelle proprie tane sorprese, e battagliate dal ferro, ad vna velocissima fuga raccomandarono la vita.

Toccò in sorte à Giouanni, portato da generoso destriere, che non

cor-

correua, volaua, di tracciar velocissima fiera, la quale violentata da Cani, per metterſi in ſaluo, paſſandogli pur troppo d'appreſſo, dimoſtrò in quella maniera di prouorarla alla pugna. S'accende di caldo affetto il cuore del Caualliere Scozzeſe, ſtimola fortemente col piè armato di ferro pungente il fianco all'alato Corſiere, e per ottener dalla la vittoria la palma, vi s'acceſe in maniera, che abbandonato da fanti, e da Cani, ſegregato da tutti, non ſentendo altra voce che degli habitanti alati de' boſchi, s'inoltrò tanto frà la ſelua, perſeguitando oſtinatamente la fiera, che mancando al bellicoſo animale la lena, & al Caualliere venendo meno le forze, ſmontò, per riſtorarſi vn tantino. A piè di quercia fronduta frà ſpine, e ſterpi abbandonando ſe ſteſſo, da varij penſieri aggrauato, mendicò vn qualche ripoſo.

Che penſi frà tante confuſioni importune ondeggiante di mente,

hor,

hor, che non men da gli occhi, che dalle mani t'è fugita la rustica preda, auuenturato Giouanni? Se ti si suellassero i decreti di Dio, che di presente frà gli horrori di queste Selue han dato principio à farti da predatore preda gradita del Cielo, non ti premerebbe il cuore tristezza vorace, sarebbe pur troppo angusto vaso il tuo petto per copia di tante allegrezze, alzeresti, lagrimando, gli occhi nel Cielo, donde ti pioueranno sùl capo tanti fauori, che dall'eccesso restando la stessa marauiglia occupata, saranno stimati effetti della destrà di Dio.

Trà i foschi orrori di quella solitudine immensa, non senza estremo stupore, le gli oggettò nouità non mai più per l'innanzi esposta à suoi sguardi. Per esser fauore segnalato del Cielo, non l'apportò timore nel petto. D'huomini coperti d'ispido sacco, con cappuccio piramidato sùl capo, cinti di vilissima fune, scalzi, gli apparue numeroso

stuolo

ſtuolo in bella ordinanza diſpoſto Calcando in diuote maniere il ſuolo quella felice raſſegna, il diuoto di loro aſpetto rapiua l' animo di Giouanni non men all'amore, che all'intelligenza di quel ben compoſto ſquadrone.

Il non ſaper di quale Inſtituto ſi fuſſero quelli, che l' haueuano conſolato l'interno, e da chi, & à che fine fuſſero ſtati mandati; amareggiò le poco dianzi ſue partecipate allegrezze. Mà che cerchi anſioſo ſapere il perche ti ſi foſſe dimoſtrata in figura quella vaga inſegna, ſe Dio la tiene naſcoſta, per ſuelartela à più tempo opportuno?

Ciò che il Cielo corteſemente eſpoſe à ſuoi guardi, conſeruò Giouanni ſegreto nel più cupo del petto. Il pregaua però à manifeſtargli apertamente il ſignificato di quanto gli haueua moſtrato in abbozzo. N'ottenne per allhora, che gli addattò l'animo, e gli affetti al diſprezzo degli ſtati, e di quan-

to quaggiù haueſſe ſaputo deſiderare il ſuo cuore. Il diſpoſe all'imitatione di quella viſtoſa raſſegna, benche per allhora gli teneſſe occultati i mezzi.

Per honorare il nouello genero apparecchiò in Caſa il Sign. Graiz ſontuoſiſſima cena. Inuitati vi concorſero i primarij della Citta. L'eſquiſite viuande, e la generoſità de' più pretioſi vini d' Europa appaleſauano nella ſuperfluità la ſuperbia del Barone. Il guſto ſomminiſtraua fiamme all'impudicitia. Alla fine dalle ſonore cetre inuitati alle danze, riſuonaua la gran ſala di dolciſſime melodie, e l'anime ſuffogate trà tanti peccati giaceuano miſeramente languenti.

In queſto centro di diſſolutioni non trouò circonferenza di reſpiro lo ſpirito di Gionanni. Mentre impiegaua i ſenſi eſterni in quelle allegrezze, teneua ben regolati gli affetti del cuore in Dio, e ſolleuato l'ingegno al modo di diſtraccarſi dal Mondo. Chia-

Chiamaua la notte ciaſcuno al ripoſo ne' propri letti. Il cuore di Giouanni acceſo dell'amor di Dio non potendo più contenerſi trà gli anguſti riſtretti del petto, nell'iſteſſo luogo, oue la ſpoſa hauea ricreato il corpo, chiamatala in diſparte, de' più ſuoi cupi ſegreti alle di lei orecchie depoſitò in tal forma il tenore.

Spoſa mia dolciſſima. Già per decretto del Cielo, per concerto de'noſtri genitori, e per aſſenſo delle noſtre volontà con ſanto legame ci trouiamo vniti in matrimonio, al quale mi tira, e la chiarezza del voſtro ſangue, e lo ſplendore della voſtra quaſi angelica beltà. In tal caſo non potea moſtrarmiſi il Cielo più prodigo delle ſue gratie, non potendo in queſta vita riceuer degnità maggiore. Ora, mentre in voſtra compagnia ſpero godere calma di lungo ripoſo, l'animo del tutto famelico d'alcune curioſità neceſſarie, fluttuarebbe in tempe-

ſtoſo

ſtoſo mare di triſtezze, per hauer traſcurato il rimedio.

Non già per mancanza di quegli agi, che diſpenſa aſpetto di benigna ſtella, vengo ſtimolato à duro partito d'abbandonare queſti ſcogli natij, mà per concedere à gli occhi parte del molto, che abbonda all'vdito, bramerei (quando non ſe n'attriſtaſſe il voſtro cuore, ò dubitaſſe della ſincerità del mio affetto) traggittare queſti mari, e nell'eſtere Prouincie apprendere il modo di ben regolare me ſteſſo. E ſcientiato nella ſcuola dell'eſperienza, per giouar altrui, far ritorno al proprio tetto. L'acerbezza de gl'anni, in che ci trouiamo ci vieta il gouernare le noſtre ampie ricchezze co'douuti termini di prudenza.

Dalla giouinetta ciò inteſo, acuto ſtrale di cordoglio le punſe il cuore. Nè potè naſcondere i ſegni, che nel ſereno del bel ſembiante non appariſce picciola nuuola di

me-

mestitia. Ricorrendo vn langui-detto sospiro, che inditiò l'interno conflitto, all'amato in tal guisa parlò.

Dell'affetto mio verso di voi, dolcissimo sposo, se trasparesse l'interno, nella candida tela del petto ne vedreste la bella idea, che vi dipinse amore. S'ascriua però à miracolo, che al repentino tuono dell'auuiso dell'amara partenza, non diuenisse rotto in mille pezzi. Senza inuestigare le cagioni esposte alla sincerita di queste orecchie; per non conturbarui, concorro al vostro desiderio, consento al vostro gusto. Nè potendo proferire altre parole, come soprapresa da inaspettato accidente, s'impallidirono le rose del volto, non potendo trattenere i sospiri del cuore.

Ottenuto dal dolore respiro, così soggiunse all'amato. Ma oue volete andare sposo diletto, trà le voragini del mare, esposto all'ingiurie di pazza fortuna? Vi suppli-

plico almeno à ſoſpendere la dipartenza fin tanto, ch'io eſamini mè steſſa, ſe lontana da voi potrò mãtenermi viua frà le fiamme d'amore. Sarà impoſſibile, ch' io poſſa viuere lungi da tè, anima di queſto corpo.

Con fraſe troppo dolente di ſoſpiri eſprimendo nel foglio de'meſti guardi i ſenſi del cuore, dichiarò in muta loquella, che le ſarebbe atroce martirio il reſtare abbandonata da quel grato ſoſtegno datole da Dio.

Durò poco l'interno duello, che frà l'agonie amoroſe ottenne luſtro da conſiderare, che hauerebbe potuto attriſtare lo ſpoſo. Onde di troppa arditezza incolpando la lingua, ripreſe altresì il cuore d'hauer degnato al ſuo bene coſa cercatale con tanto riguardo. Quindi ſoggiunſe.

Non credeua Idolo mio, che à queſte prime aſſalite ſi rendeſſe così preſto il mio cuore. Proteſto di

di non volere all'auuenire discostarmi già mai dalla tua volontà, che reggerà il timone della mia vita.

Riposeranno i miei pensieri nella regione delle tue soddisfationi. Mentre tollererò le trauaglie della lunga tardanza, pregherò Dio per lo tuo felice ritorno. E, se il Cielo t'offerirà miglior fortuna di quella haureste meco, abbracciala, che ne resterò soddisfatta.

Poteano bensi spezzare le selci, non che intenerire vn cuore composto di carne parole di tanta tenerezza. Anzi, che nò, ripigliò Giouanni. Muterò si luogo, ma nō cambierò proposito nell'amarui. Et in fede di non associarmi cō altra donna, ve ne dò in pegno questa mano.

Ne restò soddisfatta la sposa, e perche non l'era inferiore nell'amare, s'impegnò altresì di parola, che per qualunque auuenimento di buona, ò rea fortuna, non piegherebbe già mai l'animo ad altre nozze.

Ammiraua egli in donzella di sì tenera età sensi del tutto canuti. Onde ammaestrato da raggio celeste, solleuò il pensiero à' più alti progressi, e sciolse la lingua a sì fatto parlare.

Poiche, mia Signora, per gratioso dono del Cielo portate nel vostro maestoso aspetto que' vantaggi, che frà mille singolareggiano la vostra beltà, e nella prudenza superate di lungo la conditione del sesso. Porto indubitata credenza, che si come vi rendete certa dell'amor mio, v' indurrete anche à credere, ch'io vi bramo tutti que' maggiori gradi di felicità, che quaggiù può dispensare fortuna.

Sotto mille chiaui conseruo nascosto vn segreto del mio cuore; e, perche dell'vtilità, che indi deriuano, bramo, che voi ne siate anche partecipe; L'appalesarlo senza sicurtà di perpetuo silentio, sarebbe effetto d'inconsiderata credenza.

In pegno d'eterna segretezza ap-

pors

portò la donzella l'amore suiscerato, che gli portaua, e l'autorità del suo nobil sangue, sù'l quale giurò d'essergli fedelissima nella promessa.

Non si può credere, che ragionamento di tanto zelo non venisse fauorito d'Angelica assistenza, per referirne l'euento la sù nel Cielo al Tribunale supremo.

Il cumulo delle dolcezze, che mi communicano la vostra beltà, e gẽtilezza de'costumi, de'quali gratiosamente v'arricchì il Cielo, pareggiate all'eccesso del dolore, che dal vederui sfortunata ne' doni della gratia, riceuo, non può vietare l'affannato cuore, che frà vn confuso di sospiri, fedele lingua non n'esponga le cagioni sincere.

I chiarori della santa Fede Cattolica, tempo fù illustrarono à segno la faccia di questo nobilissimo Regno, che rẽdutolo fedele à Dio, seruì altresi d'esemplare all'Isole, benche rimote da questo Cielo

Scozzese. Ne tantosto vi radicò il seme della Caluiniana perfidia, che affascinata la gente dalla libertà dell'empio dommatizzante, pospergata l'osseruanza del santo Vãgelo, frà le più dense tenebre de' ciechi errori l'inuolse il nimico Infernale.

In tal misera cecità m'addottrinò falsa credenza del mio genitore. Percosso poi da lampo d'efficacissima gratia, penetrandomi i più profondi recessi del cuore, dolcemente mi ferì l'anima. Nè trouando, qual Colomba, riposo fuor dell'Arca della Santa Romana Chiesa, nell'osseruanza de' precetti di quella agiatamente riposa.

Chiunque fuor della barca di Pietro veleggia il mare di questa vita, per approdare al porto del Regno del Cielo, naufragherà frà le secche di mille errori. Di questo ben corredato Nauiglio n'è il Palinuro il sagro Monarca Romano. Fuor di esso ogn'altro si stima corsale. Oue

non si vede innalberato lo stendardo della santa Fede, s'vrterà ne gli scogli de'pelaghi Infernali.

Le lagrime di mia Madre, i consigli di mio Zio, e gl'esempi di mio Fratello pur troppo innamorati di mia salute, m'indussero à'riflessi d'ogni mio bene. Ad apprendere questo santo rito v'inuita l'affetto del cuore, e la forza delle parole, che non può falsificare lingua di sposo. Riceuetele in testimonianza del mio gusto, & in sicurtà del vostro bene.

S'aggiacciò, e quasi venne meno in sentendo tale inaspettato ragionamento la bella. L'haurebbe stimato di sottilissima malignità ordito, se altri, che il suo diletto l'hauesse appalesato in tal punto. Ammassò ella non poche ragioni in difesa della sua falsa credenza. Dalle saggie risposte dell'addottrinato del Cielo vennero ributtate tantosto.

Lo spirito stesso del Signore, che

muoueuá la lingua del nobile giouanetto, non mancò anche d'influire i suoi efficaci effetti nel cuore della sposa. L'habilitò à ragionar frà se stessa sù'l tenore delle cose vdite. Per non amareggiare il gusto del suo diletto, à deliberarsi cercò vn qualche spatio di tempo.

Per appianare le difficoltà, che poteuano insurgere, se l'assignò la guida del Padre Giacomo suo Zio. Nè concedendo l'hora più lungo discorso nel fauellare, tolto dalla bella amata l'vltimo commiato, s'inuiò alla casa paterna.

In differenti considerationi spesero il silentio della notte ciascuno nel suo proprio letto. Nel cuore della donzella si destò vn qualche appetito delle cose del Cielo. Et inaffiata dalla rugiada dello Spirito santo, alla fine diuerrà Cattolica. Giouanni raggiraua frà varij partiti il modo di suestirsi in vn colpo di tutti gl'affetti terreni.

Nell' abbandono della primogeni-

genitura, del Padre, della Madre, delle Sorelle, e della di lui troppo amata sposa, e trà disagi d'vna stentata vita, pensò trouare la quiete del suo spirito.

Spuntò sù le porte dell'Oriente ornato de' suoi più ricchi raggi il giorno felice, in cui si doueа dar principio alle magnanime imprese del nobilissimo Scozzese. Col farsi vestire de' suoi più pretiosi drappi, pensò affascinare qualũque occhio guardingo, che osseruaua ogni suo moto. In maniera di recreare il cuore discorreua per ogni lato del palazzo. Nell'interno tutto ben composto spiegaua l'ale de gl'affetti inuerso il Cielo per vltimare i suoi fini.

S'arma intrepido il cuore di fortezza, & in tal maniera parla à se stesso. Coraggio Giouanni, dubiti? T'illuminò raggio di Cielo frà le più oscure tenebre de gl'inganni, hor che pronto ti suesti il Mondo, ti verrà meno promessa diuina?

L'infallibilità della parola di Dio non può mācare nelle sue promesse. Sù, inuola te stesso alle cure, à pensieri del Mondo. Dal seguir gl'affetti del Cielo, non t'impedisca cosa terrena. Si lasci il Padre, la Madre, le Sorelle, i Parenti. Che oro? che ricchezze? Non t'imprigionerà frà le sue reti l'amore della sposa, se del grande Alessio Romano considererai gl'atti illustri. Solleuati sopra il Mondo, spregia quanto quaggiù appaga l'occhio, satia il cuore. Se brami essere vestito della stola immortale della gloria, spiega il volo à Christo.

Spalancate li cristallini balconi delle stanze beate, o voi della celeste Sion Paraninfi felici. Affacciateui inuerso questa valle profonda del Mondo, & in vn cantone della Scozzia agghiacciata riuolgete curiosi li sguardi, ò voi Spiriti Beati, che sù l'alto Libano dell'Empireo esultate godendo l'essenza diuina. Osseruate, ò voi odoriferi cedri de gl'a-

gl'ameni giardini del Paradiso l'intrepidezza d'vn cuore entro vn tenero petto racchiuso, e di quanto, oggettando, godrete, referitelo à quello, che regnando per sempre gloriosamente in se stesso, habita nell'inaccessibile luce.

E tù, fortunato Giouanni, hor che ti rendi grato spettacolo alla veduta del Cielo, e di stupore à gli sguardi mortali, scuopri, deh scuopri la scena alle marauiglie stupende, che gradiranno cotanto a gli occhi di Dio, che la nouita inarchera à mortali le ciglia, e colà sù se ne celebreranno i festini.

Ciò detto, vscì dalle nuuole della Casa Paterna à guisa di lampo, risoluto di non riuederla mai più per qualũque terreno accidente. Toccaua allhora Giouanni il diecelettimo anno di sua età, Partì, volò, s'inoltrò tanto dall'habitato, che non fù osseruato, che da Dio dalle finestre del Cielo. Aggradì in maniera al Signore resolutione di tan-

to coraggio, che l'acquistò copiosa afluenza de gl'affetti Diuini. Amore gli somministrò a i piedi anzi ale da volare, che forze di caminare à passi veloci. Era così consolato al di dētro, & al di fuori così giocondo appariua d'aspetto, che ben vi si vedeua la resoluta prontezza in eseguire gl' ordini di chi gratiosamente l'haueua istillato nel cuore.

Mà, oue, oue ne vai così soletto ramingo, mal consigliato Giouanni? Per doue ti guidano questi languidi passi, quanto mesti, e dubbiosi, tanto incerti, e dolenti? A qual meta fatale ti tragge resolutione indigesta sfortunato Giouāni? E, come potrai deboluccio, che sei, destituto di forze, battagliar lungo tempo con gl'horrori di tediose fatiche, stare à fronte a gl'assalti d'insopportabili stenti, à sostenere gl' vrti d'vna fame rabiosa, à soffrire i tormenti d' insopportabile sete, di repararti da colpi d'vna miseria eccedente?

E, ſtarài ſaldo à gl'aſſalti, quando caminando frà brieue à piè nudo, prouerai, che Sirio acceſo di ſdegno ſaetterà la terra con ſuoi riflesſi cocenti? Haurai coſtanza da tolerar l'aſprezze di Verno canuto quando non hauendo altro tetto, che quello del Cielo, altro letto, che la terra agghiacciata, intimerà guerra crudele Borea neuoſo? Chi ti difenderà da gl' aſſalti dei furibondo Orione, quando armato di procelloſi Aquiloni con diluuio di pioggia minaccierà ruina alla terra? Chi della tua miſeria muoueraſſi à pietade, albergandoti ſotto miſero tetto, quando comparirai vn ricetto di vermini ſchifi, che ti renderanno noioſa la vita?

Ma, da quale indigeſto motiuo ti ſenti torturato l'interno, affaticato il penſiero, trauagliata la mẽte, non hauendo certezza, doue ſarà per ſtraſcinarti la tua ſtella nemica? E, ſe pure nel petto mantieni cuore oſtinato, che vogli nel

proprio Regno con risoluto dis-prezzo abbãdonar il Padre, al quale deui te stesso, lasciar le Sorelle, che ti chiamano lume de gl'occhi, non curare de gli stati, che t'acclamano loro Signore, benche restaresti condennato à rigorosa censura d'essergli stato crudele; ti si condonarebbe in parte il peccato.

Mà, se pure ostinato condanni così ostinatamente le tue membra alle pene d'vn perpetuo patire, haurai forze, che resistino, haurai cuore tanto spietato, che non si stritoli a i riflessi d'amore, alla memoria d'hauer macchiato la chiarezza del tuo nobilissimo sangue, d'esser stato traditore à te stesso, essendo alle promesse infedele, hauendo abbandonato la bella, che poco dianzi l'ergesti simulacro nel Tempio del petto?

Che pensi affascinato di mente, ingannato Giouanni, traditore d'amore? Così vilmēte disprezzi quel volto, per lo quale altri, per star-

ui

ui vno ſguardo furtiuo, diuerebbono mille volte idolatri? E di qual' altra beltade ſi renderà ſchiauo il tuo affetto, ſe diſprezzando la più bella del Mondo, che mai eguale formò nella Scotia natura? E ſei diuenuto sì ſordo, qual aſpe incantato, che della tua bella amata non ſenti le meſtiſſime voci, che potrebbono impietoſire le Partiche fiere? Nõ odi quanto ſpeſſo frà ſinghiozzi interrotti ſi chiama dal tuo amore tradita, dal ſuo Giouanni ſchernita?

Mà, ſe non alberga amore al tuo petto indurito, appariſcaui almeno vna ſcintilla di compaſſione inuerſo queſto miſero Regno, che per la tua fuga villana diuerrà vn teatro di guerra, vn ridotto d'affanni, vna ſentina del ſangue Scozzeſe. Prima, che l'auuiſo della tua mal conſigliata partenza feriſchi alla tua ſpoſa l'orecchio, ritorna in te ſteſſo ingannato Giouanni.

Con queſto, ò ſomiglianti ragio-

gioni, con questi tortuosi argomẽti combatteua il mostro Infernale la Cittadella del cuore del nouello soldato di Christo. Mà, perche protetto dal Cielo, resteranno abbattute le falangi d'Auerno.

Sonando boscareccio strumento, per gl'appendici di fiorita Collina guidaua branco di pecorelle lanose, Pastorello leggiadro. L'assistenza de' custodi latranti il teneua libero da inuasione di Lupo rapace, il suono dell'agreste Sampogna rendeua la pastura assai grata alle semplicette Galanti. Dal cupo d'vna Valle iui vicina repetiua Echo cortese dolcemente le note. La serenità dell'aria tranquilla rendeua il suolo addobbato della bellezza de' fiori. All'aspetto del più glorioso Pianeta, che per l'adietro non s'era fatto vedere più risplendente de' raggi, per honorarlo, delle di loro ricchezze, formarono le praterie pompa superba.

Quanto fauorito dalla natura di

bel-

belle fattezze, tanto ne' coſtumi appariua perfettamente compoſto il leggiadretto Cuſtode. Dalla boſcareccia armonia percoſſo l'orecchio à Giouanni, per effettuare vn penſiero iſtillatogli da lume supremo, dirizzò à quel verſo frettoloſamente li paſſi. E nel ſembiante, e ne' geſti tutto d'allegrezza brillãte, ſe gli accoſta, & in tal forma dice al Paſtore.

Paſtorello leggiadro. Se quanto vago d'aſpetto, tanto natura ti formò corteſe d'affetti, reſti pur troppo debitore alla ſtella, che fù al tuo natale aſſiſtente. Ne reſterò certo, ſe volontieri cõcorrerai al mio guſto. T' ammaeſtrerà l' eſperienza quanto ſi tiri appreſſo di bene l'vbbidire à i Padroni; ſenti, & eſeguiſci fedelmente i miei cenni.

Per honorar la mia Spoſa, reſta ſoddisfatto il Conte mio Padre, e tuo Signore d'hauer per queſta ſera al fiore della nobiltà preparato ſontuoſiſſima cena. Per eſſer non

men

men vaga, che numerosa, si stimerà la più solenne, che per l'innanzi si fosse celebrata nel Regno. Perche v'interuerranno le più nobilissime Dame, che oltre la chiarezza del ceppo, godono titolo d'estrema beltade, apparirà la gran Sala più risplendente da'riflessi de'sembianti di tãte Nïnfe leggiadre, che scintilleranno in guisa di stelle, che dalla molciplicità de' candelieri d'argento accesi di lume.

L'allegrezza, che questa sera in ben ordinato balletto, regolato da armoniosi strumenti, feliciterà li cuori de' miei propinqui, renderà vn Paradiso il mio sontuoso Palazzo, oscurerà le glorie di qualunque altro celebrato festino. Per render l'allegrezza più grata, hò pensato di comparir da Pastore frà tante Amadriade gentili. Et acciò possa per tuo mezzo eseguirlo, suestiti immantinente dè tuoi panni, e di queste mie pretiose, che pronto t'esibisco, vestitine, & habbile in dono.

Per

Per altro si sarebbe dimostrato prontissimo al volere d'vn tanto suo Signore. Dubbitando di non incorrere nello sdegno del Conte, si dimostrò ritrosetto all'esposto. Venne reiterato il comando, vbbidì maluolontieri il Pastore.

Hor quì veramente si confessa incantata dalla marauiglia la penna: si vede da tanta nouità oppresso l'ingegno, dal più non inteso successo si tolghi il moto alla mano. Nello suestirsi de' ricchissimi drappi con tanta costanza, nel serrare le sue delicatissime carni entro di quei miseri panni con tanto resoluto partito, gli venne comunicata abbondanza di tante consolationi diuine, che ben mostrò per l'eccidente allegrezza di non capire in se stesso. Sparì da gl'occhi del Pastorello in vn tratto à guisa di Lampo. Caminò tuttodì fuor di strade maestre, calcando senza guida le vie più segrete. Per quei sentieri, che gl'inspiraua il Padre de' lu-

lumi, regolò i suoi passi veloci. Giunto vicino à sera in vn'Osteria, stanco delle pendole fatiche del viaggio, vi fù raccolto come sfortunato mendico.

Mentre per solleuarsi con vn qualche ristoro staua à canto d'vn camino, di repente vi giunsero trè Caualieri Scozzesi ben conosciuti da Giouanni. Qual timore, crederai pietoso Lettore, che in quel punto s'insignorisse dell'animo del fuggitiuo Scozzese? Gli stimò spediti alla traccia da suo Padre, per condurlo alla casa. Per liberarsi da quel manifesto pericolo, n'espose tantosto supplica al Cielo, e n'ottenne per liberarsene tal mezzo.

S'infinse soprapreso da sintomi d'habituata infirmità di quartana. Stimato da tutti pouero mendico, non fù chi ne facesse conto.

Da qual tetto riccamente addobato fosti in quella notte difeso dal freddo? Entro qual letto piumato desti aggiato riposo, alle tue languide

guide membra? Qual cena compiuta ti preparò la miseria in quel meschino ridotto, ò innamorato de dolori di Christo?

Pria, che dal seno fiorito dell'alba fregiato di raggi apparisce il Sole à gl'occhi mortali, Giouanni per le tollerate fatiche in quella notte, ricco di meriti si fece vedere al cospetto diuino. In gran diligenza ripigliò à buon'hora il tralasciato sentiero. Hauea sempre fisi gli sguardi mentali alle marauiglie, & encomij della diuina clemenza.

Trà l'ombre di solitudini vaste con copiosa luce scorgeua distintamente le tenebre della vita passata. Quanto lontano dalla conuersatione de gl'huomini, tanto s'approssimaua al consortio de gli Angioli santi. Banchettò spesso in quello stentato viaggio à'solenni conuiti di rigorosa fame. Costretto dalla necessità del sonno, ò dalla stanchezza del camino, quante volte riposò le delicate membra

non

non sù le morbide piume frà le tele d'Olanda, ma sù la nuda terra, la quale gli serui di materazzo, le pie- pietre di guāciale, il Cielo di coltra.

Essendo di già lacere le scarpe, gli conuenne per vie asprissime più giorni caminare à piè nudi, hauendo vlcerate le piante, da mille spine offese le gambe. Nelle dolcezze di tanti patimenti si vedea tutto assorto, e cantando nella propria lingua lieti canti al Signore, non potea per lo sommo giubilo chiudere la vena alle lagrime, e'l passo à' dolci sospiri.

Doppo molti giorni di stentato camino, separato d'ogni commercio humano, giunse all'estreme parti del Regno. Testimonij delle sue pene ne poteano essere gli scogli, gli stenti, le solitudini, oue hebbe occasione di mettere à pruoua i suoi santi desiderij, e d'assaggiare le cōsolationi dell' amarissima Passione del suo Redentore.

Vi trouò Vascello, che sarpato
il

il ferro frà poco spiegaua à'venti le canutissime vele. Cercando in gratia al Padrone d'imbarcarui, vi fù accolto gratiosamente. D'indi filando al continente gli sguardi salutò la Scotia per non mai più hauerla da riuedere senza spetiale ordine del Cielo. Spiegate in tanto all'aure i candidi lini, increspando placido vento l'onde incostanti, partì pieno di somma allegrezza. In pochi giorni valicò vasti mari, si vide fra molti pericoli, approdò in Olanda.

Benche con lieto aspetto tollerasse l'ingiurie di rigorosa penuria, e con generosa patienza stesse disposto à riceuere i maggiori trauagli, che sopra d'vn'huomo potesse scaricare nimica fortuna, non apparendo in quell'Isola vestiggio d'osseruanza Cattolica, qual tormento non soffrì il di lui cuore? Propose cercare paese, oue lo spirito si potesse viuificare da gl'esempi di Christiana pietà. Per meta de'

suoi

suoi pensieri prefisse la Città d'Anuersa, v'approdò non molto distante. Tantosto, che calcò quel suolo fedele solleuò la mente, e gl'occhi al Cielo, e disse.

Ecco pietoso Signore, che la vostra immensa pietà mi concede terreno, oue goderò la bramata libertà dello spirito. Fin hora hò viuuto incatenato ne gl'affetti del Mondo, hora sarò tutto del Cielo.

Era disegno dell'Altissimo frà vn vasto Oceano di tribolationi affinare la costanza del suo seruo. Giunto alla fortezza di Lillo trè miglia dalla Città distante, fù da quel presidio composto di Francesi, e Scozzesi, trattenuto per esercitarlo nell'armi. Senza appalesare chi egli si fosse, scansò con bel modo l'intoppo orditogli dall' Inferno.

Non tantosto si vide libero dal passato pericolo, che abbattutosi alle guardie del Forte Naardan, osseruandolo, che sotto le vesti

Pa-

Pastoricie portaua calzette di seta, le quali per la fretta non potè dare al Pastorello, sotto sì vile ammanto lo stimarono spia mandata da' nimici. Datane parte al Capitano, di suo ordine fù condotto alla Real fortezza d'Anuersa.

Presentato al Comandante di quella, si vide frà più manifesti pericoli della vita. Interrogato del suo passaporto, ne potendosene auualere in sua difesa: acciò che il Giudice con rigorosa tortura saper potesse à qual fine iui fosse arriuato, per sicurtà fù cacciato prigione.

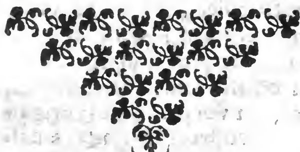
Vanne pur lieto, ò bel garzonetto felice, che tra' pallori d' oscuro carcere il vostro spirito trouerà più riposo di quello, che non potea ottenere nella casa Paterna. Era per voi più penosa prigione il veder vostro Padre nel fango di mille sceleragini immerso, che sconosciuto da tutti in paese straniero ritrouarui fra' ceppi, e cate-

ne.

ne. Men male ti si renderà il fetore di quella prigione, che il cattiuo odore della libidine di vostro Padre crudele.

Voleua il Signore à'colpi di disdette moltiplicare il vostro merito, acciò che dal fondo delle miserie, glorioso poggiassi à stato eminentissimo di perfettione.

Il fine del Libro Primo.



DELL'



DELL' ARCANGELO SCOZZESE CAPVCCINO.

LIBRO SECONDO.



ENTRE fù eseguito l' ordine contra Giouanni in Anuersa, per la di lui fuga cominciò à tumultuare la Scotia. Per molto, che il Pastorello vestito de' drappi del suo Signore aspettasse tutto dì in quelle campagne, si stancò l'occhio nel mirare à torno, nè vedendolo, il cuore si spogliò d'ogni speranza.

Il Sole gia s'auuicinaua alla mez

ta del suo rapido corso. Il Pastorello rimenò la greggia al proprio ouile. Alla di lui voce pronta si rendea la semplice balante: ne suggiua l'aspetto ammantato fuor delle vesti consuete all'hor, che tacea. Stimato trouato del Forbesio, riuscì più grato al Conte suo Padre.

Il non essere ritornato Giouanni la sera alla propria casa, mosse l'animo del Conte a voler ragione dal Pastorello, dal quale inteso il seguito, s'indusse à credere ciò fosse tramato per recrear la Sposa.

Tal credenza bonacciò i pensieri, che à' soffij di sospetti incanutiua l'onde superbe della sua mente. Scorsero frà timore, e speranza due giorni senza, che del bel garzonetto hauer si potesse alcuna notitia. Con tutto, che non lasciasse luogo disoccupato alle diligenze, tutto riuscì vano. A quel lume, che ne darebbe il Pastore stabilì egli le sue speranze fallaci. Fù tantosto il miserello condotto al Giudice, &

esa-

esaminato sù la precisa specialità, non potè intendere altro la sollecita diligenza di quanto hauea detto dianzi.

Qual diuenisse il Conte, vedendosi rapita l'anima, che teneua depositata nel bel composto del suo diletto figliuolo, non v'è mente, che se'l possa immaginare, ne lingua, che'l sappia esprimere. Come se tormẽtato da'spiriti rubelli, s'aggiraua con smania hor di quà, hor di là sempre chiamando, e richiamando, ma inuano, il suo Giouanni diletto.

Or con mestissime voci esclamãdo si lagnaua del Cielo, che non douea esporre tanta beltà alle voglie rapaci de' suoi nimici. Or con horrende bestemmie irritando la morte, la chiamaua à non lasciarlo più viuo in quello stato più penoso de' crucij de'dannati. Oppresso dal duolo restò buona pezza non mica dissimile à vn simulacro di marmo.

Alla fine cadauero spirante scarcerando dall'oscure cauerne del cuore di singhiozzi, e di pianti fiera tempesta, la quale hebbe forza di cauarne da gli astanti ampio torrente, tutto, che frà l'onde amare annegasse dimezzati gli accenti, potè dire in tal guisa.

Chi ti disanimò misero Padre, inuolando frà la copia delle tue contentezze l'vnico sostegno delle tue già abbattute speranze? Quanto fù brieue quella felicità, che participaua della beatitudine eterna. Deh, che, se ostinate le Parche del suo viuere hauessero reciso il filo pregiato, decreto d'ineuitabilità à tutti comune, mi scuserebbe di cõforto. Mà, che viuo t'habbia da sospirar Padre dolente, è per me strale fabricato nella fucina infernale, che non perdonando all'immaterialità dell'anima, rende disperato il cuore di ristoro.

Sfortunato Padre, che sei costretto à prouare i più fieri tormenti,

che

che non sentono laggiù l'anime dānate. Misero genitore, che hauendo cōtro di te cospirato le più stelle maligne, frà poco si vedranno in te epilogate tutte le sciagure, che assalissero mai petto affannato. Padre dolente d'vn figliuolo, che doueua essere così maltrattato dalla sorte. E che poteua far più la fortuna per trauagliarmi, se nel Meridiano delle mie contentezze, tramontò all'occaso delle mie sfortune ogni mio bene?

Poueri stati, che indarno sospirerete il sangue di Forbes, già estinto nella calma delle mie fortune fallaci. Giudicate voi, se la sorte habbia sciagure per mandarci più acerbe. Poscia solleuando al Cielo i lumi molli nel pianto, soggiunse.

O Cieli, se giusti, se santi, e potrò più viuere perseguitato da' maligni influssi delle vostre sfere rotanti, da' vostri decreti? Se con l'armi de gli horrendi miei peccati

temerario m'armai contro di voi, era io ben degno delle vostre saette. Io, io merito la pena, io che peccai.

Mà, in che potè fallire il mio figliuolo dotato da voi di tanta bontà, dalla natura di tanta bellezza, dalla fortuna di tanti fauori? E, chi potè rapirmi quella beltà, che incantaua i sensi, inceppaua i cuori, dominaua gli affetti? Si, che fù più di tiera Armena feroce, chi non rispettò le di lui pregiate bellezze, paradiso di questi lumi dolenti. E sarà mai possibile, che v'adirate cotanto contro di mè?

Hò sofferito le più dolorose passioni, che non haurebbe sostenuto vn petto di sasso animato. Già le stelle non hanno voluto, ch'io lungo tempo mi goda il mio diletto. I miei nimici m'hanno ferito l'anima senza trapassarmi il petto.

Doue impetrerò solitudine amica per piangere la morte del più bel composto, che mai natura piã-

tasse nell'humano giardino? Deh, vi muoua pietà, Vassalli fedeli. Commiserate, soccorrete l' infelice vostro Padrone serbato dalla fortuna à prouare i più strani colpi della sua crudeltà.

Volea più à lungo con amari piãti cantargli i funerali dolenti, ma l' eccesso del dolore gli serrò l'originaria fonte del pianto. Nè potendo la lingua proferire altra parola, dentro vn' vrlo, che mandò fuori come Toro ferito, maledisse l'hora del suo natale, e restò à guisa di sasso.

Per due giorni non si cibò, che di sospiri, nè d'altro liquore che di quello, che versaua da gli occhi.

Passatagli quella gagliarda oppressione, irritato dalle furie, che nudriua nel petto, e dentro vn flusso, e riflusso di sospetti chiamando à consiglio mille caliginosi pensieri, tanto rimoti dal vero, quanto, egli distante da Dio, lontano da se stesso, frà varie tempeste di mente,

inuiluppandosi l'Angelo delle tenebre, imputando il delitto ad insidie de'suoi nimici, ardì affirmare d'esserne stato il pecoraio il perfido vccisore. S'infellonisce pazzamente la plebe, nè soddisfatta d'hauere ricercato i più foraminosi antri della terra, hauendo per oggetto la frode, e la malitia, ricercano vcciso frà le noiose tombe di morti quello, che viuo lietamente soffriua'disagi per Christo in vn teatro di morte.

L' innocente pastorello nella tolleranza delle rigorose torture, e nella penalità di due anni d'oscuro carcere, fù protetto dà Dio nella vita, e per l' orationi del fugitiuo, fauorito del lume della santa fede, nella quale terminò con christiana pietà l'vltimo de'suoi giorni.

I propinqui della Principessa Margherita portauano ferma credenza, che strale di così sdegnosa vendetta contro il sangue de' Gordonici fusse vibrato da gl' impulsi

della sfacciata adultera, che il Conte s' hauea sposato. Era stimata attiua sopra ogn' altro ad ergere machine di male. Portaua sempre acceso il fuoco dello sdegno, per attaccarlo, oue ella veniua mossa da sregolato affetto. Fù di tal crudezza agguerrita, che si stimaua la quarta Furia di Cocito.

Nelle più spietate maniere, che sapesse mai inuentare la crudeltà stessa raggirauano i torbidi pensierì di quelli in vendetta di tal maluaggità. Per arriuarui, di mille precipitose risolutioni, che propose loro l'offesa, e lo sdegno, conuennero à scegliere quelle, che stimarono peggiori, e che per lo passato non hauessero esempio di più risentito castigo.

E, che s' aspetta Signori, disse vn di essi più fieramente de gli altri adirato. Passeggiaremo per queste piazze con le mani spenzolate, hauendo l'impronto in faccia di tanti torti euidenti? Dunque cō

vna patienza, che indica viltà d'animo terremo riposta la nostra autorità nell'arbitrio d'vna libidinosa sfacciata? Non permetta mai decreto di Cielo, che trascurando colpe di tanto rilieuo, delle nostre trascuragini resti herede la posterità in sempiterno scorno dell'honorata riputatione de'nostri antepassati? Nò, che nò, soffrirà lo splendore del nostro sangue peso di tanti aggrauij originati da sdegno di donna impudica.

Sù quali fondamenti non hà ella edificato machine d'iniquità, per distruggere se le fusse stato cóceduto anche la memoria del nostro legnaggio? Quando ingiustamente habbia offeso la Principessa Margherita nostra sorella dotata dal Cielo, di tante perfettissime qualità, e costumi, dalla natura di così eccellenti bellezze, se ci seruiremo de'priuilegi della ragione, senza mendicar di lontano le cagioni, essendo all'vniuerso palesi,

per

per le quali tante fiate ce n'habbiamo morso le labra. Noi per mille titoli siamo tenuti nõ men all'honore della nostra sorella, che alla vendetta delle nostre offese.

E, perche pensate, Signori, che il primogenito della nostra Principessa così à buon' hora s' habbia portato frà i pericolosi cimenti di Marte nelle guerre di Fiandra, che per vedersi priuo, ò almeno defraudato dell'affetto paterno, incantato dalle voci, vinto dalle libidinose maniere di questa lusinghiera Sirena?

Stimò il garzonetto più honorato partito esporre il petto innocente alle lancie, alle spade, che martirizare il cuore, crocifiggere gli occhi, scorgendo nel Padre tã te laidezze, nella Madre tanti tormenti, nell'adultera tante bruttezze.

In questo caso esecrando, che violentemente ci muoue il sangue, noi Signori ammaestrati nel punto

dell'honore da noſtri maggiori, che per conſeruarlo illibato, incõtrarono mille pericoli, douemo mantenere gli ſteſſi caratteri di reputatione, benche ci conueniſſe mille volte depoſitarui il ſangue la vita.

Biſogna in queſto paſſo sueſtirci di quella pietà, che profeſsiamo come Cattolici fedeli. Anche nel Cielo cõſerua l'Onnipotente ſaette per incenerire chi malitioſamente l'offende.

Non perdiamo il tempo infruttuoſamente in conſulte, che ritardano il rimedio, impediſcono il caſtigo. Syeno hoggi le noſtre ſpade miniſtre della diuina vendetta. Riceua hoggi l'Inferno colei, che mai non aprì le feneſtre del cuore à raggi pietoſi del Cielo. Per eſſere honorati i noſtri fini, verranno acclamati, non cenſurati dal Mondo. Non curiamo d'imbrattare i noſtri ferri nel ſangue corrotto del Conte maluaggio, e della ſua ſcelera-

lerata concubina. Immergerò io primiero questa spada fino all'elsa nelle viscere di quegli scelerati proterui.

La terra stessa non può dare più ricetto à composti sì infami, che nelle crudezze si mostrano superiori alle Tigri feroci. Coraggio generosi propinqui. Oue non può ferir ferro homicida, diuori impeto di fiamma vltrice.

Que' Signori accomodando le risposte al tuono dell' vdito discorso, dichiararono hauer le medesime voglie, essere spinti da' medesimi ardori à quelle vendette, le quali chiarissero il Mondo d'vn giusto risentimento.

Margherita addottrinata nella scuola di Christo suo maestro, con animo generoso si mostrò sempre immobile à gl' impeti delle varie tribolationi, le quali riceueua con allegrezza, come auualorate dalla diuina permissione. Era altresì disposta à riceuere ogni incontro de' suoi

ſuoi nimici, come dalla corteſe mano di Dio. Con lingua, e ragioni del Paradiſo placò gli animi turbati de'ſuoi parenti. E percuotendo il ſuono delle ſue parole ne'più ſegreti ripoſtigli dell'anima, gli piegò dolcemente al perdono.

Giouanni nella penalità del carcere mentre imitaua l'eſemplare laſciatogli dal Redentore di ſeguire fra i patimenti le ſue veſtiggia ſagrate, con nuouo giubilo ſe gli preparaua il trionfo ne gli ſpatioſi teatri del Paradiſo.

Gli fù frà quelle diſdette conferita tanta conſolatione nell'animo, fortezza nel cuore, allegrezza nel volto, che non apparendo al di fuori ſegno di ſentirle, era felice nelle pene, allegro ne' diſagi, lieto ne' mali.

Seruiua con tanta puntualità à tutti prigioni, anche ne' più vili miniſteri, che accortoſene il Cuſtode, dalla nobiltà dell'indole, dall'honeſtà de coſtumi, dalla tolleran.

leranza delle fatiche, ma più dall' aſpetto; che il dimoſtraua nato d'alto lignaggio, il che toglieua il credito a' ſoſpetti, & alla vilta de' panni, oſſeruaua altamente in quello altri ſegni di deuotione, altre teſtimonianze di bontà, che ne' ſoldati fuggitiui, ò nelle ſpie s'oſſeruano.

Quaſi nebbia di falſo ſoſpetto agitata dal vento dell' innocenza ſparì dall'animo del Cuſtode la falſità conceputa contro dell'innocente. Poſcia che nel termine di due anni di penoſa prigione, in grado sì alto ſi vide riſplendere la di lui patienza, che come abbozzo delle diuine mani, per renderlo ragguardeuole pittura à gli occhi del Cielo, e del Mondo, veniua tuttauia abbellito da finiſſimi colori d'oppoſitioni.

Non reſtando luogo à ſoſpetti della bontà del carcerato, il Cuſtode l'habilitò à pratticar liberamente con tutti dẽtro la fortezza. Ammi-

miraua ciascuno in lui i celesti costumi, ne'quali trasparendo, non sò che di stupore, rapiua gli affetti di tutti al di lui amore.

Quando si trattaua del capitale della propria vita, fù dotato dal Cielo di tanta costanza, che interrogato, sotto quali horride forme alla confusa mente se gli rappresentasse la morte, quando poco anzi se gli minacciò spietata, rispose.

Horrida quella si fà vedere à que', che agitati da humani accidenti nel mare di questo Mondo, non pendono dal diuino volere. A gl'innamorati del Cielo è più dolce della vita stessa la morte. Da che Dio per sua immensa pietà mi restituì al grembo di Santa Chiesa, ho stimato non men guadagno il morire, che il viuere per Christo. Era il di lui spirito lieto, lontano da ogni timore di morte.

Veniuano profondamente ammirate dalla vigilanza del Custode le virtuose qualità del prigioniero

Scozzese. Ragguagliandone con candido attestato il Gouernatore della Rocca, riuolse quegli placidamente gli occhi mentali à contemplare quanto coraggiosamente soggetto di tenera età nella fortezza del cuore mantenesse inuitto il dono della patienza.

Quando il corpo per lunga dimora soggetto à seruitù penace si temea douesse declinare à gli vrti di rea fortuna, spalleggiato, dalla costanza del cuore, era ben disposto à sostenere qualunque assalto di nimico infernale.

Non hauea il sommo Dio con delicati scalpelli di trauagli data l'vltima mano alla bella scoltura di quell'anima patiente; dalla quale, perche ne douea arricchire le stanze beate del Cielo, e satiarne l'auidità de gli occhi mortali, per renderlo più ricco in meriti, ispirò che fusse liberato dalla prigione.

Alla troppa auidità del Carceriere, che per le spese cercò esserne

sodis-

ſodisfatto, pronta s'incontrò la prodigalità di Giouanni. Eſibì trentaſei monete, che la pietà de' carcerati dato gli hauea. Tranne otto, che laſciò al pouero biſogno ſo Scozzeſe, tutto ritenne per ſteſſo l'auaro miniſtro. Nè hauendo il perfetto conculcatore dell'humane grandezze niuno affetto in queſte coſe caduche, anche prōto gli offerſe le calzette di ſeta, che benche lograte, non haueua con che manifeſtare la liberalità dell'animo.

Acquiſtò frà quelle angoſce tal grandezza di cuore, e di tanto giubilo ſi vide ripieno, che diſtrigatoſi da quel ridotto di pene, qual Sole dal velame delle nuuole, ſe gli vide riſplendente la faccia, & alla ſofferenza di qualunque auuenimento ſiniſtro fortemente diſpoſto.

Qual coſa non oprano le tue mani, ò altiſſimo Dio? Posò appena il piè libero fuor di prigione, & oue

& oue sia della santissima Verginē d'Anuersa eretto il sagro tempio, ansioso ricerca.

V'andò, v'entrò. E solleuando tantosto i deuoti pensieri alla sfera d'implorare la protettione della Madre d' ogni pietà, prostrato à pie del sagro altare, diuenne tutto di foco. In ringratiamento delle riceuute gratie da sì mano cortese, non potè periodare i sensi del suo cuore, mà conseruandone intera la somma ne' più segreti ripostigli dell'animo, ogni atto stimò languido, che non venisse contestato dal proprio sangue.

In tanto spalancò l' vscio del cuore à sospiri, la voce à singiozzi, i lumi à larghi riui di pianto. Nel più bello di tante celesti dolcezze per troppo amore, suenne.

Tantosto, che da quel riconcentrato silentio riuenne, delle marauiglie già vedute pensando all' eccesso, tenendo incrocecchiate le mani, riuolto alla sagra Immagine, così parlò.

Vdi-

Vdite Paraninfi beati, che in sembianza di pecchie ingegnose vciste dalla maggione sourana, & hora al Tabernacolo di Dio humanato, al simulacro della Monarchessa del Cielo, corteggiandola sempre, riuerenti assistete. Vdite d'vn'anima frà ceppi del corpo per ancora nascosta, quanto soaue la melodia, quanto dolci gli accenti, che confusi frà turbini di singhiozzi, e sospiri, frà nembi di stille amorose, dal più cupo del petto dolcemente piangendo, manda fuori questo fortunato ramingo.

E voi Serafici Alati, che assistendo cotanto vicini all'infocato Trono del Monarca del Cielo, siete acce si carbonchi d'Amore, godete dell'affetto, ammirate la cordialità, con che à piè del Venerando Altare di questa Principessa sourana del Mongibello del petto suapora vn'incēdio d'ardori vn cuore contrito.

Osseruate attentamente l'indiche

che perle, che dalle conchiglie de gli occhi cadendole à filze, quanto s'ammirano belle nelle guancie vermiglie di questo inferuorato Scozzese? Prendetene quel diletto, che in somiglianti successi si aporta alla Città beata, quando vn reo delle deprauate vie de' peccati raueduto si duole, con fortunato pentimento si conuerte di cuore al suo Dio. Sentite gli accẽti, Messaggieri Canori.

Così dunque, Vergine intatta, Madre senza sposo feconda, mia Signora clemente? Perche così, cō chi perseuerando ostinato, e fù sordo alle voci, e fù ingrato à gl'inuiti d'vn Dio tanto pietoso? Di vn Dio, che della mia salute languendo d'amore, per mezzi a me oscuri m'inuitaua dolcemente al perdono? Quando entro vn'abbisso di colpe, frà mille larue infernali, prouocaua à miei danni le più vendicatrici saette dello sdegno Diuino, per far ritorno al suo seno, mi

busta

buſſaua alle porte del cuore; & io ſordo, & indurito non ſentiua le voci? Quando douendo riportar ſentenza di morte, per tuo mezzo riceuo decreto di gratie, mi ſento illuminato l' interno, Madre pietoſa!

Riſplendono pur troppo ſopra di me i ragi della tua eccidēte pietà. Aurora del Cielo. Eccomi conuertito, e dolente. Eccomi à piè del tuo trono pietoſo à terra proſtrato, tutto molle nel pianto. Eccomi al di fuori confuſo, nel di dētro compunto, Eccomi preda dal tuo ſourano valore rapita all' Inferno, e per gloria delle tue glorioſiſſime geſte eſpoſta à piè del tuo Trono pietoſo. Seruirà la Cetra della mia lingua, per narrare le tue merauiglie ſupreme, Diuiniſſima Donna.

Terrò impiegati altamente li ſguardi a i ſplendori delle tue ſourane fattezze. Ornamento del Cielo. Ecco il petto, che nel petto

non v'habita più quel cuore, come poco dianzi ostinato; perche dal calore della gratia Diuina, per tua intercessione, è diuenuto molle à guisa di cera, Sacrario di Dio.

Dal gran feruore restarebbe stancata la penna, quando volesse ordinatamente periodare li cordiali ringratiamenti, che à quella Imagine Sagra esponeua, spargendo copiosissime stille. Qual frase, che fusse grata all'orecchio, e che esplicasse la sua gratitudine interna, non gl'insignò amore, ch'egli non l'effettuasse con cuore sincero? La ringratiò d'hauerlo liberato dal profondo della condannata credenza, dall'ombre della Casa paterna, da i legami, & affetto della sua bellissima Sposa. Esplicò gratitudine cordiale, d'hauerlo preseruato da tanti perigli, d'hauerlo cauato dalla noiosa prigione, d'hauerlo finalmente alla sua Imperial presenza doppo tanti intoppi condotto.

Chi potrebbe rapportare à baſtanza le gratitudini de'fauori paſſati, le iſtanze acceſe per le future preſerue, le ſinceriſſime offerte di tutto ſe ſteſſo, che eſplicò quella lingua, che haueua il moto dal Cielo? Chi non ſarebbe reſtato oppreſſo de ſtraordinario ſtupore, ſe haueſſe conſiderata l'ardenza, con che trattò affari di tanto rilieuo, che ben moſtrò d'hauerne appreſo la forma da ſpirito beato?

Nell' Imperial Corte di queſta Monarcheſſa del Cielo deſtinò Oratori del trattato importante di ſua ſalute, rigoroſi digiuni infocati ſoſpiri, torrenti di pianto, penſieri diuoti. In queſto ſagro Delubro in pie meditationi ſpendeua la maggior parte del giorno, ſempre r nouando l'offerte. Vi s'acceſe in maniera, che benche lo trattaſſe con ſegretezza inudita, non pote però occultarſi in maniera, che non poteſſe à bello ſtudio ſcorgere le maniere vn Sacerdote diuo-

to,

uoto, che più volte l'haueua osseruato con attentione profonda.

Questi nel giouanetto couerto di miseri cenci contemplaua vn volto pregiato di tanto pudore, che'l teneua obligato à crederlo molto fauorito da Dio. La modestia gli cõquistaua l'amore di qualunque vi fisaua li sguardi. Vn giorno doppo vna oratione prolissa, prendendo licenza dall'Imagine Sagra con riuerenza profonda, per limosinare vn tozzo di pane in sostentamento dell'indebolita natura, mentre s'incaminò per vscir di Chiesa, mosso il Sacerdote elemplare à compassione de gl'estremi bisogni di quel miserello ramingo, gli disse Giouanetto mendico. Credo di non andar troppo errato dal vero, se io credessi di fermo à quel tanto mi rappresenta la vostra miseria apparente, che ti conuince bisognoso di tutto. Moriuo di Christiana pietà mi costrinse à compassionarti auuolto frà tante penurie.

Riceui vn poco di refettione, che per mio mezzo ti manda il Signore. Ma, dimmi, d'onde tù sei, e quale affare t'hà portato in Anuersa?

Lieto alla prodiga offerta, la quale stimò spedita dalla mensa del Cielo per ristoro del suo corpo dalla fame abbattuto, non tralasciò maniere, che potessero esplicar la sua gratitudine interna, che non l'esercitasse di cuore. Con misurate parole si dichiarò di natione Scozzese. Che non potendo ne' scogli natij entro vn diluuio d'errori trafficar Christianamente il negotio vrgente di sua salute, per viuere, e morire frà Cattolici, fauoreuole lustro del Cielo in quella Città reale l'haueà condotto.

O' quanto alla debolezza dell'humano sapere viene nascosta l'altezza de'tuoi diuini segreti, ò Altissimo Dio. Ora sì, che à questo scoglio nascosto de'sourani decreti vrteranno i più periti Nocchieri de gl'hu-

gl'humani discorsi, non referendo tutti i periodi della vita di questo fortunato ramingo à i profondi consigli dell'ordinatione Diuina. Per habilitarlo pian piano à stato di altissima perfettione, in tal guisa dispose i necessari preludi.

Apri, e fisa attentamente li sguardi mentali, bene auuenturato ramingo, alla felicità de'successi, che da tè sotto non penetrata apparenza frà l'ombre di quelle Selue romite, trà l'asprezza di que'folti cespugli, frà le punture di quelle spine mordaci, ti fù dimostrata colà, quãdo anelante, per riportarne la palma, perseguitaui ostinatamente la belua. La debolezza della tua mente non potè per allhora penetrar il significato, che sotto oscuro enimma occultaua decreto del Cielo.

Sappi, che quando indebolito di forze, confuso di mente, troppo ti si rendeua amaro l'hauer perduto la preda, in quel punto ti s'abbozzò il tenore della vita, che doueui

abbracciare, e delle imprese, che doueui eseguire. Te le rappresentò entro vn deserto, abbandonato su'l suolo; per additarti, che ti voleua sequestrato dal Mondo. Te la dimostrò frà mille intrigati cespugli, per significarti, che t'era d'huopo di passar per molti calamitosi trauagli. Te le figurò frà le spine pungenti, per accertarti, che frà mille punture di persecutioni, & affanni per lungo tratto di tempo doueui menar la tua vita stentata.

Di già percosso da raggio Celeste, per amor del tuo Christo disprezzasti li Stati, lasciasti i Parenti, abbandonasti la Sposa, tolerasti cō animo inuitto prigionie, e disastri. La stessa mano, che pietosa cauò dalla rouente fornace li trè garzonetti hebrei, benedicendo il Signore, intatti dalle fiamme voraci, quella, per adempire le sue dispositioni segrete, ti liberò dalla noiosa prigione, ti corredò il petto di tanta costanza affinata.

Mà,

Mà,ti resta per ancora da far lungo tratto di strada, t'aspettano altri disaggi, altre pruoue dalla tua costanza cerca il Signore. Coraggio, generoso Scozzese. Per tolerar ciò che ti resta à soffrire, ti sarà sempre d' appresso assistenza Celeste. In tal forma si sentiuà rinuigorito, e consolato l' interno il fortunato ramingo.

Entrarono intanto in quel sagro albergo due de'minori Capuccini, fregiati di tanta mortificatione, & esterna compositione, che dirizzãdo i regolati passi, oue si conserua l' augustissimo Sagramento, prostrati à terra humilmente l' adorarono con sentimento profondo.

Atto di tanta Christiana pietà rapì anzi l'affetto del diuoto Scozzese, che curiosi vi fisasse i lumi. Di quale Instituto, e come si chiamassero que'tali d'intendere si mostrò più che ansioso. Relatione di tanto momento non potea vscire falsificata da bocca d'vn Sacerdote di tanta pietà.

Come figliuoli del Serafico San Francesco gli raffigurò osseruatori della vita Apostolica. Il cognome de' Capuccini presso de' Cattolici venerando, come sfidato nemico d'ogni diletto vietato, e oggetto di marauiglia, che muoue gl'affetti de'seguaci del Mondo al dilui totale disprezzo.

Dell'esemplarità della vita, essercitij d'oratione, lunghe vigilie, rigorosi digiuni, e mortificationi, cō viuaci colori di fedele racconto ne sincerò curiosa la mente del giouanetto. Quanto distinti apparranno i doni efficaci della vocatione di questo Scozzese ramingo.

Questi, che fin dal ventre materno fù preuenuto dalle benedittioni del Signore, poscia per incogniti sentieri iui condotto; chiamato in fine da celesti inspirationi, se gli accese in maniera il cuore d' imprendere la forma di quel sagro Instituto, che non potendo coartare l'vscita à gl' accesi sospiri, così disse dal feruore portato. Dun-

Dunque à questo fortunatissimo segno doueua ferire il significato di quanto sotto figura nascosto, mentre era prigioniere del Mondo, mi dimostrasti colà ne'boschi di Scotia, mio Redentore clemẽte? Ciòche allhora non penetrai, perche come segreto nell'inaccessibilità della tua mente Diuina teneui altamente celato, adesso, che percosso da tuoi ragi celesti, capisco assai bene, mio Sole increato. O'quanto alla debolezza dell'humana intelligenza profonde, & immacolate le vie delle tue ordinationi, Monarca immortale. Perche fin dal principio de' tempi m'eleggesti al tuo diuino seruaggio, per depredare le belue, mi conducesti alle Selue, & iui senza penetrarlo, diuenni tua preda. Eccomi pronto à seruirti. Ascriuo à dono della tua gratia l'hauermi istillato nel cuore di viuere, e morire humilissimo schiauo di quei tuoi Serui Beati. Pronto se gli esebì il Sacerdote di-

uoto, tantosto, che gl'aprì gl'arcani del petto.

Per venirne felicemente à capo, il condusse dal Signor Lodouico Clariz. Questo pio gentil'huomo quanto ricco di facoltà terrene, altrettanto facoltoso di Celesti pensieri. Stimò di non poter più degnamente sagrificar la vita, che nell'impiego de'poueri. Era l'vnico refugio de'bisognosi. Si gloriaua specialmente del titolo à ben ragione douuto al suo caldo affetto di Padre amoreuole de'Capuccini.

Fù riceuuto dalla cortese pietà di quel Signore, con tutti que'segni di serenità di faccia, che hauesse potuto raccogliere cosa lungo tempo aspettata. La nuora, Dama d'isperimentata prudenza; in cui il Cielo depositò prodigamente effetti di magnanima liberalità, considerando in quel soggetto abbattuto dalla pouertà raggi di virtù nascosta, cortesemente il fè prouedere di mangiare.

Tras.

Trasparíua à segno la chiarezza dell' interna bontà nel sembiante del ben composto peregrino, che rapì violentemente gl'affetti di que Signori à trattenerlo con esso loro per alcuni giorni. Non sapeano disuiare i pensieri, nè rimuouere gl'occhi da'raggi de' suoi candidissimi costumi. Ne restauano così soddisfatti, che d'altro non ragionauano, nè altro ammirauano, che il regolato procedere dell' ospite virtuoso. Spesso la saggia matrona imploraua dal Cielo ne'suoi proprì figliuoli quelle virtù, che lampeggiauano in quel pouero forastiere ramingo.

Veniua Giouanni stimolato da gl'impulsi dello Spirito Sāto à soggettarsi spe i..amente al culto della Religione Capuccina. Non seppe, nè potè pensare oue meglio potesse abbattere la gloria di questa vita fugace, che sotto l'asprezza di quel rigoroso Instituto.

Per ottenere il fine bramato, sti-

mò efficacissimo il mezzo dell'hospite pietoso. Non sapendo con parole spiegare l'interno, vn muto pianto l'informò à saperne trattare l'ardenza per lo fine bramato.

Frà l'ombre d'vna vita affannata hauea di già Lodouico scouerto fiammelle di meriti eccedenti nel volto del pouero supplicante. Lieto il menò al Conuento de'Capuccini. Iui con attestati d'assodata virtù aprì à que'buoni Padri il desiderio dell'humile giouanetto.

Egli non possedendo, che poche parole della Fiamenga fauella, nè potendo impedire gl'impulsi dell'infocato desio, per inclinare gl'animi di quei Reuerēdi à consolarlo esercitò tutti i segni d'humilissima sommissione.

Esalarono da quel cuore contrito così spessi i sospiri, che furono ammessi per espositori d'ardentissimo affetto. Si dolse della lingua, perche non hebbe veloce il moto à spiegare quei concetti, che gli

age-

ageuolassero la bramata gratia.

Dall'inferuorato desio del soggetto raccomādato si mostrarono soddisfatti que' Padri diuot. Il non hauere l'vso della lingua latina, nè dell' idioma Fiamengo, trattenne la recettione. Che il giouanetto nato si nobilmente non apprēdesse altre lingue, che la naturale, fù politica dannata del Conte Forbesio suo Padre. Il Demonio, che tiene oppresso quel misero Regno fra le tenebre de gl'errori, l'accieca à non oggettare i raggi, che scintillano dalle sagrosante scritture, Diceua il maluaggio.

Il più che potesse nuocere al partito de'zelosi Protestanti, stimaua l'acquisto delle varie scienze. Gli esempi del suo primogenito Capuccino, e del P. Giacomo suo cognato il fecero accorto, che Giouanni non impiegasse l'affetto à quelle scienze, che con la curiosità apportarebbono turbolenze nel Regno. Per tali ciechi sentieri gui-

dò il perfido i teneri anni della di lui adolescenza.

All'oppositioni di que'Padri l'innamorato dell'humiltà rispose più con la modestia de' gesti, che con l'efficacia delle parole. Ma qual'inditio maggiore della nobiltà dell'animo, che l'esibirsi pronto all'impiego de'più vili ministeri del Conuento? Che non douea trattenersegli il fauore della recettione per difetto della lingua Latina, mentre era pronto à seruire nell'humilissimo stato de'Laici. Dell'animo feruoroso del giouane, non vi fù chi non restasse à pieno soddisfatto.

La debole complessione poco atta alla tolleranza de'pesi dell'Ordine ostò alla caldezza delle sue petitioni diuote. Lo disposero alla frequenza delle publiche scuole, che mentre s'haurebbe acquistato l'idioma Fiamengo, e qualche vso della Latina fauella, si sarebbe viepiù accertato del volere diuino.

Accese, non estinse le fiamme

dell'

dell'animo intẽto al ſeno della Religione la propoſta proroga. Al contento, che ſe ne promiſe il cuore, fù pur troppo anguſta circonferenza l'ampiezza del petto. Purche arriuaſſe vn giorno ad eſſere Capuccino, abbracciò coragioſo l'impreſa, impiegò ſe ſteſſo alle ſcuole, ſprezzò le contrarietà de gli ſcolari, ſuperò i biſogni del proprio vitto, i diſag del dormire penoſo.

Del poco di che ſi contentò in ſoſtentamento della natura, per eſſere men graue a'proſſimi, imparò à ſcolpire imaginette nel piombo, e nel legno, le quali barattaua con gl'altri ſcolari per vn tozzo di pane.

In tal guiſa l'inamorato de'dolori di Chriſto ſotto mentite ſpoglie naſcondendo gli ſplendori de'ſuoi alti natali, trà rigoroſa penuria ſi ſoſtentaua taluolta di que'pezzetti di pane, che auãzauano nelle ſportelle de'ſuoi condiſcepoli. Mentitore beato, mentre con feliciſſima

froce ingannasti il Mondo, abbattesti l'Inferno, de'tuoi più gloriosi acquisti la gran Corte del Paradiso lieto t'ammira.

Eccede qualunque credenza il pensare, in che maniera fiacchezza di petto giouanile hauesse potuto resistere à tante fiere percosse di patimenti, e penurie. Era portato da tal feruore di spirito, che stimando il suo corpo composto di marmo, lo necessitò sempre a'più rigorosi disagi.

Liberato dalla Rocca d'Anuersa per sei settimane non hebbe altro tetto, che nella notte il difendesse dell'ingiurie de'tempi, che vna picciola casuccia di legno, che tal volta seruiua per corpo di guardia à soldati. Nel più alto silentio della notte, quando la fredda stagione agghiacciaua il paese, in quello stretto, e calamitoso ridotto sfogaua al Cielo gl'amorosi effetti del suo cuore. In tanto le sue orationi, quasi odorato fumo d'incenso ascen-

ascendeuano alle nari di Dio.

A legno di più eminente patienza era riposta la corona all'inuitta costanza dell'illuminato dal Cielo. Qual'oro nella fornace de' patimenti purificò il Signore lo spirito di quello, che hauea à seruire per esemplare à' secoli futuri. Patteggiò con esso lui, à non risentirsi da' riflessi d'auuenimenti sinistri, stimandogli spediti dal Cielo.

Singollarizzato dalla natura di solleuato ingegno, e stimolato dal desiderio del fine preteso, faceua ne gli studi marauigliosi progressi. Contemplaua nel pouero scolare l'accorto maestro, non meno la felicità dell'ingegno, che il candore de' costumi, ne' quali trasparendo ragi di gran purità d'anima, frà la ruuidezza de' poueri panni v'oggettaua vn certo che di virtù eminente. Cumulo d'isperimentata bontà l'indusse ad amarlo, & à porgergli quegli aiuti, che la possibilità delle forze potea disporre.

Dal-

Dalle dense tenebre dell'Anglicane heresie spirito del Signore guidò al puro seno della Cattolica verità vn gentilhuomo Scozzese appellato Alessandro. Col lume della fede il fregiò altresì cortesemente con isplendori di christ ana pietade. Era la di lui carità inuerso de' poueri bisognosi per lunga esperienza in grado eminente conosciuta nella Città d' Anuersa. Stimò pietoso soccorso il rappresentargli gli estremi bisogni del pouero discepolo.

Tosto che se gli aperse l'intento, modestamente ricusò d'andarui l' vbbidiente scolare. Cultiuaua nell'animo lo spregiatore dell'humane grandezze con tanto zelo il dono della santa humiltà, che dal desiderio hauea affatto reciso ogni tumore d'essere conosciuto qual'egli si fusse. Non trouaua il suo spirito consolatione maggiore, che nelle bassezze, che ne' dispregi, & affronti. Con ardentissimi affetti

pic-

picchiò lungamente all' orecchio della diuina pietà per ottenerne tal dono.

L'autorità del buon Maestro preualse alle modeste repulse dell' vbbidiente scolare. V'andò, ma come biscia all' incanto de' comandi del precettore cortese. Tutte quelle caldezze, che andauano à giusta misura d' vna accreditata bontà, impiegò prodigo in raccomandatione del pouero bisognoso Giouanni, che di già s' hauea altamente prefisso di viuere, qual' altro Alessio Romano, sconosciuto dagli occhi del Mondo. Patteggiò in quel punto co' suoi di non mirare, che poco spatio di terra.

Potè quel volto venusto conquistarsi facilmente la beneuoglienza dell'huomo caritatiuo. Quegli oggettando nella grauità, e nella compiutezza de' costumi senso canuto, si sentì rapire ad amarlo.

In lingua Scozzese l' interrogò del nome, della Patria, de' genitori,

ri, e delle cagioni, che l' haueuano iui condotto. In vn luogo oscuro del Regno, rispose, mi partorì madre dolente. Il mio genitore menaua miseramente i suoi dì in vn Castello. Il mio nome è Iansenio. Ripigliò quegli. Se in qualche Città, ò Terra di Scotia hauesse egli parenti? Rispose di sì, ma in parti tanto rimote, che non potrebbe hauerne contezza.

Accioche non gli sdrucciolasse la lingua, e del suo lignaggio inditiasse la chiarezza, bilanciaua accorto ogni minima parola, che l'vsciua di bocca.

Amò in oltre sapere, se i disagi della Rocca d' Anuersa, i sospetti della morte, che gli minacciò crudele, à quai spasimi di cuore il ridusse? Acceso nel volto coragiosamente rispose.

Da che Dio benignamente mi tirò à se col legame della cognitione della fede Cattolica, m' infuse tal fortezza d' animo, che il viuere,

re, e morire per Christo m'è egualmente soaue. Confessò, sì bene che oppresso vna volta da caliginose tristezze, e stanco homai da lungo tedio di calamitose necessità, fù fortemente tentato di far ritorno alla Patria alle primiere conuersationi.

Lettore amoreuole, stimisi inferiore al vero ciòche direbbe penna purgata de gli acerbissimi incomodi di questo Signore. Si potran ben considerare, non descriuere le continue battaglie mossegli dall'Inferno, per distorlo dal cominciato sentiere.

Come perfetto esemplare d'huomo Cattolico, & ammirabile Idea di christiana patienza, formato dalle diuine mani, nel torchio d'vna seuera pruoua venne lungamente affinato.

Gli era la gratia diuina di fortissimo vsbergo contra qualunque insulto nimico. Trà gli horrori di fieri cimenti era il di lui spirito ripie-

no d'infinite dolcezze. Armato di christiana tolleranza, non voltò mai faccia à' colpi di sinistri disagi.

Purche dell'anima se gli purgassero le macchie impresseui da colpe letali, gli sembraua soaue ogni qualunque durezza. Con l'ardore del suo spirito consumaua ogni vehemenza di passione, e l'aspro de' patimenti, & affanni. Rapiua ad atti di gran marauiglia, qual' hora fù veduto frà quelle stentate penurie d'animo costante, è priuo d'ogni speranza solleuatrice. Quando più strettamente si vide assalito da lunghe necessità, con attenta lettura delle vite de'Santi, e col refugio del diuinissimo Sagramento, atto à resistere si rendette.

Restò assai appagato Alessandro della presenza dello Scozzese, il quale veniua adornato da tanti lumi di schiettezza, che nel sembiante appariua l'interno, e nelle parole la fedeltà degli effetti. L'animo totalmente voto di mendi-

cati

cati artificij, ò simolationi, era ripieno solo di sincero affetto, e di ardentissimo zelo.

Con affetto di tanta liberalità abbracciò i di lui desiderij, che per giouargli, non gli spiacque frapporre ardentemente le sue intercessioni presso de' Padri Capucini, e del Signor Clariz. Questi assicurato dalla costanza di Giouanni nel proseguire gli studi, e che perciò patiua oltre le forze, al Maestro iui presente con christiana liberalità sborsò cento fiorini per soldo della scuola, e per tenerselo in casa per vn'anno.

In tanto apprese l'idioma Latino, e Fiamengo. D'indi in poi trattò più dolcemente l'afflitto corpo hormai disfatto d'ogni sorte di patimento. Non volle però mai migliorare di vestimenti, contentandosi di quelle pastoricie, che partendo di casa, cambiò col pastorello, le quali essendo già lacere, l'innamorato dell'altissima pouertà più vol-

te haueua risarcito con molte pezze, e cuciture. All'vsanza de' pouerelli di Fiandra non vsò altre scarpe, che di legno.

Hauea di già sotto la rigida sferza di molti patimenti per cinque anni torturato spietatamente il corpo, ma rinuigorito il cuore, ma raffinata l'anima. Si sentiua rapire gli affetti à più gloriosi conquisti di spirituali nimici. Quanto più occulta, tanto stimò pericolosa l'impresa, quando non venisse esercitata sotto la disciplina d'aclamati guerrieri.

Voltaua le sue meditationi, dirizzaua i suoi pensieri nell'essere ammesso alla Religione Capuccina. Iui speraua à bello studio abbellirsi l'anima con lineamenti di virtù, per giungere all'auge della vita perfetta. Non potendo più soffrire, benche picciolo indugio, che gl'impedisse il fine delle sue speranze, se n'andò al Conuento de' Capuccini, non già se-

condo il merito de'suoi alti natali, mà da pouero mendico, ornato à sommo paragone delle pretiose gemme della pouertà.

Al cospetto di que' Reuerendi insigniti di candidissime maniere, si presentò l'inferuorato Scozzese. Esalauano sì accesi i sospiri dalla più rimota regione del cuore per desiderio del fine bramato, che quasi impediuano alla lingua lo suelarne all' orecchie i concentrati arcani diuoti.

Conosciuto da lunga sperienza esercitato d' auantagio alla pouertà, sufficiente nelle lettere, e nel sereno della fronte scorgendo la sincerità della mente, l'ammirauano altresì accompagnato dal choro di molte virtù. Spirati que'buoni Padri dal benignissimo Padre de'lumi, portato dal soffio delle diuine misericordie, felicemente approdò al porto della Riforma Serafica.

Del felice successo di cosa tanto bramata, non si può raccontare quan-

quanti rendimenti di gratie offerisse al Signore. Quante lagrime distillasse da gl' occhi quel caldo affetto di contento, che non potea restringersi nell' angusto vaso del petto.

Qual nuoua luce nell' orizonte de' suoi desiderij apparendo, dileguò le tenebre delle passate tristezze, rasserenò il Cielo dell' animo afflitto.

Affine, che i fuggitiui del Mondo esaminino le di loro forze, se eguali alle pruoue rigorose della Religione Capuccina, osserua trattenergli per alcuni giorni in habito secolare. Ammesso Giouanni al consortio de' frati, tantosto si dispose alla consideratione delle delitie della vita Religiosa. I mezzi d' vnirsi così perfettamente con Dio, gli stimò caparra di lungo riposo.

Quel angusto recinto consegrato alla Maestà Diuina risplendeua sopra ogn'altro fregiato di ricchissimi

simi

ſimi arredi di pouertà. La profondità di lunghi ſilentij, ſolo interrotti da canti di laudi diuine, gli rapiuano la mente al choro beato. Nella parſimonia de'cibi, nelle rigoroſe aſtinenze, nella maceratione della carne gioſtrauano egualmente i forti, & i deboli. Si ſtimaua codardo chiunque aggiuſtaua il feruore dello ſpirito alla debolezza delle forze. In quella congregatione d'huomini sì virtuoſi, potea egli ben contemplare la pace, e carità de'Cittadini del Cielo.

Nel ſecondo giorno d'Agoſto dal primiero feruore dell'Inſtituto Serafico conſegrato all'Imperial maeſtà, di Maria alma nudrice della picciola greggia Minoritana, nel conuento della Città di Tornay, l'anno del Mondo redente 1593. e di ſua età 23. con ſommo contento del ſuo cuore, e di quei Padri, fù veſtito del ſagro habito Capuccino.

Perche ſpogliandoſi dell'huomo

vecchio doueua essere regenerato in nuoua creatura, acciòche del primo non gli restasse affetto alcuno terreno, il nome di Giouanni se gli mutò in frat'Arcangelo di Scotia. Non così presto l'alunno del Cielo col piè regolato calcò il suolo claustrale, che dalle di lui modeste maniere soprapresi gl'astanti, s'indussero à credere, che per incantare i loro cuori, in quel perfetto cõposto co' doni della natura, si fussero altresì confederate le gratie del Cielo. Onde ascriuendo à dono sourano acquisto tanto gradito, al suono delle lodi, che in ringratiamento, mandauano all'eccelso Monarca, da dolcissime stille bene spesso interrotto, si sentiuano risuonare gl'accenti ne'più remoti cantoni di quell'albergo felice.

Questo della veste nottiale d'vna efficacissima vocatione riccamente addobbato, tantosto, che frà familiari del gran Padre Celeste, fù introdotto al sontuoso con-

uito; per gettare più stabili i fondamenti delle virtù, sù le quali senza timore potesse alzare l'edificio della nuoua forma di viuere, dal marauiglioso modello della vita illibata del suo Serafico Padre, col compasso della imitatione, pigliando le douute misure, per far guadagno di Christo, applicò primieramente i pensieri alla totale addicatione d'ogni qualunque affetto terreno.

Arrolato alla Serafica militia, nō già per marcire nell'otio, ma per battagliare l'Inferno, protestò all'huomo vecchio composto di carne, & alla turba importuna delle passioni nociue douersi restringere sotto le regole dello spirito.

Si dispose à tale institutione di vita, che apportò stupore à qualunque il miraua risoluto all'impresa. S'innamorò sì ardentemente di Dio, che si vide morto à qualunque affetto terreno. Sotto rigoroso diuieto condennò i sensi à perpetuo digiuno di que'oggetti, che

apportasser contrasto alla tranquillità del cuore, macchie alla candidezza della mente. Seruiua all'onnipotente Signore in timore, e simplicità di colomba.

Benche con habiti d'acquistata virtù hauesse domato ogni rebellione di senso, non mancò al suo corpo, simulacro di fiacchezza, come à sfidato nimico del suo profitto, muouergli guerra con varie afflittioni. Fù così costante nel proprio disspregio, che quale esperto banchiere trafficò nel banco dell'humiltà tutti quegl'atti, che lo facessero apparire vile à gl'occhi del Mondo.

Eccitando se stesso ad humiliarsi nel diuino cospetto, haueua sempre presenti i propri difetti, e l'offese fatte al suo Creatore. A questo scoglio di verità si frangeuano l'onde impetuose della propria stima qualunque fiata si gonfiaua cō la memoria della nobiltà del suo ceppo.

Nè,

Nè, perche hauesse mossa, benche indarno, ogni pietra lasciò vilipeso l'impresa, mà apprestando l'armi mortifere, freme per ira l'immondo spirito, vedendo nel nouello soldato sì felici incrementi. Non feriuano gl'empi disegni, che à crollare i buoni principij, d'vn' Arcangelo in carne mortale. Ciò che non hauea fin'all'hora acquistato co'terrori delle carceri, delle catene, machinò ottenerlo per mezzi più soaui, benche trattessuti di frode dannata.

Douea di prossimo con trè voti solenni consegrarsi à Dio in perpetua seruitù. Hauea portato la fama, non solo frà le Belgiche contrade, ma ne' più remoti cantoni settentrionali la fuga dalla casa paterna dell' vnico del Conte di Forbes.

Che vn giouane Scozzese douea frà brieue professare nel Conuento de' Capuccini, peruenne à notitia d'alcuni Signori Scozzesi. Questi

per zelo della Fede Cattolica fuggitiui dall' Isola, s' erano iui refugiati. Senza, che ne venissero certificati, tennero di fermo, ch'egli si fosse quel tale, per la di cui fuga s'era tutto vn Regno turbato. Spinti da ragioni d'humana prudenza, alle più scientiate teste del' Vniuersità di Donay proposero vn tal caso.

Se in pregiuditio della patria, e della Cattolica Religione, ad vno vnico d'illustrissimo ceppo fosse lecito abbandonare la famiglia per obligarsi à stato Religioso. Si decretò di nò à fauore de' comparenti. Quindi fatti animosi, al Conuento de' Capuccini dirizzarono veloci i passi.

Precedendo i douuti segni di riuerenza, vn di essi al Padre Guardiano rappresentò la fuga di casa del figliuolo del Conte di Forbes. Le grandezze, i fasti spregiati de' suoi ampi stati, l'abbandono dell' intatta Sposa, e i danni d'afflitti

Cat-

Cattolici ridotti all'estremo delle sciagure per sua cagione.

Il supplicò per l'imprese magnifiche dell'Instituto Serafico in seruitio della Chiesa Romana. Per le preghiere stesse, che calde espongono al cospetto diuino per l'anime affascinate da gl'incanti de gl' errori maligni. Che pietoso compassionasse lo stato deplorando di Scotia, più bisognosa di Capitani per abbattere gl'heretici, che la Religione Capuccina necessitosa d'vn soggetto per gl'agi di cella romita. Adducendo in fine il parere dell'Vniuersità di Donay, come di ragione gl'addimandò il Nouitio Scozzese.

Il Padre verace esemplare di bõtà, benche intento al discorso del Caualiere, era altresì immerso nella consideratione delle nouità intese. Considerò attento le circostanze delle cose proposte assai diuerse dal fatto espresso, e tacitamente ammiraua la gran virtù del Noui-

tio Scozzese, il quale celando nella Valle dell'humiltà lo splendore del suo nascimento, si faceua credere nato d'oscuro lignaggio.

Era così ben nota al Superiore la costanza del Nouitio, che la giudicaua eccedente à qualunque machina gli opponesse l'Inferno. Con consiglio veramente diuino, per accertare que'Signori, pensò lasciare ad arbitrio del giouane, ò il ritorno alla casa, ò l'abbracciare lo stato Religioso.

Determinò il giorno, nel quale potessero ritornare per la risposta, che fratanto egli pensarebbe à'fatti suoi. Si seruì di tutti i mezzi, che gli potessero aprire la strada alla vera cognitione delle cose vdite in quel punto.

Cercò sapere da Frat'Arcangelo i fini, che lo rimossero di Scotia; poscia s'informò della fortuna de' suoi genitori: indi pasò alle cagioni dell'abbandono della Sposa. E finalmente disse, che veniua chiamato

mato al paese dall' instanza d'alcuni Caualieri del Regno.

Il turbarsi, l' impallidire, l'infiammarsi si vide in vn medesimo tempo in quel volto estenuato dall'aspro delle penitenze.

Dal Seduttore Infernale conobbe esser vibrate queste saette di sdegno contro della sua quiete. Non osò l'vbbidiente nasconder la verità, à cui teneua sempre aperti i profondi pensieri della sua mente. Mà scarcerando dalle cupe cauerne del cuore infiammati sospiri, rotti da tremola voce gli argini del silentio, per quanto gli premeua la sua salute, il supplicò ginocchione il non palesare à' Frati ciòche direbbe.

Congregati que'Signori in Cõuento nel giorno stabilito, alla di loro presenza, e d'altri Padri di maesteuole apparenza ornati, fù menato Frat'Arcangelo, al quale proponendosi il tenore delle pretendenze di quelli, da gl'istessi si

proposero molte proteste, e d'ogni danno emergente à' Cattolici di Scotia aggrauando la di lui cosciẽza, cercarono per que' mezzi orpellati di zelo distorlo dall'appreso sentiere.

Torturauano l'interno dell' inferuorato l'apportate ragioni. Come diuerse dall' Instruttioni del Cielo, le ributtò entro se stesso. Traheua à se gli spiriti de' riguardanti la faccia del macilente Nouitio. Nè perdendo punto della sua nobile altezza frà i disprezzi di que' poueri panni, la modesta serenita del volto auuisò tutti, chi egli si fusse.

Il Superiore per sincerare gli effetti della promessa, disse al Nouitio, che stante l'apportate ragioni da que' Signori, restaua in sua libertà l'elettione, ò d'obligarsi alla perpetua seruitù della Religione, ò far ritorno al comando de' suoi stati in Scotia. Che però douea à quell'honorato Congresso chiarire l'vltimo

timo della sua volontà.

Non mancò dagli vffici d' vrbanità lo spregiatore dell' humane grandezze. Con moderato inchino di testa riuerì coloro, che con profonda inclinatione gli fecero riuerenza. Ripieno di feruore di spirito in tal forma rispose.

Se la mia fuga dalla casa paterna si dee ascriuere ad impulso del Cielo, ò attribuire ad humano motiuo, n'hò io quelle certezze, che mi tengono egualmente dello, & alla gratitudine de'doni, & all'esecutione de'debiti.

Sincerò primieramente, che necessitandolo vrgenza della propria salute, valicò molto mare, sostenne molti disagi, approdò oue l'intiera osseruanza della diuina lege assicura il guadagno del trafico dell'eternità.

Disse, che sarebbe ben di douere esporsi ad aperti pericoli, & à qualunque trauaglio per saluezza di molti, quando però non perico-

lasse la propria da stimarsi più di quella d' vn Mondo intero.

Espresse l' odio capitale di suo Padre contro la Chiesa Romana, la natural propensione à gl'inganni di Caluino.

Cennò le violēze, che lo rubbarono dalle poppe materne per consignarlo à Ministri di Satanasso pria, che dalla christiana pietà di chi l'hauea partorito, apprendesse le prime voci dell'Instruttioni Cattoliche.

Quiui muttossi in vn tratto d'aspetto, in vn baleno se gl' impalidorono le guancie, se gli turbò il fronte sereno, restò per alquanto sospesa la lingua. Non potendo l'affetto non cedere alla dolorosa memoria di sua Madre, ribellandosi dall'intrepidezza del petto la costanza del cuore, fra vn turbo di violenti sospiri fù costretto, che compendiasse piangendo, le calunnie maligne, le persecutioni crudeli, le infamie infernali dalla deprauata malitia di suo Padre alla candida

dida innocenza della ſua genitrice iniquamente improntate.

Adduſſe la propria inhabilità al gouerno, la debolezza per gli affari della guerra.

Proteſtò in fine, che non conoſcendoſi coſtretto dalle di loro ragioni à far ritorno alla patria, non partirà giàmmai dal propoſito d'obligarſi alla ſeruitù della Religione. Mà, quando nè lo diſtoglieſſero le violenze, l'aſpettaua paeſe, oue non verrebbe turbata la ſua dolce quiete nel grembo della Religione. E, ſe per tal fine à' ſuoi danni congiuraſſe colla terra l'Inferno, lo riceuerebbono le ſolitudini, i diſerti.

Proferì sì efficacemente quelle parole, che euaporando i circonſtanti dall'intimo del cuore caldi ſoſpiri, ſcaturiua da' loro occhi abbondanza di pianto.

Tratti da dolciſſima marauiglia, ammirauano l'inuitto propoſito del giouane d'abbracciare le penalità

lità di quel rigoroso Instituto. Come chiamato da Dio, l'esortarono alla perseueranza.

Inuitto à gli vrti dell' infernal nimico, che acceso di rabbia aguzzaua contro di esso incessantemente saette, confortaua se stesso, non come tormentato, ma qual pietoso consolatore d'altro angustiato da acerbissime pene. A sì gloriose imprese, à tanti alti guadagni, dipenne più humile l'alunno della Scuola di Christo.

Sentì così bassamente di se stesso, che lontano da ogni gloria mõdana, supplicò il Padre Guardiano à non manifestare à' Frati, chi egli si fusse. Non hauea oue il Maestro potesse applicar l'animo per domare con gli atti opposti qualunque picciola inclinatione del Nouitio.

Per assicurarlo dall' imboscate nimiche, il guidò per le più aspre strade, che l'assicurassero d'vna assodata virtù. Prouato al ci[...]nento

del

della patienza, terminò con gran feruore di ſpirito il corſo del Nouitiato.

Traluceuano in Arcangelo tante virtù, che da tutti ſe ne formò indubitato concetto, ch'egli doueſſe riuſcire eminẽte operario nella vigna del ſuo Signore. Con ſenſo di grandiſſima tenerezza fù ammeſſo alla profeſſione; onde libero dalle catene d'Egitto, qual'oſtia viuente offerì ſe ſteſſo alla Maeſtà Diuina con voti ſolenni.

Mà, à finche que' ſemi di chriſtiane virtù, che con abbondanti ricchezze di pietà aſſai à buon'hora nel campo del cuore di Giouanni, ſeminò l'agricoltore celeſte, all'aure ſoaui di quel Cielo creſcendo, poſcia maturi à ſuo tempo rendeſſero i frutti douuti. Per abbellire la mente di ſanti penſieri, per fregiar l'anima delle diuine virtù, diligente cercò con iſtentati ſudori purgarle d'ogni ſpina dannoſa. Et acciò fare auualendoſi di rigoroſe

mor-

mortificationi, in brieue le rendette monde d'ogni radice nociua.

Poscia nouella Fenice nell'Arabia del Caluario, spiegando l'ali mentali, d'aromatici legni delle pene del suo Redentore formando nel suo cuore catasta dolente. Affine di rinouarsi frà quelle fiamme diuine à vita migliore, la collocò nel trauerso della Croce penosa. Indi nell'ardente sfera della diuina carità, fisando i lumi molli nel pianto, dibattendo l'ali dell' interna pietà, compassionando il suo Christo trafitto, vi si accese in maniera, à tal registro compose la vita, à tant'altezza poggiò la sua mēte, che in brieue si mostrò à tutti d'ogni vera virtù aggiustato modello. D'indi in poi non trouando diletto, che nelle santissime Piaghe del suo Signore, con resoluta promessa rinegò tutte le consolationi del Mondo, apprese l'altezza dell' humiltà, la stima del proprio dispregio, il comando d'essere à tutti sog-

ſoggetto, le ricchezze d'eſſer mendico, la lautezza di ſtentati digiuni.

Ammeſſo alla militia Serafica, cominciò tal ſorte di vita, che in brieue ſpatio ſconfiſſe la fiera nimica della propria ſtima. Non trouò diletto maggiore di quel che eſigeua dal ſeruire altrui. L'attendere à' più vili miniſteri di caſa, l'eſibirſi pronto à'cenni di tutti, veniua eſeguito con tanta franchezza d'animo, che nelle fatiche dell' horto, della cucina, e dell'infermaria, depoſitò le ſue delitie, i ſuoi ſpaſſi.

Con ſenſo di tanta carità s'applicò alla ſeruitù de gl'infermi, che ne'più ſchifi, & odioſi miniſteri ſotterrò ogni diletto di ſenſo, e riſtorò potentemente lo ſpirito. A tale impiego ſi laſciò tirare da tanto affetto, che in ciaſcuno infermo conſideraua il ſuo benigno Signore. All'acerbità di qualunque male, applicaua i lenitiui de gl' eſempi della patienza di Chriſto.

Fauorito da ſourana virtù, col dol-

dolce delle sue parole disponeua i più aggrauati dal male alla tolleräza d'ogni trauaglio. Oue il chiamò il bisogno d'assisterui tutta notte, fù sempre prontissimo ad ogni atto di carità. Adempiuti quegli atti di seruitù, che lietamente s'essigeuano dalla di lui prontezza, ginocchioni rendeua gratie à quel tale, che l'hauea stimato degno à poterlo seruire.

Il più, che potesse nuocere alla purità dell'anima, stimò la satietà del ventre. Quindi in ogni tempo contrastò intrepidamente con l'ingordigia della gola, vietando al gusto ogni piacere, qual volta appetiua preterire le regole da lui stabilite della parsimonia. Alla commune refettione andaua più per vbbidire, che per soddisfare al bisogno. Iui solleuando la mente in Dio, si vedeua sospeso d'ogni gusto di cibi terreni.

Rendute le douute gratie al Signore, con tal feruore di spirito ab-

abbracciaua l'infimo ministero di lauare i vasi della cucina, ch'era ageuole à penetrare i grossi guadagni, che n'aspettaua. Acciòche non gli fuggisse di mano momento di tempo, lo spendeua in laude del suo Creatore. E passeggiando nell'horto frà i fiori delle sue diuotioni, recitaua l'Officio della Beata Vergine, ò sotto i Cipressi della cōpassione commiserando l'anime fedeli delle fiamme purganti, per recrearle, recitaua Salmi diuoti.

Stimò la solitudine segretaria fedele dell'innocenza. Quindi amò sì ardentemente gl'angusti confini di pouerissima Cella; onde fuori dell'impiego del Conuento, de'cenni del Superiore, ò vffici di carità, non trouaua altroue riposo maggiore.

Iui solleuaua al Cielo i vampi de gl'incendij del Diuino Amore, che gli bruciauano l'anima. Iui esalaua dal cuore ardenti gemiti, piangendo la passione del suo dolce Signore.

gnore. Iui accusaua se stesso d'hauer pur troppo tardi sfuggito il pericoloso sentiere del Mondo, d'essersi tardi incaminato per lo diserto della Religione. Iui cercaua à se stesso minutissimo conto della purità della mente, della mortificatione de' sensi, dell'amore delle virtù. In tal maniera peruenne à tale innocenza di vita, purità di cuore, simplicità d'vbbidienza, che si rendea oggetto di grandissima marauiglia à ciascuno.

Abbracciò con tanto diletto la pouertà dello spirito, che hebbe per somma ricchezza la penuria di tutte le cose. Stimò inferiore tutto l'oro del Mondo al valore della pretiosa gemma della pouertà. Per l'acquisto della diuina gratia trouò mezzo supremo il perfetto possesso della pouertà, l'animo nudo d'ogni affetto terreno l'apparecchiò la Cella, conforme al suo desiderio spogliata del tutto. Vn'Imagine di Christo trafitto nel legno gli con-

ten-

tentò gl'occhi, gli satiò il cuore.

Si contentò d'vn solo habito, mà acciò che v'apparisse la pretiosità della santissima pouertà, l'vsaua vecchio, e rappezzato in più parti. Non volle più di quello gli permetteua la sua Regola. E, se per l'esecutione de gl'Vffici gli conueniua vsare qualche cosa, v'haueua da risplendere l'ornamento della viltà. Nelle mancanze delle cose, benche necessarie, giubilaua, non gemea il suo spirito infiammato di patire per Christo.

Spesso diceua, che la sapienza increata del figliuolo di Dio douēdo comparire quaggiù in terra per riscatto del Mondo, non trouò più mezzo efficace per satiare i cuori, & appagare gli sguardi del Mondo, che douendo eleggere al suo nascimento luogo condegno, non mirò i gran palazzi de'Regi, ma con le pretiose ricchezze della pouertà si compiacque tapezzare la viltà del Presepe, non hauendo la Vergine

gine sua genitrice oue inuolgere le di lui membra diuine.

Nè contento mentre, ch'ei visse d'hauer commendato più con l'opere, che con sermoni l'eccellenza di questa vangelica Margarita, per eterno memoriale delle sue grandezze, nell'occaso della sua vita, quando abbandonato dal Padre, sconosciuto da' discepoli, lontano da gli amici, entro vn mare d'affanni hauendo euacuato dalle sue vene ogni pretioso liquore, frà le richezze della pouertà raccomãdando al suo Padre lo spirito, spirò nudo frà l'ignominie della Croce.

Douendo poi già debellato l'Inferno, ritornare al suo Padre, non trouò cosa, ch'al suo glorioso ritorno cõstringesse à marauiglia i Beati, ne degna de'gloriosi apparati di tanta solennità, quanto il farsi vedere ricco de' tesori della pouertà, fregiato de gli stromenti della sua amarissima Passione.

Cantaua le diuine laudi con tanto

to eccesso di mente, che dalla serenità del volto, dall'immobilità del corpo, e dalla copia delle lagrime, che versaua, si potea ben credere, che assistesse anzi nel Cielo frà l'Angeliche Gerarchie cantando le grandezze del suo Signore, che quaggiù frà gli huomini composti di fango recitando Salmi. S'innamorò sì ardentemente di questo Angelico esercitio di persoluere le diuine laudi, che mentre soprauisse non perdonò, nè à stanchezza, nè à fatica di stentato camino, che non v'assistesse giorno, e notte.

Orando offeriua gratissime le sue preghiere al Signore. Quindi con la forza dell'oratione ritornò sempre vincitore dal campo nimico. Con lo scuto dell'oratione rintuzzò coraggioso le saette dell'auuersario infernale. Che però come scuola d'oratione, e come primo riparo contro le machine diaboliche preconizzò la sua Religione madre di

perfettione, e cameriera segreta de' consigli di Dio.

Non mancò l'Apostata del Cielo in laide figure presentarsi à gli occhi mortali del troppo zeloso della castità. Onde egli imitando l'Apostolo, con tanta seuerità lo castigaua in se stesso, che stimando dolce l'asprezza de' cilitij, gli commutò in acute catene di ferro. In tal guisa suppeditando la contumace proteruia del nimico domestico, fregiò l'anima di pretiose corone.

Qual vaso d'oro fregiato di pretiosissime gemme per ornamento della Serafica Religione veniua egualmente ammirato da tutti. Affine, che da' suoi esempi riceuessero altri copiosa luce di viuere virtuosamente, fù promosso à gli studi. Gli valse di stimolo per più humiliarsi al diuino cospetto, vedendosi introdotto alla soaue intelligenza della sagra scrittura. Vi s'impiegò in maniera, che non venne mai à pretermettere lo studio

della

della santa oratione per qualunque facenda. Non cercò curioso l'acquisto della scienza che gonfia, & vccide, ma il possesso dell'illuminatiua, & infiammante carità di Christo, che viuifica, & illustra la mente.

Mentre il fauorito del Cielo in ispirito d'humiltà, & in animo cõtrito nella solitudine del Conuento di Burgo attendea allo studio delle virtù, & alle facoltà delle lettere, lo spirito impuro per la tranquillità, che Arcangelo godeua nel porto della Religione, ardendo di sdegno, apparecchia nuoue armi offensiue.

Figurò ad alcuni Scozzesi iui dimoranti, quanto amara all'amante Padre fusse la lontananza dell'amato figliuolo. Quanto oscuro lo splendore delle magnifiche sale, de tetti dorati di quella casa, che di sommo affanno teneua oppresso il cuore dell'afflitto Conte. Nè hauendo le voci dolenti dell'ab-

bandonata sposa, nè le querele de gli afflitti parenti, potuto abbattere l'inuitta costanza d'Arcangelo, per vltima proua suggerì l'inuolarlo alla Religione, per restituirlo al Padre, à gli stati.

Concertano iniquamente il modo, e sperano dalla segretezza felicissimo l'euento. Considerata da vn pietoso contadino tanta moltitudine di Scozzesi inuiarsi passo passo verso il Monastero, sospettando vn qualche gran male, in gran diligenza n'auuisò il Guardiano. Questi assai destro nelle risolutioni, penetrando l'inganno, non stimò partito megliore, che per vie segrete mandar frat'Arcangelo al Conuento dell'Isole.

Quiui il diuoto con la luce de' chiari esempi, e con gli splendori d'vna vita di somma perfettione illustrò vie più quel sagro albergo d'huomini perfetti. Era così eccedente il numero delle di lui virtù, che vi s'arriuaua anzi con la mara.

rauiglia, che col discorso.

L'auuelenato insidiatore tutto che vinto, rinuoua più gagliardi gl'assalti. Rappresentò ad alcuni Caualieri Scozzesi l'vtile, che alla parte Cattolica risulterebbe, ritornando Arcangelo in Scotia, il poco discapito, se l'inuolassero à cui s'hauea obligato con voti solenni. A questo centro terminauano tutti i punti de' loro disegni. Mà fatti anche vani, miraua il maligno con occhio più liuido la cagione del suo fiero dispetto.

Ricco di meriti, & adorno di somma bontà di ordine del suo Superiore se ne passò in Anuersa. Vi fù riceuuto con que' segni di beneuoglienza, con che s'accarezza cosa lungo tempo aspettata. Si stimò quella gran Città più fauorita della presenza di tal soggetto, che superba per l'ineusauste ricchezze, che v'approdano dal vasto seno d'Europa.

L'eminenza delle virtù di questo

perfetto religioso veniua egualmẽte acclamata da' suoi frati, & ammirata da' secolari. Era la di lui anima abbellita di tanti doni celesti, che si rendeua à gl'altrui sguardi lucidissimo specchio di perfettione, & esempio.

Mà non potendo essere coronato senza virilmente combattere, nè combattere, che con nimici di gran valore; acciòche la corona fosse più gloriosa, e più gli succedesse solenne trionfo, fù permesso al maligno, che la terza fiata in Anuersa per altri Scozzesi s'accingesse all'impresa.

In varie, e fraudolenti consulte si trattò del modo si douea tenere per rapirlo da quel sagro Chiostro. Vna porta della Città al Conuento de' Capuccini vicina, che guarda in verso Olanda, per tragittarlo speditamente al Regno natio daua ferma speranza d'ottimo successo. La mano onnipotente di Dio s'oppose à tutte le forze dell'astuto in-

gannatore. Dispose in maniera felice l'euento, che ne sospirò l'Inferno, ne festeggiò il Cielo.

Scorgendo vani i disegni, fiacche le forze per abbattere la rocca del costante, stillò così bene nell'animo d'alcuni Signori Scozzesi ardente, ma indiscreto zelo di bene, che col ritorno del Capuccino Forbesio succederebbe al loro trauagliato Regno, che mouendo senza ritegno le lingue contro de' Prelati dell'Ordine per la recettione di soggetto di tanto splendore, agramente si dolsero presso de' Prencipi Tedeschi.

Non lasciò luogo disoccupato la fama, che non l'informasse di successo tanto importante. Nè mancarono d'espositori, che postillando variamente il fatto del Capuccino Scozzese, caratterizzato nella pergamena della diuina ordinatione, non vrtassero in iscogli dè vari errori.

Calculauano superiori i danni

de' Cattolici all'vtile della Religione, quando il Forbesio persistesse nell'appreso proposito di marcire otioso in quell'ordine. Era figurato non punto dissimile il fatto del P. Angelo di Gioiosa Capuccino à quello si trattaua per sollieuo d'vn Regno agonizzante nella fede. Che per le medesime ragioni si costrinse il primo al bastone del Generalato, si coarttasse il secondo ad imprendere la spada à danni de Protestanti maluagi.

Mà, ò confusa prudenza d'ingegni impastati del fango d'humani interessi. Ogni senso fù lontano dal vero, non concedendo il seguito alla destra dell'eccelso Signore.

Il pietoso Dio nel modo, che dispone le cose con somma dolcezza, così à coloro, ch'elegge al suo ministero prescriue anco il luogo, oue hanno à morire. Arcangelo, come esemplare in quest'vltima età d'vna vita Apostolica, per istrade all'humana intelligenza affatto nascoste,

costſe, dall'impuro ſeno dell'Anglicane hereſie al candido grembo della Cattolica verità chiamato dal Cielo, affine, che s'appaleſaſſe il tutto proceduto da' Celeſti ſplendori, doppo molti preclari eſempi di vita illibata, e di coſtantiſſima tolleranza, acciòche per tutti giri de' tempi appariſſe nuouo prodigio al Mondo, il collocò sù l'aſpro monte del Serafico Inſtituto.

L'intrepidezza, con che per abbracciare i ſalutiferi precetti di ſanta Chieſa, frà la copia de' fauſti Mondani, abiurò della Puritana ſeguela le laidezze dannate, douea ben oggettarla la Scotia incoſtante, quando dell'habito dell'inueterata oſtinatione s'haueſſe voluto ſueſtire.

Per battagliare quel popolo cōpoſto di dura ceruice, operaua più riſtretto in Cella romita con l'armi delle calde preghiere, che agguerrito, d'acciaio, ſe imprendeuà l'aſſunto dell'armi offenſiue.

Ne'primi giorni, ch'egli abbracciò la Croce della militia di Christo, fù ne gl'Annali dell'eternità caratterizzata la gloria douuta al suo squisito valore. Conosceua l'eletto da Dio essere quelle saette scoccate dall' arco dell' insidioso tiranno. Mà tutto che soffiassero i più horridi Aquiloni infernali, protetto dalla Diuina assistenza, non si turbò mica la tranquillità del suo interno in tutte le parti sommamente accordato al diuino volere.

Mentre l'Inferno preparaua sempre nuoue armi mortifere à'danni del coragioso soldato di Christo, la di lui anima libera d' ogni appetito terreno, nauigaua nel mare d' vn tranquillo riposo. Frà le tenebre di pouera Cella, ò frà l'ombre di solitarie selue contemplaua gli splendori del volto Diuino.

Qual Pellicano col proprio rostro s'haurebbe squarciato il petto, per resuscitare col suo sangue alla

Chie-

Chiesa la Scotia ingannata. Non partiua dalle porte della diuina pietà, versando da gl' occhi pioggia di pianto per quell'anime affascinate da gl'incanti infernali.

Per impedire la destra armata di Dio à'danni de' miscredenti Scozzesi, dal Mongibello del cuore esalaua incessantemente accesi sospiri. Contemplauano in tal maniera ricca di meriti l'anima d'Arcangelo i più familiari del Cielo racchiusi in quel sagro Chiostro, che referendone larghe benedittioni al sommo Signore, l'acclamauano huomo mandato dal Cielo, per addottrinare gl'incauti seguaci del Mondo per gli stretti sentieri della penitenza. In concorde integrità di mente offeriua il suo corpo à continue asprezze per li peccatori ostinati.

D'esserui refuggiato nel Belgico sotto misero tetto in compagnia di miseri scalzi, hauea di gia la fama con cento lingue appalesato l'euen-

to. E dilatando vie più il successo frà mille bocche buggiarde, alla verità del fatto aggiungeuano infinite menzogne.

Il dolore, che per la perdita del suo Giouanni sentiua ancora in estremo il misero Conte, come era Superiore à tutte le pene, che potessero opprimere il suo cuore affannato, così non venne mai medicato nè dal tempo, ne' da qualunque benigno successo. Non pote mai riceuere impressione di conforto quel petto, che teneua esposto alle malinconie, e quasi non dissi, alla disperatione dannata.

Da ogni Vassello, che approdaua ne' porti di Bertagna si prometteua douerne restare consolato con auuisi di vicino ritorno del suo figliuolo. E tutto, che da quello Oriente non apparisse mai raggio cortese, s'andaua l' infelice internamente consumando frà' timori, e speranze.

S'era di già per tutta l' Isola diffusa

fusala nouella della resolutione dell'vnico del Conte di Forbes. Gli heretici la biasmauano per la più iniqua, che hauesse potuto commettere il più vile della feccia del Mondo. I sagi dissentereslati l'acclamauano totalmente spirata da Dio. Per non far più acerbe le piaghe del misero Padre, non v'era chi ardisse notificargliela. Mà non potendosi più tener celato ciòche da per tutto si parlaua senza cautela, potè anche nell' orecchie del Conte penetrare l'auuiso funesto.

Qual'egli diuenisse, sentendosi mortalmente ferito nel cuore, non si può raccontare, perche sarebbe impossibile à credersi. Concentrandosi in vn profondo dolore, si vide poco distante dall'ombre della morte. Ne potendo la lingua formar parole per alleuiare dall'oppressione l'interno, apriua debilmente la bocca, forse per esalare l'anima frà' sospiri dolenti. V'accorsero à ciò chiamati all'infretta

due Cauaglieri di sangue strettamente al Conte congiunti.

Ripigliati doppo alquanto spatio di tempo i sensi dal dolore occupati, in tal forma dolente proruppe à parlare.

E, perche, per incenerire questo petto affannato, anzi che mi venisse da tante angoscie assalito, non mi colsero del Cielo le improuise saette?

Mà, se il Cielo sdegnato debitamente contro di me, gode di martirizzarmi, mantenēndomi in vita; tù Terra, che sei madre di tutti, genitrice del Mondo, deh mostramiti hoggi pietosa, apri vna delle tue più horride bocche, e sij tomba cortese à questo corpo infelice.

E, voi Tessitrici fatali, rigorosissime Suore, inesorabili Parche, che sedendo filate la mia misera vita, deh mostrate a me hoggi grato il vostro aspetto seuero, spezzate veloci, troncate spietate il filo de' miei giorni fatali, datemi in premio la morte. Dis-

Dispietati dolori, che seueramẽte m'occupate le vene, mi tortu-rate li sensi, mentre siete del mio interno fameliche Arpie, essercita-te la vostra fierezza in questo an-gustiato composto, stratiatemi, suisceratemi, vccidetemi.

E pur morto, respiro, e ragiono? A che mi seruirà più questa vita in-felice entro vn' abbisso d'affanni, hora, che sento i più fieri spasimi, che nelle sue più disperate fucine sapelse apparecchiarmi l'Inferno?

E, potrò con questi occhi ecclis-sati dal duolo rimirar più la faccia del Sole, douendo comparire al suo luminoso cospetto, macchiato del-l'iniquità di due figliuoli proterui, generati da me per macchiarmi l'-honore, per scandalizzar la Berta-gna, per accorciarmi la vita, per strascinarmi alla morte?

O tormenti, ò fierezze. Se il tenor della mia misera vita resta hoggi in vostro potere, date gli vltimi assal-ti, fate gli vltimi sforzi; abbattete

la

la Cittadella del cuore, distruggete questa mole del corpo, che di già hò spalancato l'entrate, per introdurui trionfante la morte.

E, non è tormento della stessa morte peggiore il sentirmi da vn concentrato sospetto torturato l'interno, che come genitore di due mostri spietati, tutti fiseranno in me i loro torbidi sguardi; m'imprecheranno l'ira della destra di Dio?

E qual cagione importuna ti mosse a fuggir così di nascosto di Casa nel colmo delle sue maggiori allegrezze, che per il tuo maritaggio si solennizzauano tali, che mai per l'innanzi si celebrarono eguali nel Regno? Quando si speraua, che vi douessero piouere le gratie del Cielo colla successione de' figliuoli, per la tua fuga spietata vi s'aperiero le cataratte Infernali cō vn diluuio d'affanni, e sciagure.

Forse mal sodisfatto partisti, perche alla tua sposa mancauano

quel-

quelle maniere, o, che non te la fi-
gurauano bella, o perche nella chia-
rezza del sangue ti fusse dispari?
Se fù questo il motiuo, ben fusti
non men insensato che cieco, non
conoscendo in quel ben organizza-
to cõposto vn'imperiosa beltà, che
senza mendicar fregi di fuori, por-
taua nel suo volto l'Aurora.

Se sotto pretesto d'esserti stata
de'suoi beni scarsa fortuna, abban-
donasti la Casa: L'ampiezza de'
Stati, che possedeui, il titolo di Grã-
de, che tù godeui nel Regno, che
altri à te non conosceui maggiore,
che quell'vno, che sostenta in
mano lo Scettro sul capo la Coro-
na reale, ben ti conuincono di fal-
sario, e crudele.

Perche dunque dispietato, che
fusti, colla tua fuga inhumana con-
dennasti la Casa ad ilmanie morta-
li, ad'vn lutto funebre, doue non
si odono, che pianti, e sospiri, che
querule voci? Sententiasti li Stati
ad incessanti sospiri, desti le Sorel-

le in preda del pianto, consegrasti la sposa ad obbrobrioso abbandono, e tuo Padre dolente entro vn' abbisso d'affanni?

Da quale affascino infernale fusti dunque ingannato per vn tanto disperato partito, traditore peruerso? Non posso indurmi à credere, che altri t' hauesse deprauata la mente, che l'incantesimi infernali di quella perfida Circe di Margherita tua Madre; che l'esempio di quel scelerato di tuo fratello maggiore, che i segreti trattati di quel condennato all' Inferno di Giacomo di Gordone tuo crudelissimo Zio. Ah scelerato, ah crudele?

E, perche non te n' andasti più tosto, per tirar più a lungo frà mille miserie la vita frà le selue più oscure, doue almeno haaresti appreso esempio di pietà dalle Scitiche Fiere à non abbandonare si barbaramente coloro, che per troppo amarti, t'haueuano sagrificato gli affetti, & hora hanno sostenuto

per

per tanti anni tormenti inuditi?

Ma, se giudicasti imperdonabile il peccato della tua fuga spietata, era più honesto partito, andando per l'Vniuerso ramingo, tolerare in patienza il giogo di qualunque calamitade, che mostrando tanta viltà di cuore, con iscorno del tuo inclito ceppo in compagnia d'huomini disperati refuggiarti sotto misero stato. Per assaggiare le amaritudini delle tue sceleratezze, siamo dunque fino à quest'hora riserbati frà viui dal Fato crudele?

Con istille di sangue ti piansero questi occhi lungo tempo per morto, & hauesse piaciuto al Cielo, che fusse auuenuto: perche la terra si sarebbe scaricata d'vn peso troppo grieue à soffrire, e non abbracciando la Setta de' Papisti, dalla gran Bertagna bandita, non hauresti offeso Dio, non scandalizzato il Mõdo con atto tanto villano, ne con iscorno di questo inclito Regno hauresti condotto in Fiandra in-

trion-

trionfo le tue ſceleratezze, e peccati.

Mà, ò rimembranza crudele? Chi ſcancellerà dall' eternità de gli Annali di Scotia, anzi del Mondo la memoria funeſta di vn così horrendo peccato, commeſſo da vn figliuolo del Conte di Forbes? Dũque ne reſterà per ſempre macchiata la candidezza della fedeltà, oſcurato lo ſplendore del zelo, che profeſſa illibato alla Santa Riforma Anglicana la ſchiatta di Forbes? O figliuolo maluaggio, anzi ò barbara Tigre?

A qual partito deggio appigliarmi Padre dolente, hor che dubbioſo ondeggio frà vari penſieri? Non ſia mai, che preuagli al zelo l'affetto. Lauiſi queſta macchia col ſangue di quel moſtro crudele. Scancelliſi queſta taccia colla morte di quell'indegno di vita, che colle ſue iniquità hà denigrata la fama, hà deturpato l'honore, & al ſuo ſangue, & al Regno? Pur che muoia,

si facci ogni sforzo, si tenti ogni mezzo. Goderò anzi d'essere stato contro del mio proprio sangue crudele, che perdonando al mio vnico pegno, procurarmi impronto di poco osseruatore della Riforma abbracciata in Bretagna gran teatro del Mondo.

S'io potessi, Signori, hor che risoluto mi suesto dell'affetto di Padre formar nel mio petto vn cuore di belua, passerei volando, l'Oceano profondo. Ne, per satiar le mie voglie, potrebbono contendermelo le più rimote cōtrade d'Europa. Restiamo sù questo appuntato. O, che rauueduto dell'errore ritorni alla primiera credenza del Regno, o che persistendo ostinato nella sua setta maluaggia, sostenghi non spietata.

L'impeto troppo gagliardo trattenne a non passar oltre la lingua; suaporaua però con sospiri il furore à guisa di Cinghiale ferito. Trà tanta tempesta di sdegno, potè rag-

gio di pietà dare vn qualche luogo all' affetto di Padre. Cambiatosi di repente l'ira in pietade, lo sdegno in amore, piegò l'animo al rimedio, e soggiunse.

Porto indubbitata credenza, che dura necessità l'habbia precipitato à resolutione tanto villana. La miseria dell' appreso Instituto, che, per sostentarsi, non hà più fermo corpo d'entrada, che quello si limosina giornalmente alle porte, m'affatica la mente, mi stratia l'interno. Se fusse composto di marmo, potrebbe senza risentirsi, stare à fronte alle ingiurie de' tempi; mà vn giouanetto nudrito frà tante grandezze, di complessione gentile, come potrà per lungo tempo durare frà tanti disastri, tolerare tante fatiche? Vi morirà disperato al di certo, & io ne sarei la cagione.

E chi sà, se stanco di soffrir più quella forma di viuere, che per quella mi si descriue, è alla stessa natura crudele, venendo dà suoi

paren-

parenti richiesto non inclinasse al ritorno il volere? Questo pur troppo doloroso pensiero mi condurrà disperato alla fossa. Sarà della mia morte cagione il vedermi Padre, Padre dolente senza del mio sospirato Giouanni.

L'età, che rende in parte il mio pelo canuto, mi costringe al riposo, m'esclude dall'intrapresa d'andarlo à trouare. Il caso è posto frà mille disastri, ricerca sensi maturi, forze robuste. Farei comparire le mie vigorose in vn foglio. Mà, chi mosso dal mio martirio à pietà, vorrà medicar le mie piaghe, ristorare i miei danni, consolare vn' afflitto? Soccorretemi Cieli, Parenti, Amici?

Poteuano ben quelle languide voci, da sospiri spesso interrotte impietosire le Tigri, intenerire le Selci, non che render compassioneuoli i cuori di que' Caualliéri cortesi. Da gli stessi dolorosi sintomi sentendosi egualmente percossi

nel

nel cuore, temerono d'essere accusati d'inesorabili al tribunale della pietà, quando per affare tanto importante con resoluta prontezza non si fussero esposti à pericolose contese. Stimolati dalla generosità de' loro spiriti ardenti non solo si confessarono al Conte obligati in trouare il figliuolo ouunque si fusse, ma bisognando, di riscattarlo anche dalle fauci della morte à peso di sangue.

Quanto alla generosità di que' Signori si confessasse il Conte altamente obligato, e quanto per intera esecutione del fatto iuprimesse affettuosamente la lingua, si rimette alla consideratione del Leggitore cortese.

S'apprestò ben corredato Vassello, fortificato da generosi piloti, che per mille volte nell'immenso steccato del mare, senza cedere alle congiure dell'Oceano, e de venti, haueuano superate l'onde superbe.

Riceuuta la carta dal Conte al suo figliuolo diretta, per vn saluo condotto frà mille disagi del mare, si portarono in Fiandra li due generosi Signori. Non fù alle di loro diligenze difficile l'intendere, che la cagione di tanti disturbi, che l'oggetto di tante loro fatiche, si ritrouaua per allhora nel Conuento dell' Isole. Non potendo più quella coppia gentile tolerare l'indugio della veduta dello sospirato parente, andarono di lungo al Sagro ridotto.

Al frate destinato alla porta, chiamato dalla Campanella, espõgono in belle maniere, se iui si fusse il P. Arcangelo Scozzese, si confessariano obligati, s'el facesse vedere. Il modesto Religioso essercitando ogni douuto rispetto, gli rispose di sì, e che restarebbono seruiti tantosto, che ne darebbe parte al suo superiore, tanto douendo eseguire.

Rapporta con diligente prestez-

za al P. Guardiano, l'intentione di que' Signori, e vi aggiunge le particolarità di sommo rispetto, che gli inditiauano nati d'Illustrissimo Ceppo. Il Superiore non concedendo altro luogo à gli affari, che lo teneuano occupato, per honoreuolmente riceuergli, si portò con F. Arcangelo in vn tratto alla porta.

Non tantosto si dirizzarono scambieuoli nel viso le luci i trè stretti parenti, che l'animo di vn di essi, ch'era Conte, in vedendo vn suo si caro congiunto frà tante bassezze, occupato, non sò, se da stupore, ò da amaro dispetto, perdendo la lena, e'l fiato, cadde supino.

Non potè in quell'atto l'humanità del perfetto Religioso non risentirsi di quello accidente improuiso. Ne sapendo la grauità contenere le braccia nelle sue continenze, le gittò auidamente nel collo dell'amato parente.

Cer-

Cerchino ne' Regiſtri del Cielo i curioſi d'intendere, il perche nelle reſolutioni paſſate queſto ſeruo fedele ſi dimoſtraſſe di ſelce, non compoſto d' humana miſtura, non lo conſiderino in quello accidente ammaſſato di tenerezza d'affetto. Vn lungo, & affettuoſo periodo d' accoglienze, e d' abbracci ben potè l'occhio infermo aſcriuerlo a tenerezza di ſangue, non a' cenni diuini. La felicità del ſucceſſo ſuelò poſcia degli arcani celeſti i ſenſi profondi.

Formando delle lor braccia i due ſerui di Dio amoroſa lettiga, il portarono di peſo nella Cella di Frat' Arcangelo adobbata de' più pretioſi arazzi, che poſſedeſſe la pouertà. Il coricarono nella lettiera, che ad vn ſolo appena daua ſcarſo riposo. L'altro parente, ch'era ricco Barone, mirando quell'anguſto ridotto, il giudicò anzi ſepoltura di morti, che ricetto di viui. Mancò poco, ch'anch'egli non tramortiſ-

se per troppo dispetto. S'inhorridì, se gli agghiacciò nelle vene il sangue vitale.

Ricuperati dal Cõte i sensi smarriti, non hauendo ancora del cuore suaporati gl'ardori, pigliò per mano l'amato parente, e fissi nel di lui volto, senza far motto, gl'auidi sguardi, inditiaua l'interna abbondanza del pianto, con che volea appalesare l'affanno. Ingrata sembianza il dimandò Arcangelo. A che tanta oppressione fratello? Nõ potendo il Conte esprimerne l'originarie cagioni, in tal guisa soddisfece il Barone.

Per gradire la durezza del tuo cuore, che si diletta de' nostri disagi, che gode de' nostri pericoli, si compiace del nostro pianto, ripesa ne'nostri clamori. L'impeto della troppa indignatione gli serrò gli argini delle labra, e non passò oltre.

Arcangelo colmo di moderata modestia, nel giouane suo parente

fisa

fisa mansueto lo sguardo, e sì gli dice. Mà, perche mio fratello? E quegli. Che se ciò non fusse, tornaresti à tè stesso, di donde ingannato partesti, quando abbandonando gli Stati, i Titoli, che godeui di Grande nel Regno, i Genitori, le Sorelle, la Sposa, i Parenti, ardisti anche con ignominioso atto voltare le spalle all'osseruanza della santa Riforma Anglicana, non per altro, che per intanarti in cotesto ricetto di topi.

Non ti formò natura d'infima conditione per l'horridezze delle selue, ne ti soggettò à bassezze seruili, mà col volto ridente colmandoti de'suoi beni, ti fè nascere alle grandezze, à'comandi. Onde, sè in vece di mostrartene grato à tutte hore, non ne farai la stima douuta, sij di certo, che irritarai il Cielo à risentirsene in maniera, che da'tuoi esempi resteranno addottrinati i secoli vegnenti.

Non potrò mai credere, che ad

abbracciare pensiero quanto indigesto, tanto inhumano altri te'l suggerisse, che iniquo spirito d'Auerno, al quale venendo vietato il godere de' raggi del Cielo, per caparra delle pene, che ti preserua nel lago de' tormēti, cercò così à buon' hora immergerti viuo nelle cieche ombre di questa vita, che confina colla disperatione.

Mi piace anzi offenderti coll'amaro della verità, che lusingarti col dolce delle adulatrici menzogne, Mà, quale apparenza sarà valeuole à leggitimare in parte i tuoi indiscreti proposti? Qual titolo d'honore pensi acquistarti, continuando nella viltà di cotesto basso Instituto?

Per quanto appalesa la fama, e l'occhio m'addita, non hauendo per somme ricchezze, che coteste misere tane, per menarci in agonia la uita è sempre esposto alle rigorosità di miseria eccedente. Te'l puoi forse promettere da cotesti ispidi

sac-

facchi, da coteste ruuide funi, che indegnamente cuoprono l'humano composto, ò dal premere à piè nudo il suolo agghiacciato? Lo fondi forse nella speranza de gl'indispensabili digiuni, delle continue veglie, de'silentij profondi; i quali con senso inhumano, anzi sono diretti alla destruttione del corpo, che ordinati à conseruar la vita, che à condurre alla meta de gl'honori.

La nobiltà del Regno con interrotti sospiri piange la tua lõtananza. Mà, che farebbe, se vedesse le miserie estreme, oue meni così ostinato la vita? Se ti vedesse trà queste pouerissime mura oppresso da mille disagi, si che per rapirtene si commouerebbe con ogni sforzo la bellicosa Bertagna.

I tuoi Stati non sapẽdo qual sorte toccherà loro, passando sotto altro comando, restando priui di tè, sono fuor di speranza di propitij successi, aspettano per rimedio la morte.

Considera le tue Sorelle, la tua Sposa, se ti mostri composto di ferro all'amor de'parenti, che fino ad hora di mesti drappi ammantate, versando à sgorgo da'lambicchi de gl'occhi l'vltimo humore del cuore, altri non potrà loro alleuiare l'affanno, ò la tua sospirata presenza, ò delle loro oppressioni impietosita la morte, per estremare gl'affanni seueri, con taglio fatale impor fine alle lor vite dolenti.

Tuo Padre (è tù ne sei alta cagione) giace più morto, che viuo, pensando alla cagion primiera de' suoi dolori. Non troua altroue riposo, che nelle fallaci promesse, che gli stilla nel cuore affetto di Padre del tuo aspettato ritorno. Non ispecifico le particolarità, che gli tiranneggiano il cuore. Potrai ben vederne vn ristretto in questo foglio, che di suo pugno ti scriue, oue non hauendo potuto chiudere i vẽti de' sospiri, che esala incessantemente dal petto, hà potuto del duolo

lo appaleſarne vna parte con l'inchioſtro ſpeſſo meſcolato col pianto. Benche grandemente commoſſo, in bella maniera la conſignò al parente, e ſoggiunſe.

Sarai ſempre à tempo di correggere co'l pentimento i falli paſſati. Mà queſto, che t'offeriſco al preſente, è più d'ogn'altro opportuno. Non diſprezzare più le voci del Cielo, che ti chiamano al perdono. Non abuſare i fauori di quella fortuna, che nel tuo natale ti ſi moſtrò tanto corteſe, cõnumerandoti frà i primi di Scotia. Reſtituirai ad vn Regno intero la bramata quiete, ritornãdo al ſuolo natio.

Le dimoſtrationi, che per ſomma allegrezza ſe ne faranno nella noſtra Iſola, oſcureranno ogni trionfo paſſato, ſeruirà alla poſterità d'eſempi. Sarà ſolo inferiore à quella della Città beata, che ſolenneggia maggiore nella penitenza d'vn reo conuertito, che alla giuſtitia di nouantanoue, che non declinarono dal bene.

Il tenore della lettera ſcritta dal Conte, la quale fù letta alla preſenza di tutti, potè eſſer tale.

Nõ già per turbare la calma della voſtra quiete (ſe dentro vn mare d'affanni trouò mai l'animo voſtro vn qualche ripoſo) ma per raccordarui, ingannato Giouanni, quanto i funeſti penſieri, originati dalla voſtra fuga oſtinata, m'habbiano per tant'anni affaticata la mente, torturato frà mille ſtratij ſpietatamente il cuore, forma la penna queſte note dolenti?

E ſenza profondare il voſtro penſiero frà le voragini del mio aſpro dolore, dalle pareti del petto funeſtati da neri panni di duolo ſcorgereſte chiaramente l'alte cagioni, ſe traſpariſſe in queſta carta l'interno. In teſtimonianza di che chiamerei la candidezza dell'affetto paterno, ſe in tal diſunione haueſſi parole per eſprimere gl'affanni, come hò giuſtiſſime cagioni d'impietoſire le belue, d'ammollire le ſel-

le selci, non che vn cuore impastato di senso. Mà, per alleuiare l'anima dal graue peso de gl'affanni, dirò, che,

Non mai sù la scena de gl'anni rappresentò pazza fortuna strauagãze peggiori di quella, per la quale per questi fieuoli accenti l'anima afflitta sfogando le pene, mette sù l'ale de'sospiri, sperando per le porte dell'vdito, e de gl'occhi vn qualche ingresso nelle stanze del vostro cuore ostinato.

Dunque à questa meta d'honori v'alleuò la Scotia? Questo termine indegno vi mosse à lasciare frà le più ricche tenebre di dolore immersa la casa? Dunque con sì ingrato disprezzo, con sì barbara mercede rendete le gratie à i benigni influssi del Cielo, per hauerui singolarizzato frà mille còn doti eccedenti, per hauer soggettato all'Impero del vostro volere i cuori, le volontà di questo gran teatro dell'Occidente?

Questi amarissimi frutti douea assaggiare dall'albero delle vostre speranze la Scotia? A questa sfera d'esaltatione spiegò l'ale il vostro nobilissimo sangue, che per marcire otioso, vi nascondete entro le fratte di pallide selue, non che frà' confini di stretti recinti d'huomini, per la di loro inhabilità rifiutati dal Mondo? E qual mente fù mai capace, nè potrà concepire più inhumano, attentato del vostro, col quale accorciando à chi vi generò gli stami della vita, procurate à' vostri danni i fulmini dell'ira del Cielo, e per lacerarui la fama, per denigrarui l'honore aguzzate le stesse lingue, che de' vostri talenti lodauano Dio.

Mà, che hauete acquistato con tanta perfidia in vna vita stentata, nella quale vsurpando i disagi le più hore douute à mantenere l'humano composto, l'impiegate à martirizzarlo con mille atroci maniere. Le pene, che hò patito lonta-

no

no da voi, non può esplicarle la penna. Mà quelle, che per l'atto non men villano, che nudo d'ogni pietà, ingannato da false apparenze di bene mentito, hauete commesso, abbracciando la vil ssima setta de'Papisti, mi tormenta in maniera, che potrò poco durare sotto sì misera vita.

E fino à quando vi mostrerete, ò Giouanni, mia vita, e sordo alle voci, e duro à i pianti, e fiero à gli amici? Non vedete, che non restandoui, che vn falso titolo d'huomo, nella pietà siete inferiore alle belue? E chi tratterrà, che non castighi il vostro cuore di durezza tẽprato la destra fulminatrice del Cielo se à' danni di chi tanto v'ama con la lancia dell' ingratitudine auuentate colpi mortali?

Se non vi muouono queste righe formate d'inchiostro, ma tutte infuse di lagrime amare, muouaui almeno la memoria della vostra Sposa, la quale vedoua prima, che co-

nosceſſe il marito, ſe ne ſtà inconſolabilmente piangendo.

Se in leggendo queſte note, non vi diſporrete à medicare col voſtro ritorno le mie pene, ſiate di certo, che confinando l'anima afflitta co' dolori tiranni della morte, non potendo priuo di voi tirare più il filo de'miei giorni ſtentati, meſto Epitafio eſplicherà la vittoria della voſtra crudeltà con queſto ſcritto.

L'vnico del Conte di Forbes perſido Papiſta, fuggendo vcciſe ſuo Padre.

Il Barone, che dalle faſcie fino à quel bel fior de gli anni nell'impuro calice de gli errori haueа guſtato l'amaro delle Puritane hereſie, quãto frà le ſete, e gli ori riſplendea di gratioſo aſpetto, tanto nell'interno cieco al lume della fede appariua difforme nel diuino coſpetto.

Arcangelo alla peruerſità del ſuo sfidato nimico tutto aſcriuendo, che per turbargli il ſereno del riposo, era ricorſo alle tenerezze del Padre, à i mezzi de'parenti, più coſtan-

ſtante à' rifleſſi infernali, benche ſi moſtraſſe intento al ragionamento nociuo, per rapirgli dall' ingorde fauci le prede gradite, ſpedì in gran diligenza la ſua mente alla gran Corte del Cielo, per inclinare quella Maeſtà Suprema à mutare in meglio i cuori del ſuo Padre, e de' ſuoi parenti.

Qual'Argo occhiuto frà le tenerezze delle parole da amica bocca proferite, penetrò dell'angue ſquamoſo i perfidi inganni. E nella dolcezza dello ſtile pietoſo, delle Sirene d'Auerno penetrando gl' inganni naſcoſti, ſerrò à qualunque penſiero coragioſo le porte, riſoluto anzi morire, che cambiare propoſito, proſtrato à pie d'vn Crocifiſſo piangendo; con forti lacci di proponimento efficace legò all'albero della Croce tutti gli affetti il noſtro Vliſſe Scozzeſe, fuor d'ogni triſtezza nel volto, in tal guiſa riſpoſe.

Nè varietà di credenza, nè troppa

pa distanza ci hà conseruati diuisi, ò si negò mai luogo all'affetto, che al mio sangue non conseruassi infocato. Sarei indegno della vita, che viuo, se per altro, che per ritrouar Christo, mi fussi dalla patria, da'genitori, e da' parenti appartato. E, se l'accostarmi al vostro volere, sarebbe allegrezza di qualunque ci aderisce con senso di beneuoglienza, quando l' appresa fede non m'insegnasse più sicuro partito, basterebbono i cenni, non che le preghiere, e l'instanze.

Ora, mentre (pietà del Cielo) vengo chiamato dal sommo Padre di famiglia alla beata cena del consortio de' serui di Dio, sperimenterò congiurati à' miei danni coloro, che strettamente mi sono legati per affetto, e per istretto nodo di parentela congiunti?

L'esortarmi al fasto delle pompe, à gli agi delle delitie, benche à gli occhi appannati dall'apparenza dell'humane grandezze sembrano

no felicità, sono ombra, cenere, fumo.

Nè mai gustai Dio nell'Egitto de'passatempi di Scotia, ma nel diserto de'disagi di questo sagrosanto Instituto. La viltà di queste sagre mura, che ci abbracciano, di questi tetti, che ci cuoprono, ad vn'anima innamorata de gli eterni riposi, sembrano le belle case di Giacobbe, i ricchi padiglioni d'Israele, i tabernacoli Santi di Dio.

In questo angusto recinto, paradiso de'claustrali diporti, delle diuine mani apparendo i disegni, gli eletti a'ministeri sagrati con marauigliosa santità di vita fecondano il Mondo di santissima prole, ingemmano il Cielo di ricchissime palme.

Nõ offende quiui occhio pietoso la veduta d'opressi. Non echeggiano all'vdito altre voci, che di melodie, che d'hinni, che di sagre canzoni. Battagliare per l'eterna vita i piaceri fugaci, stracciarsi la carne, crocifiggere gli appetiti in-

discreti, è l'impiego più vsato in questo ridotto di santità.

Mà, d'onde al nostro misero Regno, alla Scotia infelice, tempo fù, propugnacolo dell'Imperio di Christo, hora da gli impetuosi Aquiloni d'infedeltà fieramente abbattuto, estrema ruina, che dal repudio di così huomini giusti?

Per figurare vn Choro di spiriti beati, s'auuaglia d'esempio di questo benedetto Congresso. Voleua più dire, mà occupato da vn diluuio di pianto il moto alla lingua, non potè altro esprimere, che. Signor Barone, ciò che v'hò detto, referite per risposta à mio Padre, e si tacque.

Ammirano entrambi gli Scozzesi con istupidezza, non men i detti, che il feruore con che Arcangelo acclamaua felicissimo lo stato claustrale. Il Barone tutto che conoscesse quelle ragioni sostentate da verità, stabilendosi vie più nella sua pertinacia, qual'aspide turan-

do

do l'orecchio à gl'incanti della voce del seruo di Dio, restò immerso nella fuligine de gl'errori.

Mà il Conte illuminato da raggi del Sole increato, non dubitando, che vita di tanti esempi abbellita non fosse mandata dal Cielo, ò per congregare i dispersi, ò per arricchirne le stanze beate, si lasciò nelle braccia di chi l'additò il sentiere dell'eterna saluezza. Danna egli costante senza rossore dell'Anglicana dottrina i dommi trattessuti di falsità, e di quanto l'abbisogna per sicurtà dell'anima, dal Ministro di Dio viene chiaramente auuertito.

Riceuuto con solennissimi applausi nel seno della Cattolica fede, fù qual figliuolo diletto accarezzato dal gran Padre Celeste. Mà, chi soprapreso da stupore non esclamerà, ammirando gl'impenetrabili giuditij di Dio, se di due, vno eletto, l'altro reprobato ne viene dall'eterna Sapienza? Arcangelo

ric-

ricco di quelle doti, che in Compendio formauano vn' huomo Appostolico, concependone ciascuno alte speranze, fù promosso alla predicatione. Consignandogli il diploma dell' impiego appostolico, così gli disse il Prelato.

Orsù, sij all'auuenire trombettiere dello Spirito santo. Fate in dolce Echo ripercuotete il suono della diuina parola nelle più remote parti dell' anima. Predicate spirito, e vita. Promettete indulgenza à cattiui, à gl'afflitti ristoro, libertade à gl'oppressi. Eccitate gli animi all'amore della penitenza. Non predicate con parole sostentate da elegante locutione, ma con lo spirito, e virtù del Signore. Dispensate con gran feruore di carità, ciòche hauete gustato nè' conuiti delle celesti dolcezze. Per colpire l'ostinate voglie, apparecchiate le strade alla parola di Dio con chiarissimi segni di carità. Gridate col gran Precussore, penitenza, col

Dot-

Dottore delle genti, Christo crocifisso.

S'impresse sì tenacemente nell'animo la somma di que'auuisi, che con feruore d'appostolico spirito applicando l'affetto al traffico dell'anime trauiate, per ritrouare la pecorella smarrita, ad esempio del suo dolce Giesù, sostenne molti disagi, viagiò per molte Città, ornò di ricchissime spoglie il Campidoglio del Cielo. Taluolta crucciosò folgoraua saette di minaccie celesti, talhora pietoso con la misericordia diuina alletraua i rei al perdono.

Hauea già in difesa della virtù con maschio valore lungamente battagliato nell' arringo della Religione. Lo stimaua ciascuno degno di tante corone, di quante gloriose vittorie, ritornò vincitore de' nimici infernali. Potea la di lui bontà seruire di guida à qualunque bramaua poggiare sù l'altezza della perfettione.

Considerata da' Superiori la di lui mol-

molta prudenza, e maturità di consiglio, il promossero al Guardianato di Brusselles. L'innamorato delle bassezze, de' dispregi, abborrendo altresì l'ombra di qualunque honore, con caldezza de' prieghi aprì loro i più nascosti sensi per liberarlo dalla grauezza della prelatione. Disse piangendo.

In questo, miei Padri, dèggio anzi credere alla certezza del mio poco merito, che al concetto cortese, ch'eglino formano de' miei talenti. Il vedermi fregiato di quest'habito santo, è quel grado maggiore, doue sempre hanno ferito i miei pensieri, le mie speranze. Per quella carità, che gli constituisce amici di Dio, mi concedano di viuere à tutti soggetto, che altrimente occupando otioso il posto della superiorità, verrò ad offendere tutti con le mie sciocchezze.

Quanto più sfuggiua incontrarsi in quella dignità, con più maggiore ardore ci venne da Superiori innal-

innalzato. Non se gli ammettendo qualunque ragione, espose al giogo dell'Vbbidienza mansueto le spalle. Rappresentò tanto al viuo la persona d'vn perfetto Prelato; che precedendo à tutti con la luce de gl'esempi, s'applicò con maggior feruore à' più vili ministeri del Conuento. Il lauare le scodelle, spazzare la casa, rappezzar gl'habiti, stimò diletti del suo spirito diuoto.

Accrebbe, non menomò in quell'honore l'austerità della vita, che in tant'anni se gli era fatta familiare. Non diuertendo dal zelo de' Padri antichi, acclamaua la pouertà sostegno della nostra Riforma. Vnendo la virtù de gli essempi alla forza delle parole, partorì perfetti imitatori delle sue esemplarità, e costumi.

Tuttoche nella Religione, e specialmente nella prelatura mantenesse libero l'affetto d'ogni appetito d'honore, non potea però sen-

za deporre le sue reali maniere, che stimò fregio della bontà, impedire il flusso de' Caualieri di Bruselles, i quali come prodigio di quel secolo deplorando l'andauano spesso à visitare in Conuento con riuerenza, & affetto.

Questa Illustrissima Città per lūgo giro di secoli sempre Reggia, non men della fede, che della gloria, frà mille titoli d' honori, che conserua zelosa, per le gentilissime maniere de' suoi habitanti, viene da tutto il Settentrione ammirata. Sollecitata dalla propria pietà, e dal di lui merito, lieta l'esibiua ogni possibile honore, ogni douuto rispetto. Per honorarlo, erano tutte le lingue accordate alla voce, che di soggetto tãto sublime n' applaudeua incessantemente la fama.

Più attenti de gli altri, Carlo Principe d' Arembergh, & Anna Croy Duchessa d' Arescoth sua consorte, in quel soggetto coperto di poueri cenci, afflitto da seuerissi-

me

me penitenze, bruciato in ardentissime fiamme d'amor di Dio, commentauano l'altezza del suo natale, l'abisso della sua humiltà, i chiarori delle sue accreditate virtù. Questi preclarissimi Prencipi non mai auuezzi à piegare il collo soggetto, che al Monarca delle Spagne, non hauendo da emulare in altri ciòche depende dalla potenza della fortuna, sospirauano però incessantemente i celesti fauori, che traluceuano nella persona d'Arcangelo, spregiatore delle grandezze incostanti.

Dell'impareggiabile affetto di questi nobilissimi Signori inuerso la Religione Capuccina, per tacere i molti argomenti, che vi si potrebbono addurre, basterà quest'vno, che non curando di priuare i loro stati de' Conti di Seneghem loro dilettissimi parti, l'arrolarono alla serafica militia: l'vno appellato frà Carlo, l'altro Fra Desiderato.

Atto così esemplare quanto di

marauiglia alla Fiandra, tanto vtile alla Riforma Capuccina, sentendo cotidiani incrementi dall' isperimentato valore del P.Carlo, portato sù l'ale de' proprij meriti vicino alla più eminente dignità dell'ordine. Sarebbe stata somma felicità della Religione, se il P. Desiderato anticipatamente non fusse stato chiamato da Dio all' inuestitura de gl'immensi stati del Cielo, per quegli, che per amor suo spreggiò quaggiù in terra per Christo.

Mà non potendo il suo spirito innamorato della solitudine vicino à' disturbi di quella Città godere del bramato riposo, formò nuoue suppliche per restituirsi alla perfetta seguela di colui, ch'essendo Signore dell'Vniuerso, si fè vbbidiente fino all'ignominiosa morte della Croce.

Dalla matura dispositione de' Superiori, tuttoche gli venisse negato il cedere al peso della superiorità, ottenne però la solitudine del

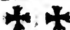
Conuento di Terramonda. Quiui l'huomo perfetto con delicati profili d'acceso vermiglio ritoccò l'imagini delle sante virtù, anelando alla salute della Scotia ingannata.

Per inclinare l'Altezza diuina à spirare aura soaue di raggi celesti nel cuore di suo Padre, adoprò l'ombre della sua humiltà, annientandosi nel cospetto diuino. Con affluenza di lagrime picchiaua alle porte delle stanze beate, esponendosi pronto à lauare col proprio sangue le sozzure dell'anime ingannate da gli errori. N'haurebbe forse conseguito gli effetti, se già ricco di meriti voce del Cielo non l'hauesse chiamato alla Patria felice.

Con occhio amante entro vn diluuio di pene dell'ira paterna oggetaua dolente lo stato dell'afflitta sua madre. Come potesse addolcire i di lei tormenti, come solleuarla da ramarichi, era il centro de'suoi profondi pensieri. Riscal-

dato dalle fiamme dell'affetto, fè apparire in diuersi fogli l'obligo, che conosceua alla gran carità di colei, dalla quale hauea riceuuto gli alimenti vitali.

Per disgombrarle dal petto le tenebre delle angosciose trauaglie, l'oggettò i decreti della diuina ordinatione. L'esortò, che temprando i disgusti presenti con la speranza de' futuri godimenti, si sostentasse in vita nell'amore di Dio, e della Chiesa Romana. Che quando le sventure de' Cattolici cedendo all' inondationi de' corrotti costumi, non isperassero altro riparo, stimaua bene, che imitando l'esemplarità de' figliuoli, concedesse all'auanzo de' suoi stentati giorni termine di riposo, oue intatta signoreggia la Chiesa Romana.




Il fine del Libro Secondo.

DEL



DELL' ARCANGELO SCOZZESE CAPVCCINO.

LIBRO TERZO.



'MARGHERITA, come Principeſſa, che glorioſa douea regnare nel Cielo, quaggiù poſta da Dio per ſegno à tutti gli ſtrali della ſuentura, inuiò Arcangelo quegli auuiſi, che ſtimò atti à mitigare l'atrocità de' dolori, & à preſeruarle libera l'anima d'ogni aſſalto nimico. Puro, no più le ſtille, che ne' fogli teſtimoniarono l'affetto, che gl'in-

chioſtri, che eſpreſſero i penſieri.

Trà le contumacie d'vn Regno alle diuine, & humane legi rubelle, priua del titolo di Spoſa, offeſa non men nella vità, che nell'honore, lõtana dalle proprie grandezze, raffinata nella fornace dell' auuerſità, già s'era riſoluta di ſofferire fino alla tomba le rigoroſità della ſua ſtella nimica, e di viuere l' auanzo di ſua vita ſtentata ſenza conforto alcuno in quel teatro d'affanni. Mà, ciòche douea eſeguire, pendeua da gl'ordini del Cielo.

Come oracolo diuino per fideliſſimi mezzi riceuè l' affettuoſe carte del ſuo ſoſpirato Giouanni. Nelle tenerezze del figliuolo contemplaua della diuina volontà gl' alti ſegreti. Senza conſultare il penſiero, come ſegreto dell' Onnipotente, concerta la dipartita, partecipandone ſolo l'orecchio d'affidata ancella.

Ora, quì ſi confonde ogni humano diſcorſo, non rapportando i ſuc-

ceſſi

cessi all'altezza de gl' eterni decreti. Mà à qual meta non riduce tenerezza di Madre donna ricca di senno? Scacciando dal petto con generoso ardire ogni femminile spauento, dell'onde insane spregiãdo l'orgoglio, al seno d'errante Nauilio commette se stessa. Sarpato dal porto il ferro, & ad vn placido vento date le vele, fauorita da'zefiri soaui, veleggiando l'acque profonde, con sua somma allegrezza approdò all'Isole, oue all'hora stãtiaua Arcangelo.

Calcato appena il suolo fedele, si portò alla gran Basilica in diuote maniere. Iui con esempi di sincera pietà adorato il Santissimo Sacramento, apiè del maestoso trono con gl'occhi pregni di lagrime perseuerò buona pezza, ringratiando l'Altezza Diuina d'hauerla benignamente iui condotta.

L'ancella ne'doni di natura felice, per le macchie dell' Anglicani cõtagi sfortunata in que'della gra-

tia, della sua Signora ogni atto ammiraua sospesa. Non penetrando il senso delle genuflessioni, e riuerenze verso d'alcune immagini nelle pareti dipinte, curiosa ne cerca le cagioni.

Per esser, rispose la saggia, figure di quei, che quaggiù viuendo coll'armi della fede, e dell'opere sante, trionfarono de' nimici inuisibili, e di loro stessi, e che nell'occaso della vita terminarono l'vltima linea nelle braccia del Signore, hora, che gloriosi regnano nella Reggia del Cielo, affine, che presso la Diuina Maestà ne sieno amoreuoli auuocati, la pietà Cattolica c'insegna à riuerirgli con tali ossequij di riuerenza, e d'honore.

Pagato il debito delle sue diuotioni, vscì di Chiesa. Non potendo più raffrenare gli stimoli dell'affetto, dimandò ansiosa, in qual parte si stesse il Conuento de' Capuccini. Saputo, con humilissime maniere vi s'inuiò la generosa Scoz-

zese.

zese. Giunta al sagro albergo, quale agnelletta bellando, cercò in gratia di vedere il suo figliuolo. La troppa tenerezza vsurpando le parole alla lingua, non potè proferirne il nome.

Dalla foggia del vestire dalla Fiamenga diuerso, dall'idioma forastiero, ma più dal maestoso aspetto, che l'inditiaua di nobilissimo sangue, il portinaio la conobbe per Madre di frat'Arcangelo. In vn baleno se ne diffuse l'auuiso ne' più segreti cantoni del Monastero.

Il Guardiano per riceuerla con ogni più efficace espressione di rispetto, menò seco tutti i frati alla porta. Il sereno de' venerandi aspetti, la sincerità de' gesti indicanti l'interna allegrezza di que' Padri diuoti, accreditati non men dall'habito, che da veneranda canitie, furono i solenni incontri, di che ella restò pienamente appagata.

Al pallore del volto, al tremar della voce, al respiro difficile congiu-

giurandosi l'affetto di Madre, in vn mare di dolcezza soffogando le note, cennò chi ella si fusse.

Allo scoppiar de'gemiti, al volar de' sospiri, al grondar dalla fronte vn gelido sudore, si palesò Arcangelo d'essergli figliuolo. Ella intanto prigioniera d'affetto, si lasciò cadere sopra il collo del suo amato Giouanni.

Quasi d'amoroso deliquio occupati, stettero in que' cordiali amplessi lunga pezza ristretti. Fecondate l'anime da copioso diluuio d'amore, entro vn'abisso di contētezza sommersero la memoria de' traua gli passati, dell'ingiurie sostenute. Tenerezze di tanto affetto teneuano inarcate le ciglia de' circostanti pietosi. Tratto in fine dal più cupo del cuore vno stentato sospiro, potè dire.

O amata presenza, tranquillatrice delle mie lunghe procelle, calma delle mie fiere borasche. Eccomi dall'amorosa vista del mio ama-

amato Giouanni renduti vie più dolci i patimenti passati, soaui i frutti delle mie sfortunate sciagure. Fortunato tragitto, che doppo venti tiranni di calunniose percosse, sotto benigno Cielo scoprendo di christiana pietà ricche miniere, ritrouo il figliuolo delle mie lagrime, non frà le tenebre de gli errori ingannato, ma trà splendori delle diuine misericordie promosso al sacerdotio regale. Volea più dire, ma nuouo torrente di pianto sgorgando con violenza dalla sorgente del petto, annegò i concetti del cuore, & il moto alla lingua.

L'interno di que' Reuerendi Padri difusosi in mille feruide accoglienze, solleuando pian piano i sensi della Principessa dalla troppa tenerezza occupati, la disposero à contemplare l'eccelso esemplare. Ne mostrò vn'allegrezza, non men honesta, che grande, vedendo altri intenti à consolarla, altri per ristorare occupati à disporre tutte le

più pretiose ricchezze della guardarobba dell'altissima pouertà.

Quasi tappeti ricamati dalle diuine, mani, arricchiti di perle di sante virtù oggettaua ella la serenità de' sembianti di que' serui di Dio. Quando restò informata del tenore della vita de' Capuccini, portata da grā feruore hebbe à dire.

Se per l'abbandono delle mondane ricchezze non ci venisse promessa altra felicità, che la pace di questo benedetto Instituto, sarebbe efficace ad' inuolare al Mondo innumerabili schiere d'huomini, e tirargli all' amore d' vna vita così santa.

Per godere di lungo le sue felicità nella persona del suo Arcangelo, fù proueduta entro la Città d'vna casa assai comoda. Quiui la spregiatrice delle pompe fallaci, quasi in sagro chiostro dedicò se stessa alla contemplatione de' celesti tesori. Quiui nel più cupo della notte abbandonando le piume, prostrata à

terra, qual gemebonda colomba nelle piaghe del Saluatore sfogaua gl'amorosi affetti del cuore. Quiui in somma, come in isteccato di penitenza visse con incredibile austerità di vita esemplare.

La mattina à buon hora per adorare nel venerabile Sagramento dell'Altare la vera, e real presenza di Christo suo sposo, era portata in Chiesa da tanto feruore di spirito, che al celebrar de'Sacerdoti considerando l'eccesso della carità diuina, si liquefaceua d'amore. L'auanzo del giorno veniua fruttuosamente speso, assistendo a i Diuini vfficij, godendo senza misura de' sagri Riti, e delle melodie in laude del sommo Creatore del tutto.

Con ardore di tanta pietà riscaldaua gli animi tiepidi all'amore delle sante virtù, & al dispregio delle pompe mondane, che ben dimostraua essere crocifissa al mondo. Non lasciò mai di visitare la pouera Chiesa de' Capuccini, oue dal

suo figliuolo le veniuano ministrati i santi Sagramenti della penitenza, e comunione.

Per abbellire l'anima di ragi diuini, sperimentò efficacissimi gli spessi raccordi d'Arcangelo. Quanto modesta nel vestire, tanto fregiata di gratie celesti, formaua in se stessa bellissimo ritratto di perfettione euangelica. Come in celeste prodigio di santità vi fisauano tutti auidamente gli sguardi.

Il tenore della vita, che menò in quella Città, come rapiua gli animi de'Cittadini à gran merauiglie, così sarebbe difficile à potersi spiegare da qualunque v'impiegasse l'arte, e l'ingegno. Hauea in somma collo studio dell'oratione addobbata l'anima de'più pretiosi arredi, che potesse soddisfare à gli occhi diuini.

Arcangelo, che di già nell'ingresso della Religione s'hauea sgrauato del peso della propria volontà nelle mani del suo Prelato, pen-

deua

deua in tutto da' cenni di quello.
Mentre si tratteneua iui per consolar la Madre, gli capitò carta vbbidientiale di conferirsi in Anuersa.

Non potè la carne, e'l sangue impedire le vittorie, che si permettono all'huomo vbbidiente. Vbbidì à que'cenni, come ad oracolo del Cielo. Come, se chiamato dalla voce di Christo, lasciò immãtinente le reti dell'affetto materno. Quindi per esser pronto al suo Prelato, haurebbe etiandio lasciato di sepelire la propria Madre.

S'io potessi rendermi certo, che Margherita non fusse composta di carne, ardirei francamente affermare, che in tale auuiso non si dirompesse nel pianto, vedendosi priua di quel figliuolo, che due anni haueua beuuto il latte nelle sue proprie poppe, dalla di cui bocca ella poi succhiaua il celeste liquore dello Spirito. Proferì mesta tali parole, interotte da stille.

Mi si doueuano in penna delle

mie colpe altrettanti cordogli, quante gustai consolationi, godendo della presenza del mio figliuolo diletto. Mà non mancò di quella prudenza che nel vario corso d'auuersità di casi non si scompagnò dalla fortezza del cuore.

Perche nell'acerba distanza s'accendeua vie più l'affetto di riuedere Arcangelo, si dispose à seguirlo in Anuersa. Tutto, che s'insegnasse di giungerui sconosciuta, non hauendo altro corteggio, della propria ancella, non potè essere si occulto l'arriuo, che anticipatamente non ferisse l'orecchio del P. Cornelio da Raccanati Italiano all'hora Guardiano del Conuento di quella Città.

Quest'huomo celebre, che nel regger la Prouincia di Colonia s'haueа acquistato titolo di somma prudenza, per non trauiare dal retto sentiero della Serafica perfettione, annidò sempre nell'animo istinto fauoreuole à bisogni de' poueri,

spe-

ſpecialmente foraſtieri.

Con ſenſati detti percoſſe l'orecchie pietoſe de' ſuoi ſudditi, animandogli al ſoccorſo di religioſa pietà inuerſo la magnanima Principeſſa. Quegli intenti à venerare la virtù dell' Amazzone Scozzeſe, nelle più ricche miniere di riuerente affetto cercarono efficaci eſempi à poterlo eſeguire.

Come prodigioſa Cometa predatrice di tutti gli ſguardi ſi fè vedere nell'aria di quella Città reale, ch'è la più ricca gemma pregiata del Settentrione agghiacciato. Nella pouertà delle veſti mal proportionate all'altezza del ſuo ceppo, appariua riccamente fregiata della gratia diuina.

Non haueua quel clima corteſe per qualche ſecolo oggettato donna di sì imperiale aſpetto, che dall'Oriente della bontà mandaſſe sì luminoſi ragi di virtù. Era l'Idea di quelle bontà, che poſſono eſſere emulate da qualunque innamorato del Cielo. Apren-

Aprendo il qualificato Padre le viscere della carità à bisogni di cosi eminente Matrona non mancò d'acclamare l'affluenza de fauori del Cielo, i doni, che in quel composto in tutte le parti perfetto depositò liberalissima natura. Dal di lui esempio apprese ciascuno de' suoi à prestarle ogni ossequio di seruitù, & honore.

Fin di Scotia, per più perfettamente vnirsi al suo Sposo Giesù, spogliatasi d'ogni cura di se stessa, imitando le teste coronate quaggiù fatte mendiche, hor gloriose regnanti in Cielo, stabilì nel suo cuore sodisfare parcamente alle sue necessità con l'ago, col fuso. Per vbbidire a gli estremi bisogni, fù necessitata accettare qualunque soccorso, che con mano di carità di persona pietosa le veniua offerto.

Mentre fù trouato dell'eterna sapienza l'esporre al Teatro del Mōdo esempio di tanta costanza, s'arrestera la marauiglia, in vedendo

nel

nel centro d'estrema necessità signora di tanto splendore.

Lo stesso Dio, che per innalzarla al fasto della gloria, l'hauea di già frà'vari patimenti ridotta à forma perfetta d'ogni virtù, godendo dell'inuitta sodezza della sua serua, che cō Maria s'hauea eletto la parte migliore al riposo de' suoi piedi beati, nella tela dell'humili bassezze espose tanta bontà, tanti meriti eccedenti à gli occhi delle Serenissime Altezze de' Prencipi di Fiādra.

Questi oggettando nell'Oriente di quel nuouo Sole, riceuutone nel cuore impressioni di christiana pietà, operarono, che honesto sussidio del Monarca Cattolico souuenisse matrona tanto preclara.

Non parea più imitatrice d'altrui bontà, ma à tutti copioso esemplare d'euangelica perfettione. Come caratteri celesti impressi dalla diuina mano, veniuano egualmente ammirati i di lei santi costumi. A gloria d'hospite tanto illibata

bata fabricauano le lingue anfiteatri d'applausi. Per dir brieue. Era la gloria di quella Città, l'allegrezza de gli habitanti, il decoro del sesso.

Ad honore della di lei bontà non taccio ciòche l'auuenne nella gran Basilica d'Anuersa. Questa Città quanto superba nelle marauiglie, altrettante mirabile nelle ricchezze, nè fasti, come ricca nella pietà, così illustre nel zelo. Nella quarta feria dell'Auuento, in memoria dell'ambasciada celeste alla Vergine Hebrea per l'assenso alla maternità del Verbo diuino, nascosta all'hora à' più alti Troni del Cielo, ma degna ben sì dell'impiego di Gabriello Araldo supremo, con christiana pietà se ne solenneggia l'applauso.

Non men di ricco, che d' artificioso apparato addobbato si scorge quel sagro Tempio. Dalla moltiplicità delle lumiere vagamente disposte risplendendo le mura, volan-

lando artificiosa Colomba, del felice annuncio ambasciatrice fedele, di numeroso concorso allettaua la vista. Le voci canore in varij Chori distinte alle regole d'armoniosi concenti inceppauano i sensi, non che i moti de' curioosi ascoltanti.

Margherita, che nella purità imitaua la simplicetta Colomba, non hauendo nel cuore amarezza, ne fiele, ma benignità, & amore di Dio, come hauea applicati gli occhi à que'sagri Riti l'orecchie à' sagri accenti, viueua libera d'ogni sospetto di male.

Mentre ella portata sù l'ale di celesti pensieri, si tratteneua nel Monte in beati affari con Dio, non mancò, per farle perdere la profonda pace del cuore, ch'ella ne' suoi diuoti pensieri godeua, chi facesse disegno con atto non men villano, che indegno, frà quella calca di gente di rubarle di dosso il proprio mantello, che portaua all'

all' vſanza del paeſe. L'anima intenta alle delitie del Cielo, laſciò la parte terrena à quello inſulto diſpoſta.

Le pie perſone ſentendo tal' atto inhumano, ſe ne ſcoſſero. Pensò tal'vno il caſtigo douuto à tal mano rapace, quando il peccato n'accuſaſſe l'autore. Altri occupati dalla marauiglia, ammirauano la bonaccia mentale della Signora modeſta. Ella, che haueua per iſtella tuttelare la chriſtiana patienza, dominatrice de'ſucceſſi terreni, non potè eccliſſare il chiaro dell'interna quiete accidente importuno.

Dio, ch'era alla ſua ſerua luogo di refugio, faticato dall' inſtanze pietoſe d'Arcangelo, e de' ſuoi Frati, coſtrinſe gli autori del furto à reſtituire il tolto mantello.

E coſtume praticato dal Cielo di ſoccorrere a gli afflitti, quando mācano le ſperanze terrene. L'inuitta fortezza della magnanima Donna

na non era inferiore virtù frà tante, che senza paragone l'abbelliuano l'anima innocente.

Era in tanta stima in quella Città, che in ciascuna bocca se le sagrificauano vittime di benedittioni, e di laudi. *V*eniua generalmente acclamata per la più santa Donna, che in quel secolo figurasse occhio purgato. Quanto maggiormente i doni del Cielo si diffondeuano nel petto della Madre, tanto più l'allegrezze cresceuano nel cuore del figliuolo. L'ammiraua egli come disegno perfetto delle mani di Dio.

Arcangelo stimando ottimo impiego il cauare dal cupo de gl'errori dannati all'altezza della Cattolica confessione l'anima dell'Ancella, fedelissima alla Madre, ad vn tal disegno drizzò l'ariete delle pie esortationi, tutte stillanti raggi di carità. All'efficacia delle parole si mescolauano pian piano l'inspirationi diuine, gl'esempi della sua Signora. As-

Ascoltaua la Verginella que' detti in sembianza di persona disposta à magnanima risolutione. Percossa in fine da raggio diuino, potè apertamente vedere lo stato infelice, oue fino à quel punto era viuuta ingannata. Con discorsi mentali s'incaminaua per doue lo Spirito santo la chiamaua à glorioso cimento.

Con gl'ammaestramenti del seruo di Dio purgati gl' occhi dell'anima dalla lippitudine de gl' errori, aprì la scena de' suoi casti pensieri all' vdito dell' ottimo precettore. Disse coraggiosamente.

In pena d'essere io stata sempre cieca à gli splendori del Cielo, sorda alle melodie delle dottrine Cattoliche, hò meritamente eletto di sepellirmi nella tomba d' vn chiostro sagrato. Iui delle mie colpe commesse farò vn fascetto per gettarlo nell'ardente fornace della diuina Carità di Christo, & in esso collocare le speranze della mia saluezza.

Trà

Trà quelle sagre mura all' altezza di Dio, ch'è sempre ricco nella clemenza, offerirò l' auanzo della mia mal menata vita. Per questo pietoso disegno veniuano à crollare le più stabilite colõne delle consolationi, che potessero sostentare l'animo di Margherita.

Perche la serua in ristretto possedeua il più delle virtù morali, l'era di gratissimo appoggio. Alla venustà del corpo andaua di concerto la gentilezza de' costumi. Mà, se i doni della gratia hauessero per l'innanzi abbellita quell'anima, come natura de' suoi fregi dotò il corpo, si sarebbe stimata degna di quelle prerogatiue maggiori, che dispensasse à suoi Cielo cortese.

Di così sospirato auuiso non si può dire l'allegrezza del perfetto Religioso. Tutto che succedesse à somma mortificatione di sua genitrice, l'esortò all' impresa, dispose i mezzi, accelerò l' esecutione.

O deboli appoggi delle nostre im-

immaginationi. O quanto oscure le tue vie, Signore, per condurci oue à tè piace. Quanto imperscrutabili della tua gratia diuina i segreti profondi? Tutto andaua à ferire per far proue stupende dell'assodate virtù di Margherita, per moltiplicare il merito del figliuolo.

A guisa d'Argento sette volte purgato l' andaua disponendo all' abbandono d'ogni affetto terreno, douendola collocare frà le stanze beate. Non volò tantosto l'auuiso al casto orecchio della Principessa, la quale sentendosi toccare nella pupilla de gli occhi, toglierfele l'appoggio della sua vita stentata, che acerbamente punta nel cuore, se ne sarebbe doluta, se le copie de gli humani affari non venissero collationati con l'originale de gli eterni decreti.

Margherita, la quale per dono di benigno influsso non degeneraua dall'eloquenza della stirpe Gordonica ammaestrata altresì nella

scuo-

ſcuola della perfettione, eleuata la mente in Dio, dimenticata affatto di ſe ſteſſa, il ſupplicò à confirmare con affluenza celeſte il cuore della ſua fante nel ſuo ſanto propoſito. Poſcia in tal guiſa le diſſe.

Quanto nelle fiere procelle delle mie oſtinate perſecutioni l'amor mio, e la voſtra fedeltà s'habbiano mãtenuti in ſtrettiſſima lega, n'habbiamo ambedue quelle certezze, che non laſciano luogo diſoccupato à dubbioſi ſoſpetti. Di quanto m'hauete contribuito d'affetto, di riuerenza, di ſeruitù, quando à' miei danni appariua il Cielo armato di ſdegno, m'è sì dolce il raccordo, che per moſtrarmi grata à ſomma di tanta Carita, di tanto amore, non hauendo parole baſtanti, non che modo di contracambiarui, ne le ſarà pietoſo malleuadore Cielo corteſe.

Non mirai lungo tempo in altro piaceuole l'aſpetto di mia ſtella nimica (ſe i cenni di colà sù non ha-

ueſſero così ordinato) che in concedermi la voſtra preſenza, ſolliéuo de'miei trauagli, ripoſtiglio de' miei ſegreti, ſcudo di queſto petto ſaettato da fiere diſdette. E, ſe varietà di Religione non ci haueſſe nella credenza alienati in qualche parte gl'affetti, in nodo di ſantiſſima conformità ſarebbono ſtate due anime legate in vna.

Con occhi molli di pianto per voſtra ſalute, per voſtro bene, picchiai lungo tempo le porte del Cielo. In queſto bianco feriuano i miei penſieri, dirizzai i miei prieghi. Appoggiai, ma in vano, le mie ſperanze, che quando ſtanca di più patire, declinaſſe l'vltimo giorno di mia vita, con ſenſo di Chriſtiana pietà doueſſi patrocinare l'vltimo mio paſſaggio, ad vn ſonno eterno ſerrare i languidi lumi, comporre nel feretro queſto cadauero eſangue.

Ora, che al lampo della luce diuina vengono diſſerrate le porte

del

del vostro cuore, e con voce amica al talamo nottiale v'inuita lo Sposo Celeste. Andate, andate pur festosa nel sagro albergo, inuiolata donzella, per poscia gloriosa Cittadina del Cielo poggiare al vostro fine, al vostro Christo.

In quel sagro recinto trouerai brieui, ma dolci gl'affanni della Croce, del vostro patire. Mà senza fine goderai de'riposi, senza termine gl'applausi delle melodie eterne, che v'inuiteranno alla gloria, alla corona. E, qual mutatione di cortese fortuna, dal centro de' ciechi errori vi sbalzò alla sfera delle benedittioni, all'heredità de' beati, à'balli del Paradiso? Non mi giudicate inuidiosa del vostro bene, miratemi bensì emulatrice del vostro beato riposo.

In quel felice Ridotto passerete gloriosamente il mare di stentate borasche, approderete lieta al porto sicuro della gloria immortale. E, se godo del vostro bene, piango, ab-

bandonata, le mie fuenture, non sapẽdo, qual punto terminerà il corso di mia vita angosciosa. Ma, purche nõ vrti il mio agitato legno ne gli scogli delle diuine offese, scorrà pure abbattuto frà mille procelle d'Oceano sdegnato. Turbino questo petto i più spietati successi di seuera fortuna. Purche mi protega il Cielo; congiuri à' miei danni la Terra, l'Inferno.

Alla soauità di quelle angeliche note, quel cuore, che non diuenne prigioniero dell'amor di Dio, si stimò composto di marmo. Haurebbe impietosite le Tigri, non che disposti gl'animi nella sequela di Christo. Arcangelo quasi alienato da' sensi, pendeua dalla dolcezza di quegli accenti Celesti. A tanto caldo d'affetto restò liquefatto il suo cuore. Confessò non hauere vdito, nè gustato allegrezza maggiore.

La generosa Donzella riscaldata dalle fiamme della carità della sua

in-

inferuorata Signora, al ſuono de gl'armonioſi accenti, accolti tutti gli ſpiriti in vn ſoſpiro, del ſuo cuore fideliſſimo Araldo, in gran diligenza gl'inuiò al Supremo Padre de'lumi per la bramata gratia della Religione. Si penò poco à renderſi pronta la Superiore alle voglie di chi per riceuerla nel dì loro bramato conſortio, n'hauea eſpoſto calde preghiere.

Il ſuono dell' armonioſe parole, che l'inferuorata Signora eſprimeua, meſcolandoui ſtille d' allegrezza, e d'affetto, ſe poteua anche depredar i cuori rubelli, che marauiglia, ſe per conſegrarſi ſpeditamente al ſuo Chriſto, acceſe vie più l'interno della illuminata donzella? Per eſſere ammeſſa alle nozze dell' amante ſuo ſpoſo, per viuere frà quelle Vergini ſagre, come fideliſſimi Araldi de' più ſuoi ſegreti naſcoſti, portati sù l'ale d'animati ſoſpiri ſpedì alla gran Corte del Cielo inferuorate preghiere, profluuij di pianto.

Nõ si frappose dimora à rendersi pronta la Superiore all'instanze del seruo di Dio, mentre per ornare con quella nuoua stella il firmamẽto del suo Ridoto Sagrato, n'haueua colle sue caste figliuole esposto preghiere all'orecchie Diuine.

Spuntò in giorno solenne destinato alla festa più luminoso, che mai dalle sponde del Gange il gran Pianeta de' lumi. Per honorar in quella occasione la bella, de' suoi più scintillanti splendori appariua ornato il suo aspetto. L'aria serena inuitò moltitudine immensa à pascere gl' occhi, & i cuori con quella pellegrina bellezza, che si douea per allhora offerire al suo Christo.

Caminaua di pari la Sposa con Margherita, che in superba ordinanza disposto guidaua vn Choro di nobilissime Dame. Benche frà quelle vi fusse il fiore della bellezza d'Anuersa, i raggi però, che scintillauano dal volto della bella Scoz

zese,

zese, appariuano tali, che tutto che nata frà paesi agghiacciati, ad'ogni modo inuidiauano tutti quel Clima, che frà tante stelle terrene hauesse ornato quel Cielo con vna Luna Celeste.

Stuolo fiorito di Caualieri non mancò d'honorare il festino con riuerente corteggio. Vi andauano appunto, come se seruissero Dama di preclarissimo Ceppo. Per donde doueua passare la generosa Scozzese, e le finestre, e le strade si vedeuano ripiene di genti. Ammirauano le brigate in varie parti distinta la modesta beltà della Spola illibata.

Vi fisauano gl'occhi in maniera, che le lingue dallo stupore occupate, ne lodauano Dio, che dal profondo delle tenebre d'vna condennata credenza, n'hauesse cauato quell'anima, e condottala frà gli splendori della sua Santissima Fede. Perche portaua impresso l'ornamento de'costumi nell'aria inno-

cente del volto, quanti erano gl'occhi, che la mirauano attenti, tante le bocche, che di tanta beltade glo. ficauano il Cielo.

Giunta alle porte del consegrato Ridotto di Brigida Santa, con segni d'impareggiabile carità dalle Vergini Suore veniua aspettata, per inuitarla all'ingresso. Ella, pria che ardimentoso regolasse il piede ad'entrarui, vestendo il volto di neue d'vno acceso vermiglio, calando in dolce maniera la cortina de gli occhi, e dalle vene del cuore versando il più pretioso liquore, colle curue ginocchia, e col fronte chinato riuerì prima, si abbandonò poscia à piè della Superiore esemplare.

Vi stette tanto prostrata, che ben diede à diuidere, che in quell'atto frà vn torrente di stille, che lambiccaua da gl'occhi v'annegasse le colpe; acciò ne meno la rimembranza di quelle entrasse cõ esso lei in quel Chiostro illibato. Ottenne dal dolore

lore doppo qualche ſpatio di tempo di poter con fraſe dolente queſte poche parole, ſpeſſo dimezzate da ſoſpiri confuſi.

Ecco, Madre pietoſa, Suore dilette, ecco la conceputa frà le iniquitade della Puritana credenza. Ecco la generata frà i più atroci delitti, che nel ſuo più cupo centro racchiuda l'Inferno. Ecco la pecorella frà l'intrigato calle degli errori lungo tempo ſmarrita, fuor dell'ouile di Chriſto eſpoſta à i morſi de lupi d'Auerno. Lungo tempo ſtentando, la cercò frà le ſelue, la trouò errante doppo lunghe fatiche, l'accolſe frà le ſue braccia pietoſe, hora sù le proprie ſpalle la conduce al ſuo ouile l'amante Paſtore.

Riceuetela, cuſtoditela voi frà queſte caſte muraglie dall'inuaſioni de'lupi rapaci. Hora, che le ſono ſuanite da gl'occhi dell'intelletto le tenebre d'ogni mentita credenza. Hora, che luſtro del Cielo l'hà illuminata la mente, lungi, lungi da lei

nel cco
fati d' i
pietà,
portan
non si
confes
tà de' k
si conf
in troc
fusse,
lo anci
peso di

Qua
Signori
mente
tera ele
assenno
re alla c
re cortes

S'app
sello, fo
che per
steccato
le congiu
ti, haueu
perbe.

lo cro-

te nell'a-
uiſi, che
o ſpirito
ffico del-
ritrouare
l eſempio
nne molti
Città, ornò
Campido-
a cruccioſo
naccie cele-
a miſericor-
al perdono.
della virtù
ungamente
o della Re-
iaſcuno de-
quante glo-
incitore de'
ea la di lui
à qualunque
altezza del-

ori la di lui
mol-

larue d'Auerno. Viua, viua in lei intatta per sempre la fede dell'amato suo Christo. Celebratene voi, Vergini intatte, l'Allegrezze communi, hora, che con belati sinceri alle vostre castissime orecchie humilmente n'espone l'ardenza.

Non disse più, perche fù da singhiozzi trattenuta la lingua. Fù però così efficace l'espresso, che istupiditi gl'astanti, inarcando per stupore le ciglia, ammirauano, qual Cielo stellato, il volto della generosa Donzella.

Dallo splendore della di lei bellezza perfettamente pennelleggiata dalla natura, e dal Cielo à similitudine d'Angelico aspetto, trabboccanti di gioia le Suore, soprapresе da tante allegrezze, colle voci, e col cuore lodarono l'Onnipotente Signore, imperscrutabile nelle sue vie, santo nelle sue operationi.

La Superiore zelante per vn tanto felice successo non capendo in

se stessa distese affettuosa le braccia, la solleua di terra, se la strinse nel petto, e tutta accesa d'affetto le disse in tal forma.

Vieni inuiolata donzella. Entra pur nell' horticello delle delitie Claustrali, fauorita dal Cielo. Hora, che dalla tua mente à passata l'horridezza del Verno delle condennate dottrine, e corteggiata da Zefiri Celesti verdeggia pomposa nel tuo cuore la Primauera della gratia Diuina, Vieni, o eletta frà mille, entra nel giardinetto de' fiori, vaga sposa di Christo.

Quel Giesù, che dalle tenebre degli errori ti chiamò al suo ammirabile lume; hora ansioso t'aspetta frà queste mura sagrate, speciosa Colomba. Indi riuolta alle Suore, che per tenerezza si distillauano in pianto, soggiunse in tal guisa.

Quanto con questa stella del Settentrione apparirà ornato il Cielo d'Anuersa, tanto gloriosamente risplenderà questo Monastero per

l' ammirabile conditione di questa fortunata Donzella. Riueritela come Trofeo della misericordia di Dio, hauendola liberata dalla schiauitudine del Tiranno infernale, per ornamento della sua Chiesa, & acciò per vn tal mezzo efficace si riscaldi negli affetti de suoi inuerso del Cielo.

Pria, che la porta occultasse entro il Chiostro l' inferuorata Scozzese da sguardi della nobiltà, che per honorarla, l' haueua esibito ossequioso corteggio, non potè l' allegrezza farle lasciare quelle maniere cortesi, che l'ornauano l'anima come di pretiosissimi fregi.

Con moderato inchino ringratiò quella nobiltà, che l'haueua tanto gentilmente honorata. Con breue, ma affettuose parole rendette gratie infinite à F. Arcangelo, per hauerle impetrato vn tanto fauore.

Alzò gli occhi, per dare à Margherita sua Signora l' vltimo Addio, ma vedendola mesta nel volto,

con-

cor trastandole il dolore di esprimer parola, se le inchinò con riuerenza profonda, e renduta dall'affetto animosa, le baciò riuerentemente la mano.

Arcangelo non potendo per sì felice successo tener più celato l'ardore ne' ristretti del petto, che anche gli appariua infocato nel volto, hauendo ben meditato l' eccesso dell'allegrezza delle spose di Christo, & ammirata la costanza della nouellamente ammessa nel consortio di quelle Vergini intatte, non potendo impedire il moto alla lingua, così proruppe à parlare.

Coraggio, generosa Scozzese. Petto, creatura redenta. Anima illuminata dal Cielo. Hor mentre al fiato de Zefiri Celesti dall' angoscie del Mondo sei approdata felice alle fortunate riuiere della vita claustrale, ti fà d' huopo scordarti delle finte Larue terrene, delle false apparenze del Mondo. Sarai Israelita verace, ti libererai dal serpente di

di fuoco, se fiserai attentamente li sguardi à quello di bronzo, se haurai ricouro nelle piaghe del tuo amoroso Signore.

Per passar à piè asciutto il mare della vita presente, quello, che gratiosamente ti cauò dalle tenebre del tuo Regno ingannato, lo stesso ti seruirà di colonna di fuoco, per additarti la strada alla Patria beata. Sij bene auertita, che dētro queste muraglie, mentre vi comanda lo spirito di Dio, sarebbe vn voler profanar luogo si sagro, introducendoui affetti terreni. Non ti passi giamai dalle porte dell'vdito alla Reggia del cuore appetito delle viuande d'Egitto.

Figurati queste mura vn Teatro, oue per l'acquisto dell'heredità eterna si tiranneggiano i corpi, si crucifiggono i sensi, si martorizzano le membra. Non pensare, che alla somma de' benefitij riceuuti da Dio, che alla gloria del Paradiso, per lo quale fusti riscattata coll' immenso tesoro del Sangue di Christo.

Tan-

Tantosto, che nell'horto dell'amarissima Passione del tuo Saluatore sotto l'ōbra di funesto Cipresso introdurrai il tuo affetto, meditando l'acerbezza delle sue pene, allegra nelle tristezze assagerai quāto soaui i frutti delle cōsolationi diuine, quanto cordiali le mortificationi sostenute per Christo.

Non ti sentirai molestata dalle voglie delle lautezze del Mondo, considerando il tuo sposo confitto in vn tronco, che per troppa sete languendo, in vece d'acqua, hebbe fiele, & aceto. Godendo dell'ignominie della Croce, con questo marchio della nostra Redentione; premerai sicura lo sentiero del Paradiso, diuerrai honorata nel Regno del Cielo.

Là verso spiega gli affetti dell'anima, i desiderij del cuore. Hai posto la mano all'aratro della penitenza, se ti riuolterai in dietro, à somiglianza della moglie di Lotto diuenterai vna statua di sale, non

sa-

farai atta per lo Regno di Dio.

Quì tacque. Il di più, che poteua esprimer la lingua, lo lasciò alla consideratione mentale di quell'anima, acciò discorrendoui a lungo, potesse recrearne l'interno.

Margherita punta d'acuto stimolo di tenerezza d'affetto, si sentì condennata a lasciarsi vedere vinta da seuerissimo affanno. Non potendo proferir parola, per euaporare il dolore, frà tronchi singhiozzi spargendo vn nembo di pianto, abbracciò, baciò la sua bella, e dipartissi, piangendo. Serossi immantinẽte dalle Suore la porta, e sparì da gli occhi di tutti quel Sole splendente.

In questo sagro ridotto consegrò alla penitenza il restante de' suoi giorni l'auenturata donzella. Con tal feruore cominciò à premere la via della spiritualità, che dimenticata d'ogni cosa terrena; delitiaua il suo cuore, considerando le bellezze del Cielo.

Pat-

Patteggiò con gli occhi, che all'auuenire non le seruissero, che per lauare col pianto le macchie della vita passata, e frà l'horridezze della Croce rimirare il suo Redentore trafitto. Sotto rigoroso diuieto condennò il cuore ad vn perpetuo digiuno d'ogni qualunque affetto, che per entrarui sotto qualsiuoglia preteßto, si dimostrasse importuno, se non portasse il passaporto d'esserui stato mandato da Dio. Che stessero le sentinelle bene auertite à nõ farsi ingannare per qualunque apparente ragione, che fusse trattessuta d'inganno.

Soggettò sotto formidabili pene li sensi à continuare alla ragione loro Signora sempre vbbidienti. Intimò apertamente alle membra astrattione di cibi, rigorosità di freddo, lunghe vigilie, battiture seuere, setolosi cilitij, maglie di ferro, & altri stenti afflittiui, se talhora di non esser pronti allo Spirito, si dimostrassero arditi.

Sen-

Sententiò imperdonabilmente il suo corpo ad' essere à tutte le Suore vilissimo schiauo, & à riuerirle come pretiosissimi vasi consegrati al suo Dio. S' impiegò, s' intrinsecò tanto nell'orare, che ristrettasi in dolce, & indissolubile nodo con Dio: all' influenze del Cielo spalancando le porte del cuore, come l' Arca del testamento lo teneua sempre esposto all'aspetto Diuino, beuendo spesso nel calice delle Celestiali dolcezze.

Giunta Margherita al suo Albergo, non vedendoui l'appoggio della sua Ancella fidata, considera leggitore pietoso, quanto sentisse al di dentro, il vedersi frà quelle mura soletta. Mà, ò cuore, tutto di fortezza composto. O petto, forte più che di bronzo, che à tanti angosciosi trauagli, à tanti auuenimenti seueri, fusti sempre costante à guisa di Scoglio.

Se fù grande il dolore, per vedersi forastiera abbandonata, fù dispo-
sitio.

fitionè del Cielo, acciò à questa Principessa non venisse mai meno l'occasione di mostrar al Mondo la fortissima tempra della sua inuitta patienza. S'abbandonò tutta in vna consideratione profonda de' fauori dalla Diuina liberalità istillati nell'anima della sua Ancella, di cui essendole grate le maniere, le si rendette penoso l'hauerla perduta.

Vna tal felicità soddisfece in parte, ma non purgò l'animo di F. Arcangelo da quelle tristezze, alle quali dall'amara reflessione dello stato infelice della sua Sposa veniua condennato à sentirle viuamente nel cuore. Il considerarla soggetta, non meno alli minacciosi tuoni del Cielo, che esposta à gli horridi Aquiloni delle pene promulgate contro de' nemici di Santa Chiesa, alla rimembranza penosa cedeua ogni suo gusto.

Il considerarla cieca Talpa a gli splendori del Cielo: l' oggettarla Pipistrello infelice consegrato all'-

In-

Inferno, da due riuoli incessanti lābiccaua per pietà diluuio di stille.

Haurebbe voluto lauare col proprio sangue quel Clima, d' infedeltà macchiato dall'huomo nemico, che hauendo col loglio delle dottrine dannate affascinato le menti, vsurpandole al Cielo, le guidaua all'eterno dirupo.

Per hauer compagna colei del bene, ch' egli godeua, che nello splendore del sangue, e nella sincerità dell'affetto, trouò Consorte à se eguale, al gran Tribunale del Cielo esponeua incessanti preghiere. Affine di liberarla dall' vnghie del Mostro Infernale, per restituirla pura Colōba alla Chiesa, qual sorte di affligger se stesso gl'insegnò zelo pietoso, che non l' eseguisse efficacemente il seruo di Dio?

Per inclinar la Diuina pietà à mandare efficacissimi effetti nel petto di quella Creatura ingannata, sagrificò se stesso a lungo patire. Pregò, ò, che la Parca seuera reci-

des-

desse il filo di sua vita, o, che lustro Celeste illuminasse la sua sposa, termine delle sue angustiate speranze.

Donzella nel più verde de gli anni, bella sopra le belle, sposa senza marito, Vergine, e vedoua insieme, forte nella penalità d'obbrobrioso abbandono, il non variar altroue gli affetti sempre costante, immobile nelle primiere promesse, tutto che parlasse, sospirasse, piangesse, mà, che mai si chiamasse dal suo Giouanni tradita, dalla sua nemica fortuna schernita, fù successo, che per la nouità ne restò la stessa marauiglia stupita.

Benche dalla lunga tardanza del suo Diletto cãcellati scorgesse li conceputi disegni, e dal tempo abbattute vedesse le speranze promesseli dal titolo di Sposa, mai però isbãdeggiò quell'Idea dal suo cuore, la quale tuttoche cagione de'suoi martiri, nõ ardì mai nominarlo, che primogenito amato, del suo amore, che termine dolce delle sue disperate promesse.

Per

Per gradire al suo amato, entro del suo gabinetto, dal suo cuore Segretario fedele, frà vn'abisso d'affanni amaramente piangendo, ruminaua quanto nell'vltima dipartenza l'espresse il suo bene. Nella certezza dell'incerte promesse di vicino ritorno, medicaua i dolori, consolaua l'acerbità de' suoi giorni infelici. Mentre il Cielo impietosito de' suoi affanni, le desse in premio la morte, à gloria del suo amato consegrò l'auanzo della sua vita in quello stato penoso.

Si sentiua la bella sententiata à morire, quando i suoi Genitori, portati dall'estremità del dolore, per vederla così perfidamēte schernita, chiamauano traditore il suo fido, indegno di viuere la sua vita, fiero Mostro il suo vago.

Quel cuore poco di anzi ricetto d'errori, poscia d'ardentissimo affetto Mongibello infocato, aprendo a i raggi del Cielo le porte, anelaua al perdono, con affettuosa facon-

condia si diede per vinto al suo Dio.

Alle furiose procelle delle corrutele dannate, al general preuaricamento d' ogni osseruanza Cattolica, che oppresero la Scotia infelice, non mancò il Cielo d' vn Palinuro costante, che in que' procellosi tẽpi à i patienti di vertigine d' incostanza non coraggiase l'interno, & a i forti della Cattolica confessione non rendesse più accesi gl'affetti.

Crederò, che per allhora non miauano dalle loggie supreme li Corteggiani beati più lieto spettacolo nell' Anfiteatro del Mondo, che l'accidente giuliuo dell' auuenturata Scozzese. E, chi si sarebbe potuto astinere di nõ vagheggiar quel volto vermiglio, abbellito da candidissime perle, che da gl' occhi, e nelle guancie, e nel petto li cadeuano à filze? Quando nel suo gabinetto rinchiusa, colle ginocchia curuate detestando la vita passata, in fieuol tuono parlaua, implorаua soccorso da Dio? E

E qual armonia più grata poteua rendere attenti gl'Angioli Santi di quella, quãdo l'illuminata Donzella, segregata da tutti, alla presenza di Dio, hora, processando sestessa, di lesa Maestà Diuina, si publicaua conuinta, hora à tanti eccessi d'amore s'accusaua d'ingrata, hora alle inspirationi, ch'erano voci del Cielo, si chiamaua aspide sordo, & hora a i celesti splendori si confessaua cieca ostinata. Dalle pruoue conuinta, si sententiaua ella stessa degna di morte?

Poscia, per meritarne col pentimento indulgenza, armando contra sestessa la mano, con odio perfetto percuoteua l'alabastro del petto, cercando misericordia al suo Christo.

Quanto si rendeuano grate à gli occhi di Dio quelle liuidure, che per suo amore le percosse lasciauano impresse in quel petto di neue?

Tantosto, che al lampo della Diuina pietà, si rimirò così brut-

tamente macchiata da gl'errori delle Puritane dottrine, per riscuotersene quanto più presto, stabilì di volarsene nel nido delle piaghe del suo amato Signore la gemibonda Colomba.

Non contenta d'hauer con resoluta costanza disserrate le porte del cuore, & erettoui Altare venerando, per offerir sagrificij di laudi à quel Nume, al quale per l'adietro haueua denegato l'homaggio douuto. Non soddisfatta d'hauer nel suo intelletto annegata frà l'onde del pianto la setta ingannata, che come prigioniera del Cielo, pensando alla cecità della vita passata, frà quelle agonie mentali si stimaua indegna d'ogni qualunque conforto.

Anzi trasportata dal feruore, conuenne co'più spietati tormenti, che sapesse trouare la tirannide stessa, che purche si vedesse vna volta riconciliata colla Chiesa di Christo, si sarebbe istimata felice, se poscia

scia l'incontrasse morte tiranna.

Benche la maluaggità de' tempi vietasse alla lingua il poterne esprimer parola, non potendo resistere all'ardore, che le diuoraua l'interno, per messo fidato ne diede compiuto ragguaglio al P. Giacomo di Gordone suo Zio.

Mille pericoli d'ogni parte sourastauano al Ministro zelante di spargere il sangue, che'l manteneua frà viui, ogni qualunque fiata s'hauesse hauuto sentore, che contra il diuieto del Regno dommatizzasse sensi alterati à disfauore delle cieche dottrine Anglicane. Da mille occhi guardinghi veniua ogni suo moto osseruato: mille aguati, per coglieruelo, l'haueua nascosto la maledetta heresia.

Qual sorte di tormento più fiero non occupò il cuore, non tormentò l'intelletto, non afflisse la mente del Padre Giacomo, in considerando, che vn parto Infernale hauesse tanto arriuato di tenere frà rigorosi di-

si diuieti inceppata la fede di Christo? Che bastaua solo nominarla, per essere stimato sacrileggio letale, per vedersi preparate le forche. Di suiscerarsi, non che redimere con stenti, e sudori quell'anima redenta col sangue pretioso di Christo si sentiua acceso di zelo il Ministro fedele.

Cedendo per all' hora alla seuera incontrastabilità del tempo, commise l' importante trattato à quelle modificate opportunità, che aspetto di congiuntura benigna poteua esigere da diuieti del Regno.

Le fè intendere per lo stesso messo mandato, che frà la torbidezza de' casi correnti, hauesse sempre intenti gl' occhi mentali al Sole increato, che l' hauea illustrato l' interno. Che frà l' onde incostanti della varietà de' successi si facesse regolare dallo spirito del Signore, che le seruirebbe di Piloto in quella tempesta. Che concertasse gl'affetti del cuore alle

dispositioni di Dio, il quale nell' immensità della sua mente racchiude segreti alla nostra inferma capacità affatto nascosti, per poscia reuelargli à sua gloria maggiore.

Non permise la clemenza Diuina, che per lungo spatio di tempo stesse la sua serua frà quegli incendij penando. Dispose i mezzi per rasserarle le angoscie. Auuisata da chi l'inuitaua al perdono, iui segretamente portossi, doue trouò nascosto chi con plenaria autorità la poteua guarire dalla malignità de gl'errori, e spalancarli le porte del Paradiso, sposandola con la Chiesa Romana.

Entro vna massa di neue animata potea bē l'occhio oggettarui vn volto acceso di fuoco. Nell'angusto teatro del petto vi si poteua ben credere vn generosissimo cuore racchiuso. Tutta fuoco nel volto, tutta cuore nella costanza, tutta humiltà nell'espressione, tutta fede ne' gesti, frà vn nembo di pianti, frà

tur-

turbini di ſoſpiri, qual'altra Madalena contrita, ſe l'abbandonò a i piedi. Trà quella tempeſta amoroſa, meſcolando di mezzate parole, s'indiciò di mille colpe macchiata. Mà quella fraſe dolente fù bene inteſa da Dio, ſe non potè intenderla il ſuo Seruo.

Mà, qual lagrimeuole inſtinto t'hà così rapidamente ſtraſcinata à morire, mal conſigliata Signora? Qual Fato maligno ti portò di naſcoſto à tuo Zio, per ſoggettarti con tal mezzo alla morte, inauueduta donzella? Ed'hai in così baſſa ſtima la vita, mentre, per perderla, vai così prontamente rintracciando li mezzi? Così poco ti preme la ſeuerità de gl'Editti, che contra gli adherēti della Chieſa Romana minacciano forche, fuochi, manaie?

Sappi, che la tua vita pende da vn filo. Non ti fidar nella chiarezza del tuo Caſato; perche gl'iſteſſi tuoi Genitori, per dichiararſi fedeli alle leggi del Regno, tradendo il

proprio sangue, ti condenneranno alla testa. Conserua per altre imprese grate al tuo Dio nelle vene il tuo sangue, non voler così presto inutilmente smaltarne questo suolo infecondo.

Mà, ò quanto saggio, chi nella fortezza agguagliò l'amore alla morte. Quel petto, ch'era diuenuto vn Mongibello nell'amare il suo Dio, haurebbe, per vbbidire à gl'impulsi del Cielo, per mille volte coraggioso incontrata la morte.

Il zelante Ministro scorgendo humilmente prostrata à suoi piedi Donzella di tanto splendore, la quale da vergognoso vermiglio tinta nel volto, che da gl'occhi, addolorata al di dentro, diluuiaua profluuio d'humore, che dall'affanno, e da sospiri occupata la lingua, le vietaua d'esprimere i sensi, che l'haueuano iui condotta, si conobbe anch'egli da pietoso affetto trafitto.

Pen-

Pensò ne fusse cagione, ò che mētouando l'odioso nome dell'Infernale heresia, che per tanto tempo l'hauea tenuta sequestrata da Dio, se le rinouasse il dolore, ò pure se le macchiasse la lingua, raccontando i danni, che l'hauea cagionati. Da quell'angustiata agonia interpetrò la Cifra del suo dolore, ne piāse per estrema allegrezza.

Apparato di sì ricontentrato cordoglio: melodia composta da tanti confusi sospiri: ricchezza di tante perle, che dall'Indie Orientali del cuore tributauano gl'occhi: cōcerto di tante affettuose parole, che come Oratori di quell'anima contrita si sentirono in quella Scena felice, quanto douettero esser grati alli sguardi Diuini? Chi non crederà, che nel Campidoglio supremo dalle Gerarchie beate non se ne fusse solenneggiato il trionfo?

Secondo i Sagri Riti Romani purgata dalla scabia letale la nobilissima Dama, nel rogo del proprio

dolore, qual ringiouinita Fenice, non men bella per dono di natura al di fuori, che dall' autorità Sacerdotale purificata al di dentro, qual vittima grata fù consegrata al suo Christo, incorporata alla Chiesa. Non potendo frà li stretti confini del cuore contener tante allegrezze, così le disse il seruo di Dio.

E quale aspetto di benigna stella dal cupo delle corruttele dannate, dal puzzo delle sceleragini infami, ti portò in tanta esaltatione di fauori Celesti, nobilissima Dama? Quando pecorella smarrita, errante frà le intrigate Selui d'errori, esposta a gl'insatiabili morsi de'Lupi Infernali, hora chi ti condusse al seno dell'amante Pastore, delitiando frà le amene pasture della Chiesa Romana, generosa Scozzese?

Chi dalle torbide cure, da gli affani mordaci, dallo spinaio delle sozzure del Mondo c'introdusse nè delitiosi Verzieri d'vna legge illibata, nè splendori della Cattolica

ve-

verità fortunata Signora?

Sei stata di già riceuuta per figliuola di Dio: t' hà promesso in retaggio l'inuestitura del Cielo, se intera l'osseruerai la fede promessa. Hai di già per le mani l'impresa. Se con occhio costãte mirerai quel Sole increato, che t'illuminò la mẽte, accese gl'affetti, somministrò vigore, viui lieta, che ti pende la corona sù'l capo.

Questo segno (e lagrimando l'appese nel collo vna Croce d'oro arricchita di gemme) col quale il nostro gran Capitano Giesù venendo sul Caluario à duello, spirando traffitto frà ladri, vccise il peccato, e la morte. Douendo poscia debbellato l'Inferno ritornarsene vittorioso alla beata Città di Sionne, per pompa del suo conquisto, si seruì d'Arco trionfale, sarà d'hoggi auanti l'armatura della tua militia, l'oggetto della tua mente, la meta de'tuoi pensieri, il premio delle tue fatiche.

Non più segno spietato, perche hauendo euacuato le sue amarezze nelle innocentissime carni di Christo, hoggi come sagrosanto è riuerito dal Mondo, à l'ornamento de' scettri reali, e il tormento de' spiriti rubelli, è il fregio del trono di Dio.

T'assicurerai dell'heredità del Paradiso, se per sẽpre te lo riserberai impresso nel cuore. Più ti deui gloriare di questo inestimabile marchio, che della gloria, che dello splendore del tuo nobilissimo sangue. Non cercar di gloriarti altroue, che in questo sagrosanto Vessillo, per lo quale il Mondo è in te morto, e tù crucefissa al Mondo.

A tal pietoso discorso, se il cuore non fù in quella congiuntura dall' allegrezza occupato, e l'anima non si fusse alienata dal corpo, notisi à spetial gratia di Dio. Per non esser colto dalle spie, che l'andauano sempre tracciando, impose fine al parlare. Le presentò vn picciol qua-

quaderno di Instrutioni Cattoliche, che le seruissero di guida, e senza più la licentiò, raccomandandola alla protettione del Cielo.

Purgata dalle hereticali sozzure, à guisa di Cielo se le vide rasserenato il sembiante. Prima di separarsi da suo Zio, doppo i douuti vffici di ringratiamento, che le vennero permessi dalla scarsezza del tempo, queste furono l' vltime parole.

Signor Zio. Si raccordi di raccomandarmi à Dio, come io mi racomando a lei. M'impetri colle sue preghiere l'assistenza del Cielo: che io giuro sù la propria vita, che quando in pena delle mie colpe passate, ciò permettesse il Signore, che congiuratasi coll' Inferno la terra, vnite mi s'imperuersassero contra, m'eleggerò anzi di morire frà li più spietati tormenti, che per vn' attimo ricettare pensiero d'imprender altra forma di viuere di questa, che gratiosamente m'è venuta dal Cielo.

Sotto l'assistenza de' Spiriti beati partì, e giunse à Casa la rinuouata Donzella. D'vn tanto suo bene acquistato, non potè non participarne quel gabinetto, che dalla partenza del suo Sposo, d'ogni suo grauissimo affanno l'era stato segretario fedele.

Appese con atto venerando alla parete la pretiosa Crocetta. Indi colle ginocchie al suolo curuate prostratasele auanti, compose in diuota maniera frà il petto le braccia in forma di Croce. Con guardatura indicante pietà fisa al Legno vitale li mestissimi lumi, e dentro d'vn mare d'angoscie compassionando il suo Christo, se le intenerisce l'affetto, sospira, piange, fauella in tal guisa.

Croce, per l'innanzi legno fatale de' Scelerati, tronco spietato de' malfattori, hora fregio del Cielo, Arca dell' humana salute, oue, per riscattar dalla schiauitudine eterna l'humano lignaggio, frà due scelerati

rati ladroni si compiacque il mio Christo esalar l' vltimo fiato, riuerente t' inchino, profondamente t'adoro.

Croce, hora Scetro Regale, pria legno homicida, oue, per appalesar il suo amore eccessiuo, vi pendè il mio Redentore frà mille tormenti, ti riuerisco à terra prostratá. Croce, patibolo sagro, oue l'Onnipotente venne risospinto da amore à far della sua inuitta patienza pōpa esemplare, à versar per tante ferite prodigamente il suo sangue, riceui di questa tua creatura due volte redenta la pietà del suo cuore, compassionandoti frà tanti tormenti. Non bastando in ricompensa de' miei debiti, in sagrificio delle mie colpe tutta me stessa, riceui almeno pietosa in vittima grata le stille di questi due fonti, che scaturiscono dalla sorgente del cuore. In tè, ò Croce beata, crucifigo il mio cuore, inchiodo i miei sensi, offerisco i miei affetti.

Et

Et era io dispoſta à capire gli enimmi intrigati de' tuoi profondi penſieri immerſa frà mille errori letali, mio Redentore pietoſo? E come? ſe allhora haueua l'intelletto offuſcato, oſcurata la mente, i ſenſi ſmarriti, & il cuore applicato al mio Spoſo terreno, come poteua interpetrare i tuoi alti decreti racchiuſi in vna Cifra del mio obbrioſo abbandono?

Quando per la fuga del mio ſpoſo, reſtando ſolamente animata, per piangere con non mai interrotti, ſoſpiri la mia ſorte crudele, che mi chiamaua viliſſima preda di morte, poteua in quel punto fiſar gli ſguardi mentali nella profondità de' tuoi occulti penſieri?

Quando Tortorella pudica gemeua sẽza ritegno, ſoſpiraua ſenza miſura, piangeua più del douere, e con voci dolenti chiamaua il mio amato Giouanni, nè vedendolo mai, m'erano queſte ſtanze dorate oſcuro teatro d'affanni, poteua allhora

lhora capire in quello stato dolente le vie nascoste delle tue ordinationi segrete?

E pure allhora, che à mio danno più irritaua il furore del tuo regolatissimo sdegno, aprendo i tesori della tua immensa pietade, andaui dolcemente preparando la strada della mia salute, & io volontaria preda d'vno affetto caduco, per essermi quello mancato, chiamaua maligne le stelle, il Fato crudele.

Quì mio clementissimo Dio, in questo gabinetto violentata da affetto terreno, distillai in pianto il mio sangue, condennai il cuore à mestissimi lutti, la lingua à dolorosi lamenti, la voce à mendicar dal Cielo ristoro, dalla fortuna soccorso, allhora mi preuennero le tue gratie, mi chiamò la tua voce, m'aspettò la tua clemenza.

Pigliò alquanto di lena, e sospirando, soggiunse. Si, che è pur ben degno dell'Inferno questo petto, che mai si riscaldò al fuoco del-

la

la tua diuinissima Carità. Condannisi il cuore allo strettoio d'vn concentrato dolore, per hauere idolatrato vn pugno di fango animato, disprezzando quella bellezza, ch'è l'ornamento del Cielo.

Si sententij la lingua à preconizzar incessantemente le tue marauiglie stupende. Si tormentino i sensi, tenendogli digiuni dalle false larue mondane. Sij all'auuenire del tuo sdegno pietoso questa mano seuera ministra, il flagelli infin tanto, che mondo il lagrifichi al Cielo. Mà, queste macchie si deuono anzi lauare col sangue, ò consumare col fuoco purgante la rugine di questo corpo nemico.

Quanto più trà il calore de' sospiri, e l'humido delle lagrime nutricaua nel campo del cuore vn pentimento profondo d'esser per tant' anni vissa nemica del Cielo, tanto si confessaua immeriteuole d'ogni qualunque consolatione, che per gratia le concedeua il Signore,

e de-

e degna d'ogni più fiero tormento, che potesse sostenere petto humanato.

Trà queste considerationi pietose lo spirito di Dio, per introdurla nella Reggia della sua ardentissima carità, l'andaua purificando gl'affetti dalle sozzure delle cose caduche. D'indi in poi s' impiegò ad amare quel bello, che non soggiace all'instabilità dell' humane vicēde. Cercaua quella bellezza, che non poteua riceuere diminutione da periodi del tempo, ne da gli euenti de'contrarij successi.

Delle maniere apparate di saper bene amare, apprese altresì i mezzi di poter fortemēte patire. Quindi con resolutione gagliarda si dispose così pronta à cenni del suo amato Giesù, che non ne l'haurebbe distaccata qualunque accidente terreno.

Non si conobbe più costretta à limosinar lenitiui di consolationi terrene, le bastauano quelle, che le

ve-

veniuano copiosamente dal Cielo. Per renderla costante à gl'vrti de' pensieri importuni, che l'huomo nemico all'aura di maligne suggestioni dolcemente le seminaua nel cuore, di risentirsi tradita dal suo Sposo Giouanni, per difendersene, hauea ricorso alle piaghe di Christo.

Nauigaua in vn mare di latte l'anima di questa gentilissima Dama frà tante consolationi, delle quali venitra prodigamente arricchita da Dio. Come incapace di tanti fauori, supplicaua instātemēte il suo Christo, ò che le trattenesse la fluenza delle consolationi, ò che, per rēderle più dolci, le facesse meritare, incaminandola per lo stretto sentiero de' patimenti, & affronti.

Con occhio molle nel pianto miraua l'escrande calamità del suo Regno ingannato. Per troppo affanno le si scoppiaua il cuore. Onde per impetrargli raggio di celeste soccorso, n'esponeua al Padre de'

lumi

lumi humilissime instanze. Et acciòche benigno volgesse lo sguardo nel petto affumigato d'errori di falsa credenza di sua Sorella germana, con lagrime penitenti irrigauá i limitari del Cielo.

Non penò molto per ottenerne dalla diuina Pietà l'intento bramato. Pronta al primo tocco della diuina inspiratione, fù cauata dal buio dell'hereticale credenza. Non solo la dispose risoluta di dare di piedi al Mōdo, mà la solleuò à tant' altezza d'amore, che per viuere abietta in vn cantone di Chiostro sagrato, doue Dio permette l'abbondanza delle sue consolationi, non solo haurebbe sprezzato le ricchezze paterne, ma anche vilipeso vn manto reale.

Lauata dall'impure macchie, fù restituita al candore della vera fede. E s'accese cotanto delle bellezze eterne, che portando nella tela dell'anima il ritratto Diuino, nō restandole nulla di terreno affetto,

gui-

guidata da spirito di luce, non ritrouando oue posare il piè dell'anima frà gli scogli del proprio Regno, qual pura Colomba se ne volò in Roma, per poscia saluarsi nell' Arca d'vn'osseruante Monastero di Suore.

Iui menando vita di somma ammiratione, con ragioneuole concetto, che quell'anima, che Dio trasse frà mille dalla tomba de gl'errori, lasciando la parte di terra, frà le braccia del suo amato Sposo Giesù rendendo l'vltimo fiato, s'incaminasse per la via del Paradiso.

Di sì felici successi non mancò il pietoso Signore di colmarne di giubilo l'anima del suo seruo fedele. In ragguaglio ne gli volarono cari gli auuisi. Gettatosi in ginocchioni, quasi alienato da se stesso, all'incomprensibile clemenza dell'Onnipotente rendette quelle gratie, che dalla sua lingua, tromba delle sue grandezze, veniuano spesso allettate l'orecchie Diuine.

Qua-

Quali sensi pietosi in humile ringratiamento non gli dettò l'affetto, per hauer il Clementissimo fatte pecorelle del suo ouile quelle due anime affascinate? Dalle zanne del Lupo Infernale non poteua altri rapirle, che la forza dell'amante pastore. Lodò i profondi giuditij, benedisse le vie immaculate, esaltò la somma pietà, che anche dalle nostre deboli dispositioni compongono amorosa catena per tirarne ad vn fine perfettamente beato.

Mà, chi non ammirerà la benignità, & humanità di Dio, mentre à gloria della sua immensa pietà con mezzi à noi in tutto nascosti, và dolcemente disponendo la salute di quei che ab eterno elesse all'heredità de'Santi?

S'auuiciaua all'occaso di sua vita la Principesa Margherita, & in varie guise andaua quaggiù il pietoso Signore affinandola ne'cimenti della patienza, e delle mortificationi.

Nel-

Nello stesso punto ne gli ameni giardini del Paradiso le tesseua nobilissime ghirlande di meriti.

Essendo forastiera, non hauea altro olmo d'appoggiarsi, che la persona del figliuolo. Questi con la consolatione delle parole celesti raddolciua le piaghe de' suoi penosissimi affanni, e la guidaua per le strade della gloria beata. Per renderle più saporite le viuande del suo amore, dispose, che Arcangelo se n'andasse distaccando pian piano.

Non erano così spesse le visite, e quando per li soliti alimenti spirituali ella veniua in Conuento, senza che le mancasse di que'vffici, che à Matrona tanto preclara douea figliuolo vbbidiente, se ne sbrigaua tantosto.

In tanto da chi hauea l'assoluto possesso del suo volere, fù costretto à partire d'Anuersa al gouerno del Conuento di Terramonda. Margherita, la quale, da che approdò in Fiandra, ouunque il destinò l'vbbi-

dien-

dienza, il seguì sempre, il tracciò anche in quella Città.

Prouò per lunga sperienza, che quanto più s'accostaua al figliuolo, tanto più s' approssimaua al suo Creatore. Mà non s'auuide delle reti amorose, che le tesè colui, il quale doppo brieui trauagli la doueа condurre al beato riposo.

Fortificò la rocca del cuore d' Arcangelo di tanta sodezza, che benche ad amarla venisse assalito da schiera di molte virtù, che ragguardeuoli militauano sotto l'insegne della di lei bontà, costante à gli vltimi sforzi delle giuste leggi di natura, non cedette all' alta considerazione, che sarebbe tratto di crudeltà il non compassionare vna Madre pouera, afflitta, forastiera.

Anzi, che trincerando le mura della ragione da'pietosi affetti dolcemente attaccate, adirandosi contro la sua pietà, con risoluto ardire assalì quel petto, ch'era del suo cuore ricetto, e costringendolo all' vltima

tima ritirata, in tal guisa le disse.

Signora. Non vi turbi il partito, che mosso da desiderio di vederui più consolata, più sbrigata al destinato premio, vengo hora à proporui. In questa regione de' morti non alloggiano più pericoli, che turbino la vostra pace, che inquietino il vostro riposo.

Il Signore stesso, che vi liberò dall'insidie delle sirti nascoste nell'onde, seruendoui anche di stella nella peregrinatione, e d'ācora nelle vostre speranze al lido di questo paese fedele vi fece approdare, non vi mancherà d'assisterui mētre durerà la nauigatione della vostra vita. E tempo homai di sepellire nella terra dell'obliuione coteste tenerezze materne. Quello affetto, che conseruate d'vn vostro figliuolo, che non hauendo più di sodezza della stessa instabilità, moderatelo col pensiero, perche vi può mancare in vn tratto. Abbracciate quella beltà, che non soggiace à' colpi
del-

dell'humane vicende, che rallegra l'anima, che arricchisce di splendori il Regno beato. Quiui impiegate l'affetto, riuolgete il desiderio, dirizzate i mezzi.

Souuengaui, che seruite à Deità zelosa. Et essendo vn solo il sommo Dio, non ammette amore diuiso. Tuttoche soggiornasse in vn cuore ornato d'ogni pretiosa supellettile di virtù, se à qualunque cosa creata si diuerte picciolo affetto, se ne volarebbe immantinente nella sfera del Cielo.

Guardate, che, per amare vn pugno di fango animato, v'allontanate da quel Signore, che per troppo amarui, operò marauiglie inudite nella Scotia rubella. Se confessate mirabili gli effetti della diuina pietà, hauendoui eletta da tanta massa dannata alla sorte de' beati, rispondete pronta à que' cenni, che per dar l'vltima mano al disegno della vostra salute, vi chiamano dalla mia presenza lontana. Con

atti d'vbbidienza non abuserete l'amore dell' inuitatore celeste. E restituendo à mè l'amica pace, viuerò contento nel mio pouero stato.

Ecco il filo vscito dalle dita diuine, per liberarui da questo laberinto amoroso, per poi più facilmente penetrare nell'abisso de gl'accidenti dell'ordinatione diuina.

Non à caso (mà d'ordine di colui, che per appianare gli Alpi de gl' impedimenti al suolo de gl' intenti bramati, con somma dolcezza dispone anche i mezzi soaui) capitò di fresco in Anuersa vn Sacerdote Anglicano. Quanto dotato di virtù, tanto ricco di zelo, auido della salute dell'anime redente da Christo.

Questi frà l'innondationi de'mali, che in vn chaos d'errori sommersero l'Inghilterra infelice, alla seuerità de gl' empi editti non curuando il dorso costante, per sottrarsi à turbine incessante di danni, stimò

mò meglio l'abbandono del suolo natio, che dismettere l'vso di quella purità di fede donatagli da Dio, che menare l'auanzo del suo viuere da cieco bruto dentro selue di corruttele dannate.

Nel gouerno dell'anima auualeteui di questo pietoso Piloto. Dalle tempeste del Mondo passerete sicura al porto tranquillo del Cielo, hauendo à vista questa tramontana sicura. Con questa Orsa maggiore farete vn balzo dal profondo de' guai all'alto polo del Paradiso. Cuòre, mia Signora. Sprezzasti virilmente l'altezza del sangue, le ricchezze, gli stati per seguir Christo, vi tratterrà hora affetto di sangue?

Fù tale l'occupatione, in che la portò il dolore, in sentendo, che doueua allõtanarsi dalla parte principale del suo cuore, che dell'interno combattimento apparendo al di fuori le pallide insegne, tuttoche il senso facesse l'vltime proue, durò poco il contrasto, che sconfitta la

tenerezza materna, trionfò lo spirito, vinse la ragione.

Non può tratto di debol penna ridurre quelle estremità dolorose alla forma, che assalirono il petto della nobilissima Matrona. In vn punto, e si vide trafitta nel cuore, & offesa nella pupilla de gl' occhi. Ascoltò con mesto ciglio i sensi d' Arcangelo, al quale protestandosi debitrice del suo affettto, dichiarò non hauere altro volere, che di rõpere que'legami, che l' impediuano l'vnirsi col suo amato Signore.

Per rendermi pronta, disse, al vostro volere, vbbidisco, men vado in Anuersa. E suffocando vn sospiro, che trasse fin dal centro del cuore, soggiunse.

Parto, e nel partire, si partirà in due parti il cuore. In quello, che per memoriale del mio affetto, e del vostro merito vi lascio in heredità, vi vedrete al viuo i ritratti de' miei affanni, l' indelebili caratteri del mio amore. Mà l'accomodarsi

à queste dure necessità, non può farsi senza fiero conflitto del mio interno. In pena delle mie colpe soffrirò questo tormento in patienza. Compassionate, figliuolo caro, vostra Madre, fuor di quel di Dio, priua d' ogn' altro conforto, lontana d'ogni soccorso.

Vi sia prodigo il Cielo di quelle gratie, che vi può desiderare vostra Madre, alla quale non restando altra gloria, che d'hauer partorito due figliuoli all' imprese della Croce, trà gl'affronti, e contrarietà spera rendere l'vltimo fiato nelle braccia del Crocifisso. Quì tacque.

Mà non potendo fraudare la tenerezza materna de gli estremi segni d'amore, lagrimando, gli diè l'vltimo abbraccio. Quanto è dolce alle madri l'alito de' figliuoli, sospirando, soggiunse. Tranne gl'aromi, i profumi composti nell'Orientali speciarie del Paradiso, nō è fraganza maggiore. Partì accompagnata dal dolore, guidata dallo Spirito di Dio.

 Chi

Chi in quell' vltimo congedo nō hebbe pietà della pietà costante di quella Donna eminente, ben mostrò, ò d' hauere vn cuore composto di selce, ò in vn corpo dishumanato vn cuore di belua crudele.

Mille encomi di lode le tesserono le lingue, di mille benedittioni venne colmata l'anima di colei, che non hauendo quaggiù humano appoggio, s'appoggiò alla Croce del suo Redentore.

Arcangelo non trouādo in quello affettuoso conflitto parole da soddisfare alla Madre, anzi à se stesso, la quale con l' vltimo Adio per non mai più hauerlo da riuedere in questa vita, haueua presa dolorosa licenza, benche s'opponesse costante allo sforzo dell' affetto, che di tutte le tenerezze formò ben disposto squadrone, vnite ne la forte ritirata del cuore le virtù dell'anima, potè ben opporsi, mà non resistere à gl' impetuosi singulti, all'onde del pianto, che ribellate alle rego-

le del rigore, a gl'imperi della ragione, cedendo il campo, si confessò vinto, sospirò, pianse.

Lettore. A mè mancano gl'affetti, che dourebbono esprimere quanto disse, e quanto mostrò voler operare la gratitudine di questa Principessa verso coloro, che con sensi di Christiana pietà l'haueuano souuenuta ne'suoi bisogni.

Nel modo, che di tutto si protestò immeriteuole, s'esibì altresì prontissima à pregar loro dalla diuina clemenza perpetuità di prosperi successi. Riuerì tutti con animo grato, osseruò i meriti di ciascuno consentimēto esemplare. Haurebbe voluto passare i douuti vffici di ringratiamento co' Capuccini; mà soprauanzata dalla sua gratitudine, e suiscerata dalla tenerezza, che portaua alla Religione, non potè parlare.

Giunta prosperamente alla casa apprestatale in Anuersa non tanto sto la fama n'assicurò gl'animi, che

l'allegrezza hebbe da suiscerare i cuori di que' nobilissimi habitanti, i quali stimando sempre specie di felicità il seruire à personagio di tanto splendore, non si stancarono mai nella carriera di riuerirla con efficaci espressioni di cortesia, & affetto.

Brillauale il cuore nel petto, vedendosi distaccata d'ogni cura terrena. Nè restandole altro, che il suo dolce Signore, il quale ne' suoi bisogni non potè venirle meno, s'abbandonò nella braccia della dispositione diuina.

Spatiaua il di lei spirito nell'opere della pietà, e dal rigistro di viuere, ch'era esemplare d'ogni virtù, scintillauano raggi d'ogni perfetione. La sua mente era sempre immersa nell'immensità delle grādezze diuine. Non sentendo più calore d'affetto terreno, ardeua incessantemente nell'altare del suo cuore il fuoco dell'amore celeste.

Per farla de' Grandi del Regno

bea.

beato, al bel ritratto, che douea seruire di gran marauiglia al Mondo, per rendere più vistosi i fini azzurri dell'eccedenti virtù, volle l'eterno Artefice affinarla con l'ombre di varie afflittioni del corpo.

A queste vltime proue, quanto più il senso cedeua alla forza del male, più lo spirito si disponeua a i premij, alle corone. Fù di tal fina tempra la patienza di quell'animo virile, che resistendo a'colpi de'dolori tirenni, come cagione di grandissima marauiglia veniua ammirata da gli sguardi diuini.

Hauea di già questa Christiana Amazzone con inuitta costāza superate le penalità de'dolori, mà auuicinandosi il tempo della dissolutione della machina del suo corpo, estenuata di forze, fù costretta nel proprio letto venire all'vltimo conflitto con trè sfidati nimici.

Per l'affetto, che le portaua quella Città, sempre inclinata à tutte l'opere della pietà, veniua visitata,

è seruita conforme al grado de' suoi alti natali. Se l'ammirò per l'innãzi come oggetto di marauiglia, hora la contemplaua come donna celeste, concessale da Dio per esemplare di santità.

Visitata dal Signor Alessandro Ciston Scozzese, il quale per assicurarsi dell'heredità de' beati lasciatagli da Christo, abbandonò nella propria patria molte ricchezze, viuendo frà Cattolici con esempio di molta pietà, così gli parlò.

Signor Alessandro. Di già s'auuicina l'vltimo giorno, che mi chiama al sepolcro. Pietà del Cielo mi vuol liberare dalla tirannide di questo corpo mortale, che per lungo corso non s'hà cibato, che di penose amarezze. E tempo hormai, che la poluere ritorni alla terra donde fù tolta, e lo spirito à quel Signore, che lo creò.

Sono sei settimane, che il pietoso Signore si compiacque riuelarmi questo vltimo passaggio, il quale

sup-

supplicai, che terminasse frà le sue braccia amorose. E, se per maggior lampo delle sue diuine misericordie mi concederà vn qualche luogo nel Regno beato, mi raccorderò d'imploratui l'assistenza della protettione celeste.

Non à caso, ma per honorarmi in questo estremo passo vi condusse in questa Città guida celeste. Non mi mancate, amico fedele, degli estremi vffici, che in tal punto attesterrano il zelo della vostra pietà, e consoleranno il mio spirito nell'angoscioso conflitto.

Di tutte le colpe benche leggiere, colle quali pensò hauer potuto dispiacere al suo Creatore, da che conobbe i doni del Cielo, fattone vn ristretto, se ne dichiarò rea delle fiamme purganti. Et eccitando in se stessa con doloroso pentimento, le lauò con acque d'amarissimo pianto.

Come di viatico celeste, per tragittare sicura all'Isole fortunate

del Paradiso, cercò cibarsi del pane degli Angioli. Presidiata la rocca dell'anima de' rinforzi de' santi Sagramenti, frà l' angoscie del dolore, godeua agiato riposo.

Pensò il Signor Alessandro, per consolarla con espressioni di schietta pietà, che in quell' vltimo passo le sarebbe di non picciolo sollieuo la presenza di frat'Arcangelo. Comunicatole il disegno, la generosa aliena da tutte le consolationi di questa vita, aspirante à gli eterni diporti, con intrepidezza superiore alla debolezza del sesso, così rispose.

Non conuiene in questa vltima giornata diuertir l' affetto in cosa, ch'è fuor di Dio. E bensì necessario delle forze dell' anime comporre vn ben ordinato squadrone, per offerirlo al Comandante supremo. Per non diuenire vna statua di sale, non mi volgerò più alle cose del Mondo. Mi sono scaricata d'ogni affetto terreno, bisogna mirare il

Cie-

Cielo, non più le cose composte di fango. Per hauerlo teneramente amato, lasciai in Scotia i miei affetti, sprezzai infiniti pericoli, valicando il mare; hora termino quì forastiera l'vltimo de' miei giorni nelle braccia di Christo.

Nè debbo dolermi d' hauerlo troppo amato, perche l'amai anzi per hauere vn' anima molto grata a Dio, che per esser parto delle mie viscere, che per hauerlo due anni nel fonte di questo petto nudrito. Rendeteui certo, che prima mi fusse notificato l' vltimo periodo di mia vita, che sarà nel giorno della Circoncisione del Saluadore, pregai instantemente Dio, che doppo la mia dipartenza da questa misera valle di guai, per habilitarlo alla retributione delle sue stentate fatiche, si compiacesse liberarlo dalla seruitù di questa spoglia mortale. Quando la Diuina clemenza m'introdurrà alle stanze dell'eterno riposo, questo sarà l'vnico oggetto

getto delle mie preghiere.

Da che amara morte mi condanna à questo vltimo, & ineuitabile assalto dell' humanità, sù l' ale della Diuina pietà spero volarne all' eternità della gloria. Date l' vltimo Adio à Frat' Arcangelo mio figliuolo, & abbracciatelo con tenerezza di Madre.

Raccordategli per debito della mia gratitudine à contentarsi di pigliare opportunità, per ringratiare à mio nome l' Altezze Serenissime de' Prencipi d' Austria della molto humanità vsata meco per li socorsi pecuniarij in mia sostentatione procuratimi dalla liberalità del Rè delle Spagne.

E, come in tanto eccesso non si vede raggio alcuno di mio merito, ma lo splendore della di loro magnanimità, e gli autentichi l' infinità delle mie obligationi. Che l' espressioni di tante Altezze, le quali mi honorarono per gratia, e m' obligarono per debito, le riserbi

vive

viue nel libro del cuore, e ne implori loro da Dio copiosa mercede. Di così eccelso fauore anderò ambitiosa nel sepolcro. Si dichiari ricco di gratitudine, non potendo seruirle con corrispondenza d'effetti.

Nella Città dell'Isole, la quale sia sempre dal Signore conseruata sotto l'ale della sua protettione, trouò l'anima mia i primieri pascoli della Religione Christiana. Iui fuor delle nuuole d'ogni timore rimirai il Sole de' sagrosanti misteri, la maestà de' diuini sagramenti, vdij lieta le melodie nelle case dedicate al Monarca sourano. Iui quest'occhi, che fino all'vltima discussione hor serro alla morte, doppo tant'anni di stentati sospiri videro l'amato pegno delle mie viscere.

Alla christiana magnanimità di detta Città, la quale senza, che in me scorgesse raggio alcuno di merito, mi si mostrò in grado eccedden-

dente suiscerata, renda quelle gratie maggiori, che può per l'infinite, ch'io le confesserò anche sotterra. Sò bene, che non potrà passare vn tale vfficio, che con difetto delle mie molte obligationi.

Confessi altresì à mio nome con tutti i Signori di Terramonda gli effetti della loro humanità, con che dispēsarono il tesoro delle gratie verso di mè pouerella; per esser che furono benignità di natura, nō debito di merito. L'auguro felicità vguale à tante cortesie, à tante virtù.

Mostrò voler dir più, mà occupata dal molto, che in rendimento di gratie voleua esprimere, restò per poco spatio in atto indicante impossibilità à poterlo fare. Se pure non si doleua di non hauer quella lena, che bramaua per confessare somma di tanti suoi debiti.

Alla fine violentando quelle poche forze, che per opporsi alla mordacità del male, erano rimaste

in

in guardia dell'indebolita natura cedendo la languidezza al feruore, così parlò fisando al Cielo i lumi.

Signore d'altissima maestà, mentre nello specchio della mia bassezza veggio il mio niente, confesso, che il cumulo de gl'honori, i frutti euidenti della prodigalità di questi Signori d'Anuersa sempre inclinati à diffondere il lume delle loro cortesie nell'ombre de poueri bisognosi, sono effetti delle vostre Diuine affluenze. Le mie incapaci conditioni, nude d'ogni ragione di merito, vengono superate dalla somma benignità de lor cuori.

Nel modo, che infinite gratie ne riferisco alla vostra immensa bontà, che pondera l'affetto del cuore, così vorrei in soddisfattione de' miei debiti certificarlo con cento lingue, quando senza mostrarne marauiglia, che potrebbe offendere la di loro modestia, potessi in questo languido stato eseguirlo.

Mà, ciò che alla debolezza si ren-

rende atto impossibile, seruirà di grato impiego alla fama di lasciarne alla posterità eterno raccordo. Per vittima del mio debito sagrifico sù l'altare de'meriti la prontezza dell'ottima volontà, che m'accompagnerà all'altra vita, per intercededer loro dalla gran Corte delle gratie i douuti gradi di meriti.

Et acciòche il differire l'instanze, non mi s'ascriua à colpa, tù benignissimo Signore, come sei ricco nella pietà, sij ancora à questa fedelissima Città torre di fortezza contra le tempeste de gl'humani accidenti. Si goda in dolce riposo, mentre durerà il Mondo, i frutti della vera Fede.

Non entri le porte de'suoi ampi confini il tosco mortale de gl'errori per denigrare la purità, per alterare la sua perfetta credenza. Conserui sempre altiera l'antichità de titoli di fedeltà al Vicario di Christo, al suo legitimo Rè. Ammirino l'estere nationi le sue grandez-

ze,

ze, pauentino il suo furore, quando ardimentosi tentassero turbare la sua pace, abassare le sue magnificenze. Il Signore la benedica con la rugiada del Cielo, con l'opulenza del mare; con la fecondità della terra. E congiurandosi con la debolezza delle forze la tenerezza del cuore, in vn profondo sospiro racchiuse la lingua, e si tacque.

Stringeua in tanto à tutto potere morte tiranna con nuoui, ma più fieri assalti la rocca dell'inferma, per inalberarui le pallide insegne. La malattia, che fattasi più violente, faceua gl'vltimi sforzi alla sorpresa del cuore, occupando la parte superiore del forte, mostrò à gl'occhi languidi vicina l'hora fatale.

L'anima, che con poche forze manteneua il posto del cuore, non potendo più resistere à gl'assalti nimici, si protestò costretta à cedere il campo. Et hauendo ancora costanti i sensi, considerando l'ineuitabilità del caso, con Christiana in-

intrepidezza s'indusse à cercare à Capuccini iui presenti l'vltimo aiuto dell'olio Sagrato, per resistere costante a gl'vrti del mostro Infernale.

Con esemplare deuotione riceuette dal Paroco il Sagramẽto, che l'inuigorì lo spirito all'vltima pugna. Così crescendo il male, vnì le forze per accorciarle la vita. Accorgendosi la prudente Matrona da'fieri assalti, che patiua la superata natura, ch'era di già vicina all'vltimo termine, non hauendo cosa comune co'l Mondo, al quale si dimostrò sempre crocifissa, dirizzò tutti gl'affetti all'amenità del Paradiso.

Ringratiò Dio d'hauerla frà le tenebre de gl'inganni infernali cõseruata intatta alla purità della vera Fede: D'hauerla fatta degna di terminare il suo passaggio presidiata di tutti i Sagramenti, difesa dall'orationi di molte persone pietose.

Cercò in gratia al P. Guardiano

de' Capuccini, che al suo stentato corpo si dasse riposo nel Conuento di Gante in quello auello, oue si conseruano l'ossa di Frat'Arcangelo suo primogenito. Replicò à non isdegnarsi la sua Riuerenza à portarle questo estremo honore di felicitare le sue ceneri à canto di quelle d'vn pegno da lei tanto teneramente amato.

Vedendosi in grembo alla morte, che orgogliosa ad vn perpetuo sonno l'hauea chiusi gl'occhi, mà non ancora inceppata la lingua, al meglio, che potè disse queste estreme parole.

Signore, Riceuete frà le vostre pietose mani lo spirito mio, e liberate Frat' Arcangelo mio figliuolo dalla prigione del corpo. Ciò detto, in vn respiro amoroso inditiò la sua morte, serrando soauemente la bocca.

L'anima sciolta dalle reti del corpo, fra le melodie Angeliche, frà i concenti de' sagri Salmi, di

mille

mille vittorie ornata se ne volò al seno del suo amato Signore.

Quì con glorioso punto terminò il corso della vita illibata della Principessa Margherita di Gordone; la quale hauendo combattuto nello steccato del Mondo con l'armi della giustitia alla destra, & alla sinistra, trà le punte dell'infamia, e buona fama, tenendo fermo lo scudo della fede, e della speranza, arrichì il Mondo de' suoi preclari esempi.

Gl'ingegni più eruditi confessādosi obligati, non che diuoti à molti meriti di questa gran donna, con eleganti espressioni la celebrarono degna di tante palme, di quante virtù venne fregiata dal Cielo. Mà, qual corona di gloria douette riceuer l'anima di colei dalle mani dell'Eterno Giudice, che calcando il fasto del Mondo, combattendo fino alla morte frà mille pericoli, mantenne sempre intatta la purità della Cattolica Fede?

Del-

Delle acclamationi, & applausi, che in tributo di tanti meriti con liete voci potè esprimere quella Città pietosa, n'arrichì la fama le più rimote contrade del Settentrione gelato.

Tutto che rigorosi diuieti de' Protestanti le contendessero l'accesso, anche potè la fama portata sù l'ale del vento approdare à quel Regno rubelle. E riempendo l'Isola del felice successo, ferì anco l'orecchio del peruerso Conte di Forbes.

In quel petto, oue l'Inferno alimentò lungo tempo crudezza, dalle più interne parti del cuore, in tal mesta eloquenza potè pietà scaturirne questi sensi dolenti.

Margherita mia bella, Margherita mia Sposa. Ma, come ardisci chiamarla mia, lingua mendace, se col tuo garrulo moto, hauendo seruito di cancelliera alla fierezza del mio cuore, con horribili espressioni di sdegno tante volte la chiamasti nemica? Tem-

mille vittorie ornata se ne volò al seno del suo amato Signore.

Quì con glorioso punto terminò il corso della vita illibata della Principessa Margherita di Gordone; la quale hauendo combattuto nello steccato del Mondo con l' armi della giustitia alla destra, & alla sinistra, trà le punte dell' infamia, e buona fama, tenendo fermo lo scudo della fede, e della speranza, arrichì il Mondo de' suoi preclari esempi.

Gl'ingegni più eruditi confessãdosi obligati, non che diuoti à molti meriti di questa gran donna, con eleganti espressioni la celebrarono degna di tante palme, di quante virtù venne fregiata dal Cielo. Mà, qual corona di gloria douette riceuer l'anima di colei dalle mani dell' Eterno Giudice, che calcando il fasto del Mondo, combattendo fino alla morte frà mille pericoli, mantenne sempre intatta la purità della Cattolica Fede?

Delle acclamationi, & applausi, che in tributo di tanti meriti con liete voci potè esprimere questa Città pietosa, n'arrivò la fama a' più rimote contrade del Settentrione gelato.

Tutto che rigorosi divieti ne' Protestanti le contendessero l'accesso, anche potè la fama portata sù l'ale del vento approdare a quel Regno rubelle. E [illegible] Isola del felice successo, [illegible] l'orecchio del [illegible] Conte di Forbes.

In quel petto, ove l'[illegible] mentò lungo tempo [illegible] le più interne parti del cuore, [illegible] tal mesta eloquenza [illegible] turirne questi [illegible]

Margherita mia [illegible] Margherita mia Sposa. [illegible] chiamarla mia, [illegible] col tuo [illegible] seruito di [illegible] del mio cuore, [illegible] sioni di [illegible] masti nemica? [illegible]

Tempo fù, ch' era mia. Mia erà allhora, quando nonhauendo da affetto disordinato gli occhi appannati, adorai, idolatrai, non che amai le tue più che humane maniere.

Mia. Mà, quando tranquillo di mente, placato di cuore, à i riflessi della di lei sourana beltà, ardendo trà fiamme amorose, mi catturaua gli affetti, mi consumaua l' interno, era ogni mio bene gradito.

Chi non mi conuincerà di scelerato bugiardo, hauendo chiamata mia colei, che, per non vederla più spirante frà viui, machinai mezzi spietati, cercai i più scelerati del Regno, promessi doni eccessiui à chi l'vccidesse con homicida veleno?

Et ardisco chiamarla mia, homicida peruerso? se con queste mani spietate dall' erto di scoscesa montagna la resospinsi à tutto potere deatro vn disperato burrone;

e tù lingua crudele le impregasti morte spietata?

Non chiamarla più mia, traditore maligno, mentre, non hauendola potuto offendere nella vita, perche protetta dal Cielo, per rapirla à tuoi torbidi sguardi, come tua nemica cercasti danneggiarla nell' honore, infamandola à torto?

Quante machine di falsità ergesti contro colei, che chiami mia, senza temere i tuoni delle Diuine vendette, senza hauer riguardo al suo preclarissimo Ceppo, senza rimorso del tuo interno, che perseguitando ingiustamente tua Moglie, scandelizzaui il Mondo, offendeui vna Santa di Dio?

Mia eh? E, se tua, perche la portasti al Tribunale supremo, imprõtandole titolo di adultera infame? E pure, scelerato, sapeui, ch'era la più Santa donna del Mondo, e che non haueua altro, che à tè puzzasse di male, che d'esser ella Cattolica,

contraria alla tua credenza dannata?

E, perche hora la chiami bella? Se quando era mia, viuendo con tanto decoro, era più bella, che mai; è tù lingua, incantatrice infernale, per affascinarmi li sguardi, per turbarmi la mente, per peruertirmi gl'affetti, me la figurai la più difforme del Mondo, la più scelerata d'ogn'altra?

Adesso, che con queste voci dolenti, con questo tiepido pianto honoro i funerali della mia martirizzata innocente, tù, per rendermene la rimembranza più acerba, per trapassarmi inuisibilmente con più spietato ferro l'interno, per condennare il mio cuore ad vn sempiterno dolore, la chiami bella? Mà, se bella, perche, hauendola à schifo, cercai altro oggetto in mille gradi inferiore alla bella?

Tù lingua, che qual Vespa, arciera crudele, coll'aculeo delle tue auuelenate punture t'affaticasti di

macchiarle l'honore, d'accorciarle la vita; perche hora, per martirizzare più crudelmente il mio cuore, la chiami mia Sposa?

Margherita è mia Sposa? Menti mentitrice peruersa. E come mia Sposa? Se non contento d'hauer col disprezzo scancellato dalla tela del petto il suo diuino ritratto, tentai anche per mille menzogne, procurai con mezzi violenti di priuarla del titolo di mia Sposa, per lo quale veniuà stimato il più felice del Regno?

E, chiamerò Sposa colei, che come indegna del mio consortio, cacciai vituperosamente di Casa, tutto, che del mio proprio sangue portasse vn pegno nel ventre?

Mà, se mia Sposa. Perche per tant'anni dal mio letto lontana? Perche frà larue di bestiali appetiti sù le piume mi trouo à canto altra Sposa, à paragone di quella (che fallsamente chiamo mia Sposa) puzzolente carname, disperata Megera?

ra? E, pure condennato dalle mie iniquità, vi consumo miseramente la vita? Dirò più francamente per mio martirio più crudo.

Io, io crudele, io maluagio, fui sempre suo sposo. Ella, mentre, che visse, non mi priuò giàmai del titolo di suo Sposo. Sempre chiamò suo Consorte Giouanni di Forbes. Sempre, perche io l'era Consorte, tenne turato l'orecchio, ben custodito l'affetto à qualunque incantesimo amoroso, quando spesso veniua ricercata per Sposa da principali Baroni del Regno.

E, tuttoche l'hauesse potuto effettuare senza sua taccia, per non venir meno al suo Sposo (ed'io era lo Sposo, scelerato crudele) mi seruò sempre costante la fede. Et haurai petto tanto indurito, che al caldo di reflessione di tanta fedeltà, non diuenti vna massa di cera liquefatta nel fuoco?

Concedimi, Anima grande, fammi degno di questo estremo contē-

to, tù, che quàgiù fusti l'ornamento del sesso! non mirare alle sceleratezze di chi confessando d'hauerti pur troppo oltraggiata, si dichiara degno di morte. Perdona à quella lingua, che tanto ingiustamente t'offese, se, per honorare la tua rimembranza funebre, hora ardimentosa ti chiama, Margherita mia bella, Margherita mia Sposa.

Riceui Cittadina del Cielo queste estreme noti dolenti di quello, che vn tempo nel Delubro del petto sù l'Altare del cuore adorò, idolatrò il tuo Celeste ritratto. Non isdegnare le stille di quegli occhi, che quando non incantati da affetto caliginoso, non trouauano altroue diletto, che nelle belle organizzate fattezze del tuo miracoloso composto, che haueuano per Cielo cortese d'ogni loro contẽto.

Non ispreggiare il pentimento del cuore di chi addolorato gemisce, perche quagiù tanto ingiustamente ti disamò, ti repudiò, ti per-

seguitò. Porgi cortese l'orecchio (hora, che pasci l'vdito delle melodie del Cielo) alle voci dolenti, di chi entro vn Teatro d'affanni, se ne giace, penando.

Restino à gloria della tua eccedente bontà, & à sempiterno raccordo della mia barbarie crudele, queste testimonianze funebri, impresse per sempre alla memoria del Mondo. Vaglia per ornamento del tuo Mausoleo lugubre, quanto trà venti di sospiri, e nembi di pianto esplica di presente dolorosamente la lingua.

T'offese pur troppo la mia barbara mente, Margherita mia bella, allhora, che à mille disperati partiti, congiurati à tuoi danni, diede per lungo tempo ricetto. Ti si mostrò dishumanato il mio cuore, Margherita mia Sposa, quando con espressione maligna, con resoluto disprezzo isbandeggiando da suoi confini le tue più che humane bellezze, con iscandalose maniere ne

fè

fè assoluto padrone altro indignissimo oggetto.

Cercò per tante vie storte à poterti danneggiare la mia perfida lingua. E, che non disse, ò che lasciò, che non hauesse perfidamente rappresentatato à tuoi danni? Qual disperato attentato nō operò questa animata saetta mentre scoccata dal turcasso del mio petto maligno, hora prouerbiando la tua bōtà, hora infamando la tua innocenza, tanto remota d'ogni sospetto di colpa, quanto ella auuelenata nella fucina di sdegno?

Come hora, e confuso di mente, e ramaricato nel cuore colla stessa lingua condanno le mie geste maligne, così quelle gratie, che mi felicitarono vn tempo, mentre sarò condotto esangue alla tomba, le manterrò sempre viue nel petto.

Mà, questi sospiri, che escono violenti dalle cauerne del petto. Queste lagrime, che scaturiscono à sgorgo dalla sorgente del cuore.

Queste note, che in dolorosa frase proferisce la lingua, per purgar le macchie di tante scelleratezze, per placar la giustitia Diuina contra me pur troppo sdegnata, non sono sagrifici condegni?

Dalla Diuina vendetta, per hauere io con ostinato volere oltreggiata, calunniata, infamata, anzi martirizzata vna Santa; in questa vita ne sarà la Scotia ministra seuera: nell'altra frà li più disperati sententiati all'Inferno, mi si riserbano crudelissime pene. Anzi l'Vniuerso armato di zelo con ardenti preghiere fatichera il Cielo, che, per incenerirmi tantosto, scarichi sopra di mè le sue vindicatrici saette l'armata destra di Dio?

Ne sento âche i clamori, per douerne prouare di certo i seueri castighi. Muoia, deh muoia lo scelerato, l'iniquo, tanto indegno di vita, quanto immeriteuole di pietà, per hauer scandalizzato l'Vniuerso, per hauere offeso l' Idea della

bon-

bontà, la gloria di questo Regno, l'ornamento del sesso, l'vnica frà le belle.

Margherita mia bella. Non più immersa frà l'acque d'afflittioni, & affronti. Non più esposta a i rigori, alle brine della mia barbarie crudele. Non più soggetta alle tempeste delle machine, & inganni del mio cuore peruerso. Mà dalle turbolenze terrēne inalzata a gli sempiterni riposi d'vna vita felice. Dal diserto del Mōdo traspiantata a gli Elisi del Cielo, per godere lunga pace trà li martiri santi.

Non più peregrina raminga frà queste bassezze caduche soggetta alle intemperie de' tempi, ma fortunata habitatrice per sempre delle stanze Celesti condotta frà li chori beati. Non più sottoposta alle furie del mio odio maligno, mà come anima Santa frà le innumerabili schiere beate accarezzata cortesemente da Dio.

Terminerà di corto la carriera

della mia laidissima vita. Taglieranno frà brieue lo stame de' miei giorni fatali le trè disperate Sorelle. Come Mostro crudele mi riceuerà frà le sue disperate speloncche l'Inferno. Resteranno bensì indelibili le macchie delle mie iniquità, scolpiti ne' bronzi gl'errori della mia crudelissima mente. Sarò dalla posterità chiamato il crudele.

Goderò, che à gloria delle tue segnalate virtù, & à memoria eternale del mio perfido cuore, resti improntato nè marmi dell'eternità vn tale vituperoso Epitafio.

GIOVANNI DI FORBES
HAVENDO A' DANNI DI
M A R G H E R I T A
D I G O R D O N E
SVA CONSORTE PER LVNGO
TENPO NVDRITO NEL
PETTO MILLE FVRIE
D'A V E R N O.
LA REPVDIO', LA INFAMO', LE
ORDI' MORTE SPIETATA SE
NE MORI' ELLA SANTAMENTE
IN ANVERSA.

Di già da fatale rigorosità vengo condennato à sentire anticipatamente le pene delle mie operationi maluagie, prima,che frà le sue horride ombre mi riceua la fossa. Mà, se queste amarissime stille,che spargo abbondanti non placheranno l'ira del Cielo; goderò almeno,che sù l'altare della tua bontà sagrifichino il mio dolore, testifichino le tue eccedenti virtù. Margherita mia bella, Margherita mia Sposa, sospirato mio bene.

Ciò disse, e disse inuano; perche quanto più s'era allontanato da Dio, tanto più oppresso dal peso delle colpe, perseuerando ostinato nella sua cecità, stando più che mai acciecato nella catena di seruitù à quella infelice carogna, per la quale cercò spargere tante volte il sangue dell'innocente sua Sposa, con doloroso cambio commutò la vita macchiata di mille laidezze, con vna morte soggetta à mille tormenti.

Ragguagliato Arcangelo della generosa costanza degna d'vn petto Christiano, e delle sicure speranze d'vno eterno riposo, con che fusse passata da questa all'altra vita l'anima della Contessa sua Madre: assicurato altresì del desiderio, che mostrò d'implorarle da Dio la libertà dalla misera sciauitudine di questo Mondo corrotto, non hò quegli affettuosi talenti, che bastino ad esprimere, ciò che à tale auuiso dicesse il Religioso perfetto.

L'allegrezza il costrinse à versare dall' vrna de gl' occhi lagrime copiose in ringratiamento di quanto l' Onnipotente Signore si compiacque operare in quell' vltimo punto. Lodò il Cielo d'hauerlo preseruato à gratie singolari, dalle quali principiando le sue buone vẽture, lo rendeua libero dalle vicende dell'humane incostanze.

Non penetrarono mai all'orecchie dell'innamorato del Cielo sensi più lungo tempo aspettati, che gli

gli colmassero il cuore di sommo diletto, quanto l'auuiso felice di douere frà brieue vscire dal golfo pericoloso del Mondo, per approdare lieto al porto dell'eterno riposo. Con marauiglia di tutti voltatosi al portatore della grata nouella, così gli disse.

In mercè de' buoni auuisi da mè auidamente bramati, vi conceda pietoso il Cielo quelle contentezze, che può desiderarui chi vi si cõfessa debitore. Vsurpò vn detto Profetico di rimanere assai consolato in quello, che gli era stato detto di douere andare nella casa del Signore frà brieue.

O qual desiderio gl'infiammaua il petto d'vnirsi nella gloria con quella, che quaggiù il vestì di spoglia mortale. Con purissime voglie aspiraua à que' beni, preparati da Dio all'anime pure. Qual'Ape ingegnosa scorrendo le pratarie delle sante virtù, d'ogni fiore d'huomo illibato libaua liquore d'esempi

per

per fabricarne mele di sante operationi.

Vigilaua l'accorto Viatore, qual seruo fedele, per esser pronto alle picchiate diuine. Acciòche potesse riceuere lo spirito celeste, con la lucerna accesa delle sante operationi cominciò ad insistere cõ maggior ardore alla contemplatione delle sourane bellezze.

Principio à tal fine vn modo di viuere così marauiglioso, come, se fin'all hora, ò non hauesse combattuto, ò tepidamente visso trà confini di Chiostri diuoti. A piè d'vn Crocifisso prostrato auuentaua incessatamente dal Mongibello del cuore ardentissimi vampi di compassione verso la trauagliata Bertagna, dall'oscura notte dell'heresia occupata.

Vno ardente zelo dell'honor di Dio gli haueua di già diuorato il cuore. E bollendo nella fornace del petto ardentissimi affetti, il costrinse à segno, che se gl'offerse gratissimo holocausto. Ri-

Riuolgeua i suoi più alti pensieri al modo, come potesse ritornare al proprio Regno, non solo per fecondare quell'arido terreno con la semenza della dottrina Euangelica, mà bisognando inaffiarlo con l'humore del proprio sangue.

Gouernaua in quel tempo le Prouincie Belgiche con titolo di Commissario Generale il P. Michelangelo da Rimini Soggetto di tanta accreditata bontà, che aggiungendo splendore al suo illustre ceppo di Diotialeui, come finissima colonna dell' Ordine per li preclari esempi d'vna vita Euangelica se gli poteuano applicare mille encomi di laudi.

Haueua di già il prode soldato di Christo con infiniti stenti cultiuato il campo dell'anima con que' mezzi, che l'haueuano fatto viuo esemplare d'vna perfetta foggia di viuere religioso. Mà innamorato del consortio di Christo, aspirando à maggiore altezza di perfettione,

era

era à tutti oggetto di marauiglia. Quanto auidamente purificasse l'occhio mentale, per habilitarlo à vagheggiare l'eterne bellezze del Cielo; con tanto studio s'impiegò à spargere la semenza delle sante dottrine nella terra de' cuori, che per trouar la pecorella smarrita, imitando il suo Saluadore, la cercaua, viaggiando, per le Cittadi, e castella, trà disagi, e fatiche.

Lo strepito dell'armi guerriere dell'Altezze Austriache à danni d'Olandesi, numerose ammassate, rimbombãdo nelle più rimote parti del vasto seno d'Europa, essendo il Serenissimo di Parma il Marte di quel Campo superbo: affine d'approfittarsi nell'arte militare sotto la disciplina di sì inuitto Campione, molti prodi guerrieri fin dal Settentrione gelato con generoso ardire comparuero sotto l'insegne dell'Aquila trionfante, & altera.

Anche da sotto il Cielo Britannico spinti da desiderio di segnalarsi

frà

frà c'echi bollori di Marte, trecento Scozzesi si sottoposero alle regole del Comandante supremo. Questi quanto auidi di gloria militare, tanto infettidel velenoso contagio dell' heresie dannate.

In rinforzo dell'importante piazza di Dixmunda furono mandati con altri mille fanti Spagnuoli. Costoro dalle beuanda immonda di Circe trasmutati in bruti, senza freno di diuina, e d' humana legge, à guisa dell'huomo nimico seminauano nel Campo Cattolico il loglio nociuo de gli scandalosi costumi.

Da vn tal pestifero seme con lagrimeuole danno de'Cattolici si vedeuano germogliare corrutele, peccati, enormità inudite. Alcuni deboli di spirito sedutti dalle loro cattiue prattiche cominciauano pian piano à succhiare il latte delle pestilentiali heresie.

Il Prouinciale Ministro de' Capuccini della Prouincia di Fiandra, zeloso dell'honor di Dio, tutto occhi

chi vigilando osseruaua, come potesse raffrenare il corso de' mali, che impetuosi insurgeuano à danni dell'anime riscattate col sangue di Christo.

Non concedendo al suo molto zelo, nè pace, nè tregua l'enormi offese di Dio, trà venti d'accesi sospiri per troppo affanno se gli scoppiaua il cuore. Rincrescendogli di più viuere in sì tempi corrotti, esclamò, spargendo profluuio di pianto.

A che più, mio Dio, frà si dolorose angosce prolongarmi la vita? E potrò mirare con occhio asciutto le scandalose maniere di quegli ingannati Scozzesi, che turbano il Cielo sereno dell'anime pure, vibrano le lingue auuelenate contro la tua Onnipotenza? O si dia fine â questa fragil vita, ò dissipando con l'aura soaue della tua gratia le tenebre delle colpe, trionfi glorioso per tutto il tuo nome diuino. A questo punto tirò le linee de' suoi pensie-

fieri, à questo bianco feriua la punta delle sue brame pietose.

Non tardò la pietà Diuina à rendere soddisfatto il cuore del suo seruo fedele. Gli spirò di gettare sù le base de' talenti di Frat' Arcangelo la mole de' suoi pij disegni. Per communicargli il modello; si portò con prestezza in Terramonda.

Per l'arriuo in Dixmunda della fanteria Scozzese, la quale con rabiosi latrati spargendo dall'impura bocca nelle menti fedeli la dannata zizzania contro la Fede di Christo, in tal guisa dolente abbozzò la mesta figura dello stato di que' Cittadini infelici.

Ci piange il cuore, pensando à quello riferisce la fama, che nella Città di Dixmunda, poco dianzi trà i delitiosi giardini della Chiesa Romana, nutrita col latte della Cattolica dottrina, hora abbattuta dall'arme di barbara empietà, sia vicina à dare gli vltimi respiri nell' impuro seno della dannata heresia,

per

per indi precipitare ne gli abissi dalla eterna dannatione.

Que' peccatori infelici errando dalla strada del Cielo, non hanno altra mira, nè altroue impiegano gli arieti delle loro false dottrine, che allo sconcerto de' regolati costumi, che alla mina delle sante virtù, che all' eccidio della Cattolica verità, che ci costituisce seguaci di Christo.

E non ci scoppia nel petto il cuore, in vedendo inuolarci sù gli occhi tante anime promesse al Cielo, per precipitarle alla fucina infernale? Non si differisca il soccorso. Stimo opportuno l' inspirato rimedio.

E voler di Dio, che voi abbandonandoui nelle braccia del Signore, andiate à riparare la sua Casa, che stà per cadere. Non vi spauentino le difficoltà del viaggio, che le agevoleranno gli Angioli Santi. Lo stesso Dio, che v' elegge all' impresa, vi somministrerà parole, e spirito

rito, per tirarle à felicissimo fine. Delle vostre prodezze saranno spettatori i Cittadini del Cielo.

Arcangelo quanto insigne nelle tolleranze, lieto nelle fatiche, tanto pronto nell' vbbidienza, non temette d' errare in cosa, che stimò venuta dalla diuina ordinatione. Piegò mansueto il collo a cenni di chi potea à suo talento disporre della sua persona.

Tutto diuotione, tutto humiltà supplicò felice successo à suoi disegni, forze alla sua debolezza. Raccomandando se stesso alla Diuina clemenza, si portò al Conuento di Brugge. Iui trouò compagno assignatogli al faticoso cimento.

Soggettauano à mille pericoli il passo di Brugge à Dixmunda le cõtinue infestationi de gli Olandesi. Nè potendo ottenere saluocondotto; nè il bisogno ammettendo dimora, si lasciò cadere al seno della Diuina clemenza. Disegnato ministro di sì importante impiego, l'

assi-

assicurò con mezzo poco men, che miracoloso dalle inuasioni nemiche

Portati sù l' ale di Serafico ardore, giunsero là, doue haurebbono sostenuti trauagli, se da fiorito drappello di Caualleria Cattolica, non hauessero scansato que' pericoli, che senza pietà del Cielo non haurebbono potuto euitare. In tal guisa spalleggiati, giunsero felicemente in Autembergh.

Di vn tanto fauore confessàrono molti oblighi alla Diuina Onnipotenza. E presaggendo da vn ottimo principio estrema prosperità di successi, acclamando sempre le marauiglie Diuine, giunsero in Dixmunda.

Non essendo iui ridotto della sua Religione, ricorse al caritatiuo Monastero de Minori Osseruanti. Vi fù da quegli ottimi Padri raccolto con sensi d'affettuosissima carità.

Mentre con ardentissimo studio attendeua à i fini bramati, tutto che

stesse

stesse fuori del Conuento del suo Instituto, non rallentò punto l'arco di quel rigore di vita, che, benche degno di stupore, lo stimaua tepido à fronte di quanto gli bisognaua affliggersi nel Diuino cospetto, per tirare à capo il ministero commessogli à gloria di Dio.

Questo gran soggetto, di cui la fama hauea di già diffuso nell'orecchie d'ogn' vno cose marauigliose, sperimentato poi da que' buoni Padri in ogni grado di virtù superiore al grido, destò ne'loro petti tal feruore, che seruì loro per Architetto d'vna vita Euangelica.

Qual fiore pomposo facendo di se stesso oggetto leggiadro, godeuano quei Padri della di lui bontà in quella maniera, che della ricca tapezzaria d'vn prato fiorito riceue ristoro cuore affannato.

Gli Scozzesi contemplando frà le nuuole di tante bassezze il più alto Signore del loro Regno, che nella perfetta simetria del volto

mostraua la perfetta sincerità del cuore, e nelle miserie d'vna pouertà la caparra dell'eterne ricchezze grõdando loro copioso humore da gli occhi, tocchi da raggi celesti, corressero i loro deprauati costumi, & indi à poco per maggior lampo della Diuina pietà, abiurata la setta Anglicana, abbracciarono i riti Cattolici.

Non tardò l'inferuorato ministro del Cielo à ruotar la spada à due tagli della parola di Dio contra gl'ostinati rubelli. Penetrando i suoi detti il più intimo dell'anima, con la forza suprema soggiogò trecento Scozzesi alle leggi della Chiesa Romana.

Con quella perfetta maniera di viuere diuenne talmente celebre il suo nome presso l'estere nationi commoranti in Dixmunda, che signoreggiando à suo talento gl'animi delle turbe innamorate pendeuano da'suoi cenni, come da'detti d'vn'Apostolo, mandato loro da Dio.

Il

Il Demonio della felicità di tanti progressi fremendo di sdegno, pensò in vn punto fare sdrucciolar infinite anime nel dirupo Infernale. Alterò in guisa gl' humori bizzari de' soldati Spagnuoli, e Scozzesi, che venuti à fiera discordia, si riduссero in publica piazza in due ristretti squadroni à far l' vltime proue del loro sperimentato valore.

Disparso per bocca della fama il caso inseparabile di stragge imminente, ferì non men l'orecchio, che il cuore d'Arcangelo. Con vna risolutezza, che dinotò ardenza di zelo, pensò, come potesse opporsi à sì gran mole di mali. Il solo pensiero potè cagionargli intolerabil tormento. Onde sentendosi obligato à depositarui la propria vita, con feruore, che non si può imitare si portò in traccia allo strepito delle genti, e de' militari strumenti.

Munito coll' armi della Fede, giunse à tempo, che vn solo cenno

s'attendeua per iscaricar due nembi di moschetteria. A tal veduta niente perdutosi, anzi qual generoso Leone si lanciò frà l'armate schiere.

Buttatosi ginocchioni, colle preghiere mescolando le lagrime, hora nella fauella Fiamenga, hora nell' idioma natio, aprendo le braccia in forma di Croce esortò, pregò, costrinse quegl' animi alteri, accesi nella fucina dello sdegno à ritornare alla primiera corrispondenza d'affetto.

Attione tanto heroica fù così à cuore al Serenissimo Arciduca, & al Gouernatore della Fiandra Occidentale, che si confessarono obligati al molto zelo dell' ottimo religioso. Egli intercedendo per le vite de' solleuatori già condennati alla forca, n'ottenne gratiosamente l'intento.

Con le sue maniere auualorate dalla destra dell'Onnipotente rapiua gl'affetti de'cuori, i quali tutti si sfor-

sforzò dirizzare all' amore de gli immarcessibili beni del Cielo.

Il Guardiano hospite pietoso contemplando nel feruore di Frat' Arcangelo tanta eminenza d'ogni virtù, si lasciò dire in più occasioni, che huomo di tanta purificata bontà douea per poco tempo goderselo questa regione d'affanni.

Hauea di già il seruo fedele seminato nel campo de' cuori la parola di Dio, e riposto ne' granai della Chiesa il desiderato frutto. Mentre nel più profondo d'vna notte attendeua alle sue consuete orationi, si sentì fortemente stimolato al ritorno di Terramonda, per goder la presenza de' suoi Frati in quel poco gli restaua di vita, essendo la morte posta in camino per incontrarlo.

Comunica à gl' hospiti pietosi la disegnata dipartenza. Confessa loro con humiltà la somma delle sue obligationi, dichiara l' imparità delle forze à poterle mai contra-

cambiare. Alla di loro pietà protesta malleuadore Cielo cortese. Nè potendo le parole esprimere gl'arcani del cuore, vennero appalesati dal pianto. Baciando in fine la mano del Superiore esemplare, cercò da tutti l'vltima licenza. Come per ciò restassero tutti attoniti quei Padri benigni, se'l può imaginare qualunque perda oggetto amato di cuore.

Il Guardiano percosso da fulmine d'intenso dolore, si sentì rapir l'anima, quando vdì parlare in tal guisa l'hospite suo. A gloria della verità attestò, di non hauere incontrato huomo, che con l'efficacia de gl'esempi, che con la forza delle parole più constringesse gl'affetti, infiammasse i cuori all'amore delle virtù di quell'huomo mandatogli da Dio. E contrastando la lingua co' singhiozzi, potè dire, piangendo.

Itene coraggioso alunno del Cielo, che, se Archimede spirò sù le fi-

gure mirabili delle sue mani, voi terminerete l'vltimo periodo della vita sù i disegni, che vi mostrerà lustro del Cielo. E gettandogli al collo le braccia, il baciò con affetto paterno. Gl'altri Padri non potendo negare a'meriti eccedenti del diuoto Padre il douuto tributo, l'abbracciarono con senso di diuoto affetto.

Vi fù chi pur troppo soddisfatto di quelle modeste maniere, nella serenità del volto considerando la porpora d'vn' affetto feruente, arditamente affermasse. Non esser degno di rimirare il Sole quell'occhio, il quale ne' chiarori dell'humilissimo Cappuccino, per ammirargli, pietosi non v' addattasse gli sguardi. Nè di quella lingua douea essere inteso il parlare, che della di lui bontà, o non publicasse le marauiglie degne di lodi, ò non isprimesse i meriti degni di marauiglie.

Quanto agramente fusse intesa questa inaspettata partenza da gli

spettatori delle sue magnanime imprese, venne testificato poco doppo da diuerse espressioni. Con mille acclamationi fù accompagnato da numeroso stuolo di gente per lungo tratto di strada. Alla fine baciati, e ribaciati i sagri cenci, che gli copriuano il corpo crocifisso à gl'agi, al Mondo, ottenuta la di lei benedittione, il lasciarono, e portando seco il viuo ritratto della sua santità, mesti ritornarono in Dixmunda.

Gli Scozzesi pur troppo afflitti per la perdita di tanto bene, celebrando in meste maniere i funerali alle di loro morte speranze, doppo hauerlo assicurato d'ogni insulto nimico infino à Brugge, per estremo congedo, con vn riuo di pianto baciandogli la mano, ritornarono mesti a'propri posti.

Carico in fine l'huomo prodigioso di mille trofei, giunse in Termonda. Per le molte anime acquistate al Cielo, d'infinite palme

im-

immortali venne stimato degno da lingue erudite. Vi fù riceuuto con que'segni di riuerenza, che poteuano i suoi Frati esprimere, albergando vn'Angelo del Paradiso. Doppo sì glorioso conquisto non potè sotto l'ombra d'agiata quiete, lusingarlo sonno otioso.

La destra dell'Onnipotente Signore contro del Mondo corrotto del pestilentiale flagello all'hora giustamente armata, spauenteuole si fe vedere in Vnsmonsterio, d'indi due leghe distante. Vi faceua strage tanto empia il morbo crudele, che consegrando à fiera vendetta i suoi più sregolati furori, pago non rimanea d'hauerlo poco men, che distrutto.

Non hauendo con alte cataste di morti satiata ancora la morte, differraua altresi gl'vsci alle brame ferine di più fiera vendetta, e teneua le vicinanze in timore, che armata di sdegno non vscisse à depredare i delitiosi contorni. Nè gio-

uando per la salute le preseruatiue cautele, calpestando con piè superbo in vn tempo, e'l nobile, e'l plebeo, il tutto diuoraua con dente affamato, rendeua desolate le case, piene d'horrori l'habitationi, e tutti indifferentemente manteneua in ispauento.

Erano le strade da spauenteuoli bare mestamente occupate, & in vn tempo vna bara portaua più estinti alla fossa. Le leggi della consanguinità, della tenerezza non muoueuano più gl'affetti allo soccorso. Cedeuano atterriti al timore. Quindi per sottrarsi ciascuno all'ostinato flagello, coperti di pallore mortale, lasciando frà gl'artigli di morte abbandonati i più cari, sperauano nella sola fuga ritrouare scampo alla lor vita infelice. Per dir brieue, anche il pensiero si rendeua infermo à capire l'estremità dolorose di tante sciagure.

Sentendo il generoso Scozzese, che implacabile pallida morte ruo-

taua

taua per ogni verso incessantemente la falce, vccidendo senza riparo i mortali. E che molti senz'alcun' vfficio di Christiana pietà trà mille angustie rendeua..o l'vltimo fiato, ne patiua straordinario cordoglio.

Si stimò indegno di chiedere al Cielo delle sue colpe indulgenza, se le note dolenti, se l'estreme calamità di tanti meschini afflitti dal morbo tiranno, non gli destassero ne' penetrali del cuore sensi degni del petto d' vn vero Frate Minore. Si credeua dalla propria coscienza condennato all'Inferno, se per soccorso de'suoi abbandonati fratelli, prontamente in quella occasione non auuenturaua la vita.

Accioche influenza tanto maligna non venisse à contrastargli i fauori, che in somiglianti passi dispensa Cielo cortese, sù l' altare di tante sfortune offerendosi à Dio in grato holocausto, pensò altresì douer esser grato al suo Serafico Padre, impiegando in tale affare la vita.

Non calculò dubbioso le forze, se corrispondenti all' apparato funesto. Per combattere da generoso guerriere, si spogliò di se stesso, appoggiò le speranze, i pensieri al suo Dio. Considerando l'eterno guadagno, gli brillaua il cuore nel petto. Era in sì alto grado di portarsi al conflitto ardente la brama, che ogni picciolo indugio gli pareua lunga dimora.

Andò, non come Curtio per fallace mercede stimolato da vano appetito di gloria à precipitar nella voragine miseramente se stesso, portato su generoso destriere. Mà, come alunno del Cielo confidato al suo Christo, nella fiacchezza del corpo sostentando animo inuitto, si portò lietamente all'impresa.

Non potè apparato sì fiero la di lui Christiana costanza soggettare al timore, che mille fiate l' haueа renduto ammirabile a'Cittadini del Cielo, di terrore a gli spiriti rubelli, e di grato raccordo alle menti mortali.

All'

All' arriuo dell' inaſpettato ſoccorſo, toſto, che da per tutto ſe ne diffuſe la voce, come ſe riſorgeſſero dalle fetide tombe i miſeri infermi, innalzando per contentezza alle laudi le languide voci, lo chiamauano liberatore delle loro triſtezze, Angelo mandato loro dalla regione del Cielo per comune riſtoro. Tantoſto la di lui preſenza ſolleuò le miſerie, conuertì in dolcezza i ſinghiozzi, e'l rigoroſo verno de gl'affanni tramutò in vna Primauera ridente di conſolationi.

Feriuano amoroſamente il cuore del buon ſeruo di Dio le lingue de' miſeri oppreſſi. Quindi per preſtar loro ogni neceſſario ſoccorſo, poſtergato ogni timore, e della propria ſalute qualunque riſpetto, alla cura de' poco men, che conſumati dal morbo, col ſuo compagno dedicò le ſue vigilie, impiegò le ſue fatiche, applicò i ſuoi affetti.

Qual coſa più grata di quella coppia felice ſi potea vedere? la

quale per consolare, per souuenire à ciascuno, come non soggetta alla morte, penetraua ardita, e dentro i palazzi de ricchi, e frà i tetti di poueri abbandonati meschini.

Stimarono eglino d'essere accusati dall' euidenza del male alla pietà Christiana quell'amore, che gli condusse all'impresa, se per qualunque timore haueßero trascurato della necessaria seruitù menoma parte. Non haueuano appetenza maggiore, che di segnalare con caratteri di sudori, di stenti, e bisognando anche di sangue, l'affetto, che in grado eccedente portauano à loro fratelli.

Per ciò fare compiutamente, non concedendo a' propri bisogni, che scarsa indulgenza, quiui per ministrare a' moribondi i Diuinissimi Sagramenti, iui per dispor gli agonizanti lieti all'estremo passaggio, haueuano inferuorato l' affetto, pronte le lingue, spedite le mani. Nè di ciò soddisfatti, come se

si

si burlassero del minacciante flagello, maneggiauano senza paura gl'estinti, chiudeuano loro i lumi, e la bocca, gli lauauano con somma decenza, gli auuolgeuano frà panni funebri, e recitando con Christiana pietà Salmi diuoti, tal' hora sù le proprie spalle gli portauano alla fossa.

Quei, che hauendo per lungo tempo da' peccati vulcerato l'interno, haueuano in sommo horrore la morte, onde il pensiero solo gli rendeua tremanti, poscia dalle pie esortationi de gl' operarij fedeli rincorati à detestargli col pentimento, à lauargli col pianto, come amica de loro riposi l'attendeuano al varco, se la stringeuano al seno.

Non cercauano più sfuggire l'ineuitabil tragitto oppressi da guai, premea loro ben sì, se soprauiuendo, accumulassero nuoue colpe, onde à loro danni irritassero i Cieli à più fiera vendetta.

Con la memoria d' hauer pur trop-

troppo grauemente offeso il Signore, temperauano l'asprezza del morbo crudele. Mostrauano in quelle tristezze tanto coraggio, che di tagliare il debole filo della vita, impaurita la morte, per incaminarsi speditamente al sepolcro, attendeuano ansiosi l' vltimo taglio.

Rendendosi perciò la coppia al Cielo di sommo stupore, veniua ammirato dal Mondo tutto acceso di quel fuoco, che il Redentore portò nella terra, si sentì Arcangelo mortalmente ferito dalla mordacità del morbo letale.

Conobbe, che per l'efficacissime orationi della sua genitrice il chiamaua Dio all' eterno riposo. Si fè condurre al suo Conuento di Terramonda, protestandosi à suoi Frati percosso dal fiero contaggio, l'esortò à guardarsi dall' imminente flagello.

Per munirsi di tutto punto con l'armi del Cielo all' ineuitabil pugna col fiero Dragone, con profondo do-

dolore purgò l'anima fin dagli atomi delle colpe, nelle quali sette volte il giorno inciampa il giusto. Riceuette poscia con sensi di gran pietà il pane degli Angioli. E per resistere intrepido a gli vrti del nimico infernale, si fè fortificare con l'oglio dell'estrema vntione.

Mà, tutto che il dolore tiranneggiasse aspramente il corpo, che di prossimo douea cedere a gli ostinati assalti del male, potè ben con la lingua benedire il suo Dio, al quale con sensi di profondissima humiltà sù l'altare de' patimenti sagrificò in tal guisa gli estremi accenti, irrigandogli con abbondante riuo di pianto.

Pietoso mio Dio; Che per improntarmi viuamente nel cuore i caratteri de' tuoi eterni decreti, mētre io dimoraua nelle ragunanze de' peccatori, m'abbozzasti colà nell' horrore delle selue lo stato di questa vita perfetta, affine, che in quella in ispirito d' humiltà douessi

se-

ſeguitare le tue ſante veſtigia.

E, quando nelle denſe tenebre de gli errori più acciecato che mai prouocaua à miei danni il tuo giuſtiſſimo ſdegno, non intendendo il linguaggio del Cielo, per maggior lampo della tua immenſa pietà, corroborandomi il petto di ſourana virtù, per accendermi nell' amore dell'eterne bellezze, mi faceſti diſamare le caduche della mia ſpoſa, l'amore de' miei genitori, lo ſplendore del ſangue.

Poſcia mendico, errante, abbattuto nom men, dall' ingiurie d' vna eſtrema neceſſità, che dall'ira del mare, che da' pericoli della terra. Cattiuando in fine la mia libertà frà ſtrette prigioni, fui vicino à ſpirare frà l'ombre horrēde di morte ſpietata. Mà col calore vitale della tua gratia digerendo le violēze infernali, mi rendeſti incapace à ſentirne l'angoſcie.

Finalmente compaſſionando al mio penoſo ſtato, alle mie lunghe afflit-

afflittioni imponesti fine, ammettendomi alla vigna della Religione. Nè mancandomi l'affluenza della tua Diuina prodigalità, per lo che mi douea transustantiarmi in fuoco d'amore, diuenni ghiaccio, posi sotterra i talenti, vissi inutilmente nella tua casa.

Pietà, pietoso mio Dio. Riceui in sagrifitio l'amaro del mio dolore, il quale non potendo in questo estremo passo autenticare con l'effusione del proprio sangue, viene languidamente assicurato dalle lagrime di quest' occhi, da' gelidi sudori di questo corpo langente.

Indi riuolto à suoi Frati, che non potendo contenersi di non prorompere in istrepitosi singhiozzi, in pallido sembiante sospirauano l'acerba partenza del loro amato Padre, con l'espressione de' più sinceri affetti del cuore, disse loro.

Fratelli. Non vi sgomenti la mia morte. Questo ineuitabile estremo è tutti comune. Hauete cagione

ne anzi di rallegrarui, che di piangere, mentre lieto rispondo all'amica voce di Dio, che mi chiama dalle fatiche al riposo, dalle tempeste al porto, dal Mondo sempre turbato, al Paradiso sempre felice. Hò pur molto visso, se hauessi visso bene. Habbiate sempre auanti gli occhi questo punto, che haurete altresì il diuino timore.

Esercitate frà di voi quella carità, che con tanto eccesso d'amore mostrò Dio verso di tutti, conuersando quaggiù in ispoglia mortale. Mantenete con molto zelo l'heredità lasciataui dal nostro Serafico Patriarca, di cui vi mostrarete degni figliuoli, se osseruarete l'altissima pouertà sua sposa diletta. Siatene acerrimi defensori.

Portate in tanto il mio corpo nel Lazzareto situato dentro il ristretto del nostro giardino; mentre per terminare l'humano viagio, ci rimane poco di strada. Quando cō l'vltimo sospiro l'anima mia lascierà

rà la spoglia mortale, apritele le porte del Cielo, con le chiaui d'oro de'sagrifici, con quelle d'argento delle orationi,

Vi colmi il Padre celeste delle sue larghe beneditti oni, e si tacque.

Qual grato spettacolo si rendeua à gli astanti il contemplare il di lui spirito in tutte le parti tanto aggiustato alla volontà del suo Signore nell'istesso punto di licentiarsi dal Mondo per la patria celeste, stando ancora inceppato frà le spoglie caduche?

Erano quelle parole di Cigno canoro, che per vnirsi al suo Dio, honorando col canto l'occaso, formaua armonia celeste. E benche nel corpo disfatto apparisse l'imagine della morte, nel volto però, quasi in terzo cristallo trasparendo l'interno, vi campeggiaua la santità dell'anima purificata, abbellita di diuota allegrezza.

Postergato da Frati ogni timore del minaccioso contagio, assisteua-

no

no tutti à pagare, gli vltimi vffici, e col pianto il molto, che all'eminenza de'meriti del lor Padre si confessauano debitori. Nè potendo alla tenerezza di quelle parole resistere la fortezza de gli animi, lambiccauano dagli occhi il più purificato sangue del cuore.

Il P. Michele Louaniense della Nobilissima stirpe di Vualchegem per seruire in tanto bisogno al suo diletto Padre, offerendo se stesso à volontaria morte, frà le proprie braccia portò nell'horto il corpo martirizzato.

Quiui raccolto nella contemplatione de'beni eterni. Hauendo valorosamente con intrepido piè calcato i fasti mondani; Per tredici anni militato sotto le bandiere della penitenza, e per tutta la sua vita passato per li più difficili passi delle tribolationi, & affanni; L'anno di sua età trentasei, à 2. d'Agosto del 1606. proferendo chiara, mà languidamente, il detto Dauidico.

Edhuc

Edhuc de custodia animam meam ad confitendum tibi: hauendo assistenti i Frati; che recitauano diuoti Salmi, con titolo di martire di penitenza, e d'amore, dall'horto terreno se ne volò l'anima frà gli ameni giardini del Paradiso. Lasciando alla Prouincia di Fiandra vn dolore così grande, che per ispiegarlo, se ne confessa insufficiente la penna.

IL FINE.



Nota de gl'errori principali scorsi nella Stampa.

Errata.		*Corretta.*
Pagin.48.riga 1.	chi	che
p.49. r.2.	li	de'
p.67. r.15.	insegna	rassegna
p.73. r.10.	haureste	hauresti
p.74. r.13.	seso	sesso
p.85. r.26.	questo	questi
p.86. r.15.	Galanti	balanti
p.87. r.14.	affetti	effetti
p.89. r.12.	tolghi	toglie
p.106. r.18.	Quando	Quanto
p.108. r.17.	Syeno	Sieno
p.141. r.21.	redente	redento
p.187. r.21.	non	morte
p.189. r.15.	dal	del
p.201. r.17.	riche	cieche
p.223. r.2.	bellando	belando
p.230. r.11.	s'insegnasse	s'ingegnasse
p.232. r.2.	cc	co
p.247. r.16.	distinta	distinte
p.249. r.7.	iniquitade	iniquitadi
p.251. r.8.	a	è
		p.225.

p. 252. r. 8.	riſcaldi negli	ſcaldino
p. 253. r. 18.	Anima	Animo
p. 261. r. 8.	il	in
p. 262. r. 2.	dal	del
p. 262. r. 13.	to	te
p. 268. r. 10.	raſſerarle	raſſerenarle
p. 268. r. 15.	ſpalācarli	ſpalācarle
p. 269. r. 21.	manaie	mannaie
p. 271. r. 9.	Cifra	Ciffra
p. 272. r. 24.	c'introduſſe	t'introduſſe
p. 273. r. 22.	Arco	Carro
p. 274. r. 5.	à	è
p. 290. r. 26.	a turbine	da turbine
p. 297. r. 13.	tirenni	tiranni.
p. 300. r. 20.	anime	animā
p. 320. r. 21.	certo	corto



8-2





